RESOCONTO STENOGRAFICO

447.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	39607	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	39660
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa		(Autorizzazione di relazione orale) .	39661
PRESIDENTE	39608, 39609	(Trasmissione dal Senato)	39660
POCHETTI MARIO (PCI)	39609		
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	39609	Disegno di legge di ratifica (Discus- sione e approvazione):	
Disegni di legge:		S. 1644 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda con- venzione CEE-ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di coo- perazione commerciale, indu- striale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'ac- cordo relativo ai prodotti di compe- tenza della Comunità europea del	
(Approvazione in Commissione) . . .	39660		
(Richiesta, da parte di una Commis- sione di merito, del parere di altra Commissione)	39607		
(Trasmissione dal Senato)	39660		
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	39661		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

PAG.	PAG.
<p>carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (3090):</p> <p>PRESIDENTE . . . 39633, 39634, 39636, 39638 AJELLO ALDO (PR) 39634 ANDREOTTI GIULIO (DC), <i>Relatore</i> 39634, 39638 CONTE ANTONIO (PCI) 39636 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39634, 39638</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (<i>approvato dal Senato</i>) (1840):</p> <p>PRESIDENTE 39639, 39640 ANDREOTTI GIULIO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 39640 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39640</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 (1858):</p> <p>PRESIDENTE 39640, 39641, 39642 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39641, 39642 SEDATI GIACOMO (DC), <i>Relatore</i> 39640</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione (2363):</p> <p>PRESIDENTE 39642, 39643, 39644 CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 39643 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39643</p>	<p>SEDATI GIACOMO (DC), <i>Relatore</i> 39643</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 (2437):</p> <p>PRESIDENTE . . . 39644, 39645, 39646, 39647, 39648 AJELLO ALDO (PR) 39645 ALICI FRANCESCO ONORATO (PCI) 39645 BENCO GRUBER AURELIA (<i>Misto-Ass. per Trieste</i>) 39646 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39645, 39647 MALFATTI FRANCO MARIA (DC), <i>Relatore</i>, 39644, 39647</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 (2583):</p> <p>PRESIDENTE 39648, 39649 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39649 SALVI FRANCO (DC), <i>Relatore</i> 39649</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): S. 1304 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo in sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (2613):</p> <p>PRESIDENTE 39649 ANDREOTTI GIULIO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 39649 FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 39649</p> <p>Disegno di legge di ratifica (Discussione e approvazione): Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica,</p>

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

PAG.	PAG.
finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 (2802):	
PRESIDENTE	39650, 39652
CUFFARO ANTONINO (PCI)	39650
FIORET MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	39650, 39652
SEDATI GIACOMO (DC), <i>Relatore</i>	39650, 39652
Proposte di legge:	
(Annunzio)	39607
(Trasmissione dal Senato)	39607
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio)	39607
Mozioni e interpellanze (Seguito della discussione) e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) concernenti le rappresentanze militari:	
PRESIDENTE	39609, 39613, 39617, 39622, 39626, 39629, 39631, 39661, 39666, 39667, 39668
ACCAME FALCO (PSI)	39622, 39625
ALBERINI GUIDO (PSI)	39613, 39614, 39615, 39616, 39617
BANDIERA PASQUALE (PRI)	39629
BARACETTI ARNALDO (PCI)	39611, 39616, 39621, 39665, 39667
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	39665, 39666, 39667, 39668
DAL CASTELLO MARIO (DC)	39626
LAGORIO LELIO, <i>Ministro della difesa</i>	39661
MICELI VITO (MSI-DN)	39631, 39632
POCHETTI MARIO (PCI)	39632, 39668
STEGAGNINI BRUNO (DC)	39609, 39611, 39612
TASSONE MARIO (DC)	39617, 39621, 39625
Risoluzione:	
(Annunzio)	39670
Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:	
(Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione)	39608
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
PRESIDENTE	39669
MARGHERI ANDREA (PCI)	39669
Per un'inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	39629
ANDREOTTI GIULIO (DC), <i>Presidente della III Commissione</i>	39629
Votazione segreta di disegni di legge	39653
Ordine del giorno della seduta di domani	39670
Errata corrige:	
Seduta di lunedì 28 settembre 1981, pagg. 33261, 33273, 33295, 33315, 33316	39673
Seduta di martedì 29 settembre 1981, pagg. 33334, 33336, 33337, 33338, 33342, 33343, 33350, 33359, 33382, 33391, 33397, 33399, 33400, 33402, 33410	39673
Seduta di mercoledì 30 settembre 1981, pagg. 33432, 33437, 33457	39674
Seduta di giovedì 1° ottobre 1981, pagg. 33536, 33545, 33550, 33560, 33568, 33617, 33623, 33629	39674
Seduta di venerdì 2 ottobre 1981, pagg. 33671, 33676, 33677, 33688, 33713, 33724	39674

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Costa, Fanti, Palleschi e Santuz sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCOLI MARIA SANTA ed altri: «Istituzione di una Soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli con sede in Udine» (3113);

ANDÒ e FELISETTI: «Modifiche degli articoli 55 e 56 del codice di procedura civile» (3114).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 26 gennaio 1982

il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 533 — «Classificazione nella seconda categoria di opere idrauliche già classificate di terza categoria ricadenti nel circondario idraulico di Alessandria» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (3111);

S. 1150 — Senatori PITTELLA ed altri: «Individuazione obbligatoria del gruppo sanguigno e del fattore RH» (approvato da quel Consesso) (3112).

Saranno stampati e distribuiti.

Richiesta, da parte di una Commissione di merito, del parere di altra Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Trasporti) nella seduta del 20 gennaio 1982, in sede legislativa, ha deliberato di chiedere il parere della I Commissione permanente (Affari costituzionali), a norma dell'articolo 73, primo comma del regolamento, sul seguente disegno di legge: «S. 298 — Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea» (approvato dal Senato) (2866).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto stesso, il Presidente della Ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

mera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 12 gennaio 1982 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti della Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

— n. 300/VIII (atti relativi al deputato Guido Bodrato nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione *pro tempore*);

— n. 311/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Ricordo, altresì, che nella stessa seduta del 12 gennaio 1982 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia delle ordinanze dalle quali risulta che è stata decisa la archiviazione degli atti dei procedimenti n. 53-54/V e n. 76/VI (atti relativi all'onorevole Lorenzo Natali nella sua qualità di ministro dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore*), con il voto favore-

vole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, così come richiamato dall'articolo 30 del vigente regolamento, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione parlamentare proceda all'inchiesta.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 834 — 1299 — 1485 — Senatori MALAGODI e FASSINO; GUALTIERI ed altri: «Norme relative alla equipollenza delle lauree in sociologia, in scienze bancarie ed assicurative e in discipline economiche e sociali con la laurea in economia e commercio» (*approvato dal Senato*) (3079) (*con parere della I e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati ZANONE e STERPA: «Equipollenza della laurea in scienze bancarie ed assicurative con la laurea in economia e commercio» (2326) (*con parere della I, della IV e della XII Commissione*), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3079.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazione alla normativa riguardante il credito navale» (3055) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Istituzione dell'Istituto per l'omologazione dei prodotti industriali» (3056) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia» (3058) (con parere della I, della III, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

S. 615 — Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (approvato dal Senato) (3085) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHEZZI. A nome del gruppo comunista, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge.

GIUSEPPE RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge, perché riteniamo che il provvedimento debba essere ulteriormente approfondito.

PRESIDENTE. Poiché l'opposizione dell'onorevole Pochetti e dell'onorevole Rubinacci risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di legge n. 3085 s'intende assegnata alle Commissioni riunite IV e XIV in sede referente.

Seguito della discussione di mozioni e di interpellanze e dello svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e di interpellanze e dello svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari. Ricordo che nella seduta di ieri è stata dichiarata aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevole ministro, il dibattito iniziato ieri in questo ramo del Parlamento ha posto all'attenzione delle Camere e dell'opinione pubblica la problematica della rappresentanza militare che, come è stato ieri ricordato dal vicepresidente del mio gruppo, onorevole Segni, rappresenta nel nostro ordinamento costituzionale un momento particolarmente significativo, in quanto, per la prima volta, nell'ordinamento militare viene istituito un ordinamento, un organismo democratico e rappresentativo con compiti e finalità ben precisi stabiliti dalle leggi dello

Stato. È stato ricordato che questo ordinamento non ha precedenti ed è stato anche ricordato il travaglio che ha portato alla sua istituzione sia nel corso della discussione della legge dai principi, la n. 382 del 1978 sia nell'esame del regolamento attuativo svolto in sede di Commissione difesa della Camera e del Senato.

La cosa essenziale da ribadire in quest'aula è che, comunque si voglia considerare questo ordinamento rappresenta lo strumento più moderno, più efficace, più funzionale, il più avanzato possibile mai istituito all'interno di forze armate nei paesi occidentali (naturalmente un simile ordinamento non sarebbe neanche ipotizzabile nei paesi dell'Est, dove le forze armate hanno un ruolo ben diverso da quello democratico che la Costituzione attribuisce alle nostre forze armate). Però la cosa essenziale è che questo costituisce un organismo interno alle forze armate. Ciò è stato ribadito più volte, proprio per la necessità di mantenere le forze armate in posizione di imparzialità nei confronti di tutte le forze politiche e sindacali del nostro paese. Ecco perché allora noi crediamo nella legge istitutiva e crediamo che questa non debba subire modifiche, perché sarebbe veramente grave che a distanza di soli 20 mesi alcune forze politiche chiedano e pretendano di apportare modifiche ad una legge che, tra l'altro, fu votata in questa Camera con la più grande maggioranza mai avuta nel dopoguerra in quest'aula. Siamo quindi contrari al riesame della legge istitutiva e a qualsiasi norma che modifichi la legge n. 382.

Venendo poi al merito delle richieste avanzate ieri dai gruppi della sinistra, vorrei fare partitamente un'analisi ed esprimere la mia opinione personale, nonché quella del gruppo che rappresento, che poi è anche, credo, l'opinione della maggioranza, di tutta la maggioranza di Governo. È stata chiesta la rieleggibilità dei delegati, che all'epoca fu negata nella legge istitutiva. Credo che su questo punto si debba essere molto chiari. Riconosco onestamente che il negare la rieleggibilità per legge sia un fatto preoc-

cupante, sia un fatto delicato, sia un fatto particolare in quanto devono essere gli elettori a conservare la fiducia o a negarla a coloro che il prima istanza hanno eletto, ma credo anche che i motivi politici che indussero il legislatore a questo atteggiamento fossero validi allora e siano tuttora validi. Si vuole negare che l'attività di delegato della rappresentanza possa diventare una professionalità, possa diventare un'attività professionale *ad hoc*, specifica, con conseguenze politiche che tutti possono immaginare, perché quando si ha una attività di questo tipo in maniera permanente e continuativa il passo tra essere rappresentanti eletti di un organismo particolare e diventare rappresentanti sindacali *de facto* è molto breve.

Accanto a questi problemi politici, però, ve ne sono altri di natura tecnica. Quello eletto nelle rappresentanze è personale militare, molto spesso riveste dei gradi e sarebbe gravemente pregiudizievole per costoro il non poter assolvere, a causa del loro mandato prolungato nel tempo, i periodi di comando che la legge prevede per l'avanzamento o le attribuzioni specifiche che le stesse leggi prevedono per il prosieguo della carriera. Si creerebbero anche delle sperequazioni nei giudizi delle commissioni di avanzamento perché alcuni degli eletti hanno svolto incarichi non operativi o non particolarmente qualificanti all'interno della struttura militare, mentre altri hanno assolto in maniera più prolungata e più incisiva soltanto quelli rappresentativi.

Bisognerebbe a questo punto domandarsi se costoro non debbano essere posti in aspettativa, ma questo non è previsto dalla legge.

Militano quindi per il «no» alla soluzione della rieleggibilità sia motivi politici sia motivi tecnici. Considerate però le difficoltà che questa rappresentanza ha incontrato nel mettersi in marcia, i tempi tecnici, l'isteresi iniziale dell'attività dei delegati, la mancanza di strutture adeguate, non siamo contrari al fatto che si preveda *una tantum* una rielezione della rappresentanza militare già eletta per un

prossimo biennio, ma siamo contrari a che questa rielezione venga definita nel tempo, anche perché riteniamo che nuove e fresche partecipazioni possano costituire nuovi apporti di idee, ed un contributo serio per rinverdire e rendere sempre più adeguato, valido ed efficace l'organismo delle rappresentanze.

Molti di noi che fanno politica sanno quanto nell'opinione pubblica si richieda il rinnovamento degli uomini politici; evitiamo perciò che, mentre da una parte si chiede questo, dall'altra si voglia istituzionalizzare permanentemente una rappresentatività che, è elettiva anch'essa.

ARNALDO BARACETTI. Specialmente, evitiamo che si usino due pesi e due misure.

BRUNO STEGAGNINI. È stata chiesta anche, signor Presidente, la presidenza elettiva degli organismi di rappresentanza, cioè una presidenza che prescindendo dal grado, dalla posizione gerarchica degli eletti. Ieri è stato ricordato, ed io l'ho ribadito poc'anzi, che questa è una struttura interna alle forze armate, dove vige in ogni settore una dipendenza gerarchico-funzionale. Vogliamo evitare che una simile modifica possa portare ad inconvenienti gravi, che potrebbero minare la disciplina o diminuire l'autorevolezza dei comandanti e quindi diminuire la certezza e le garanzie per il complesso dei vari organismi militari.

È stato anche chiesto che i delegati abbiano la possibilità di incontrare gli elettori, la loro base elettorale. Noi non siamo contrari a questi incontri. Riteniamo che una osmosi di idee, uno scambio dal basso verso l'alto e viceversa di notizie, di informazioni, di speranze, di preoccupazioni, proposte, richieste sia un fatto utile e normale in un sistema democratico. Siamo però contrari a che venga ufficializzata, formalizzata una sorta di assemblearismo, che nelle caserme è a nostro avviso inammissibile. L'assemblea è prevista soltanto in sede di campagna elettorale per l'elezione della rappresentanza e i motivi che indussero ad introdurre

questa limitazione sono ovvi. Si tratta di motivi politici, — si pensi cosa siano le assemblee di fabbrica e cosa l'assemblea comporterebbe per la disciplina e la governabilità dei reparti — ma a questi se ne aggiungono anche altri di natura tecnica.

Come loro ricorderanno, ad esempio non tutti i reparti sono ubicati nella stessa caserma o infrastruttura militare: vi sono dei comandi di base i cui distaccamenti sono articolati sul territorio. Per esempio, per quanto riguarda i carabinieri, vi è una stazione in ogni comune e per fare le assemblee bisognerebbe in pratica sguanire tutto il territorio, perché solo così si potrebbe consentire a tutti di partecipare ad assemblee ufficiali.

Siamo invece favorevoli a che la rappresentanza venga concretamente messa in condizione di funzionare e chiediamo che il Governo ci rassicuri sulla disponibilità, per gli organismi rappresentativi di qualsiasi livello, di locali, di sedi adatte in cui i rappresentanti possano incontrarsi con i rappresentati, con i loro elettori, evitando però di ufficializzare queste assemblee, che a nostro avviso diventerebbero ingovernabili e creerebbero grossi problemi alla disciplina e alla funzionalità dei reparti.

ARNALDO BARACETTI. Che fiducia hai! Sono tutti sovversivi!

BRUNO STEGAGNINI. Tu che sei friulano dovresti sapere che, ad esempio, i reparti alpini hanno compagnie distaccate: per fare le assemblee dovremmo riunirli tutti quanti? Ma siamo seri! Oltre tutto, si creerebbero disparità e sperequazioni tra i reparti ubicati in un'unica infrastruttura e quelli ubicati in più infrastrutture.

ARNALDO BARACETTI. Evidentemente parteciperebbero quelli che possono: un po' è sempre meglio di niente!

BRUNO STEGAGNINI. Siamo invece favorevoli alla diffusione delle delibere, sia in senso orizzontale che in senso verti-

cale; e siamo favorevoli a che gli organi rappresentativi di ogni livello possano trattare problemi anche di livello superiore, anche perché spesso le decisioni prese dal COCER sono poi quelle che ricadranno sulla testa della base. E non capiamo quindi perché sia negato questo scambio di informazioni, di documentazioni.

MAURO MELLINI. Anche la loggia P2 non faceva le riunioni per non sguarnirne...?

BRUNO STEGAGNINI. Che c'entra la P2! (*Richiami del Presidente*). Stiamo parlando della rappresentanza: mi meraviglio che tu faccia queste assimilazioni!

Sono anche contrario — e con me è contraria tutta la maggioranza — ad una modifica della tabella di composizione del COCER nel senso di rispecchiare la reale consistenza di ciascuna forza armata, compresi i militari di leva. Se questa richiesta di modificare totalmente la composizione del COCER venisse accolta, si giungerebbe di fatto a schiacciare le categorie meno numerose ed a creare una sorta di egemonia del personale di leva, vanificando la rilevante funzione di rappresentatività e di proposta che è certamente di maggiore importanza per il personale di carriera. Certamente, per costoro le problematiche sono di gran lunga più complesse, pesanti e delicate.

È stata anche chiesta l'autonomia del COCER per quanto riguarda i carabinieri e la Guardia di finanza: apprezzo lo sforzo fatto; le problematiche dei corpi di polizia sono molto simili e quelle della polizia di Stato. Con la stessa legge di riforma della polizia di Stato, dichiarammo che sarebbero stati estesi tutti i provvedimenti normativi, economici ed in generale di trattamento, dalla polizia di Stato, che è civile, agli altri organi di polizia, che sono militari. Ma se — come richiesto da qualche parte politica — consentissimo che si radunassero intorno ad un tavolo i rappresentanti del COCER ed i sindacalisti (nella polizia di Stato i sindacati sono sei), per trattare problemi di

comune interesse, di fatto daremmo la patente di sindacalisti ai rappresentanti dei carabinieri e della Guardia di finanza vanificando anche quella norma fondamentale già ricordata, per cui la rappresentanza è un organo interno delle forze armate e deve rimanere imparziale nei rapporti con le forze sia politiche, sia sindacali.

A nome del gruppo democristiano, signor ministro, formulo una proposta concreta ed importante. Si è parlato di rappresentanza del personale militare in servizio, dimenticando quello in quiescenza che oggi nel nostro paese è il meno protetto ed il più abbandonato.

ELISEO MILANI. C'è già Pietro Longo, per questo!

BRUNO STEGAGNINI. Le categorie civili del personale in quiescenza avevano, in servizio, una rappresentatività sindacale, mentre le categorie considerate non l'hanno: chiediamo l'attuazione del disposto di cui al terzo comma dell'articolo 20 della legge n. 382, con l'inserimento nel COCER di una sorta di rappresentanza del personale militare in quiescenza, da reperire nell'ambito dell'associazionismo militare.

VITO ANGELINI. Elettiva anche quella?

BRUNO STEGAGNINI. Esiste l'Unione nazionale sottufficiali in congedo, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, una serie di associazioni d'arma e combattentistiche: il problema è complesso perché questo associazionismo militare è molto articolato. Non sarà facile concentrare ed ottenere una globale rappresentatività da inserire nel COCER: tuttavia crediamo che questo sia giusto per tutti coloro che sono oggi in servizio e domani saranno in quiescenza, e sia giusto anche per il fatto che alcune delle problematiche che tratta il COCER, a tutela del personale in servizio, coinvolgono inevitabilmente il personale in quiescenza. C'è l'esempio dell'indennità operativa: ora ne

è prevista la pensionabilità, ma non è consentito ai pensionati che ne dovranno fornire di dare il proprio contributo di idee su questo e in genere su tutti i problemi che li riguardano (*Interruzione del deputato Angelini*). Quindi, chiediamo l'attuazione di questa norma ed in chiave propositiva ci dichiariamo favorevoli a che il ministro della difesa ponga allo studio questa problematica. Ciò avrà positivi riflessi in vista del contributo di esperienza che potranno dare i militari in congedo nell'ambito del COCER, e sarà recepito favorevolmente anche dall'opinione pubblica. I riflessi positivi si ripercuoteranno su questa categoria poco tutelata dalle organizzazioni sindacali e forse più meritevole di altre, a fruire dei vantaggi di una rappresentanza come quella istituita all'interno delle forze armate.

Crediamo che la rappresentanza militare sia stata un grande fatto democratico, un grande fatto istituzionale, che ha consentito per la prima volta di dare voce al personale militare che tradizionalmente questa voce non aveva mai avuto se non per bocca dei vertici. Non vogliamo che questa rappresentanza muoia, la vogliamo senza fughe in avanti ma anche senza concezioni retrive; vogliamo che essa svolga la sua funzione di libertà, di democrazia, di partecipazione al fine di collegare sempre di più le forze armate al resto del paese, alle forze politiche, perché esse siano poste in condizione di valutare concretamente quali sono i problemi, i sacrifici, le rinunzie, le difficoltà che angosciano il mondo militare.

Abbiamo fiducia che dalla decisione che il Parlamento assumerà uscirà rafforzata, nel governo delle forze armate e nell'opinione pubblica, la funzione essenziale e determinante della rappresentanza militare nei limiti della legge istitutiva e con la certezza che coloro che saranno deputati ad attuarla vorranno attenersi senza incorrere nei rigori della legge. La rappresentanza militare, a nostro avviso, può continuare il suo corso ed esortiamo il Governo a porre in essere tutti i mezzi, tutte le condizioni burocratiche, funzionali perché lo svolgimento abbia ad es-

sere il più possibile concreto, sereno, come in realtà, forse, è stato fino ad ora. È necessario, però, che venga, da parte della rappresentanza, bandita ogni forma di soggezione, di frustrazione, di avvillimento perché in tutte le cose di questo mondo occorre una grande carica morale, spirituale per proseguire nel cammino e svolgere, secondo il proprio pensiero, il mandato che ci è stato affidato dagli elettori. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBERINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'importanza del dibattito, iniziato ieri e che speriamo si concluda nella giornata di oggi, è stata posta in rilievo dai colleghi che sono già intervenuti. Ritengo che debba solo richiamare, all'inizio di questo mio breve intervento, il fatto significativo che la Camera abbia discusso per due giorni sul problema delle rappresentanze militari, proprio alla vigilia della scadenza del mandato biennale delle rappresentanze stesse. Abbiamo quindi avuto modo di fare il punto della situazione, di compiere una valutazione di questi due anni di vita delle rappresentanze militari, della loro attività, delle difficoltà, e delle resistenze che hanno incontrato sul loro cammino, dei risultati che hanno saputo conseguire, delle inadempienze e degli inconvenienti che hanno dovuto registrare. Dobbiamo porci innanzitutto una domanda; chiedendoci se il processo di partecipazione e di effettiva presenza nel processo di democratizzazione voluto dalla legge dei principi della disciplina militare del 1978 ha dato un risultato positivo. Noi socialisti crediamo che a questa domanda si debba rispondere «sì» e che nel complesso questi due anni possano consentirci di dare una risposta positiva sulla democratizzazione delle forze armate e sulla effettiva possibilità di partecipazione che è stata manifestata attraverso la rappresentanza all'interno degli organismi militari.

La legge dei principi e sulla istituzione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

delle rappresentanze ha costituito un grande momento di conquista democratica ed ha dato risultati positivi. Essa ha soprattutto costituito una grossa innovazione nella vita e nel funzionamento delle forze armate e, quindi, nella vita e nel funzionamento della nostra democrazia.

Il Parlamento, approvando la legge dei principi, ha introdotto un istituto nuovo che non voleva essere un sindacato e neppure un semplice momento di aggregazione di una pura contestazione o di uno spontaneismo inconcludente. È questo, infatti, un istituto nuovo nato in un momento difficile, senza precedenti nel nostro ordinamento e sconosciuto, o quasi, anche negli ordinamenti degli Stati a noi vicini; è un istituto che, se non ci lasciamo prendere dallo scoramento, dalle delusioni e dal pessimismo, mantiene intatta la sua validità ancora oggi e di esso tutti riconosciamo la necessaria presenza all'interno dell'amministrazione militare.

Anche il documento conclusivo della conferenza di Mestre, ricordata ieri da altri colleghi, pur sottolineando carenze, limiti, ostacoli e deficienze, ha mantenuto aperta la porta per un miglioramento della rappresentanza tenuto conto dell'esperienza pregressa che è stata giudicata non negativamente. La rappresentanza è una conquista ed un patrimonio importante e tutti dobbiamo stare attenti a fare in modo che non vengano dispersi. Questa è la volontà di tutte le forze politiche; questa è la volontà che anima il Governo e le forze armate: nessuno può pretendere di ridurre o di limitare i compiti e le funzioni delle rappresentanze il cui ruolo è quello che il Parlamento ha ritenuto di definire con l'approvazione della legge dei principi, che è frutto di quello che ieri Baracetti definiva il «secondo periodo della solidarietà nazionale». È quella una legge alla quale oggi le forze politiche non intendono apportare modifiche, fatta eccezione per il Partito di unità proletaria per il comunismo che ha manifestato ieri, per bocca del collega Milani, l'esigenza ormai matura di una modifica della legge istitutiva della rappresentanza.

Al di là di limitati casi di evidente contrasto e di difficoltà che si sono manifestati certamente nel funzionamento e nella vita delle rappresentanze, si può tranquillamente affermare che la sensibilità democratica, il forte senso di responsabilità di tutte le componenti interessate hanno consentito, comunque, positivi risultati. Ciò non toglie che si debbano e si possano approfondire aspetti della legge; a tal fine credo che la risoluzione, che presenteremo con altri colleghi e su cui invitiamo a convergere tutte le forze politiche qui rappresentate, dia al Governo alcune indicazioni, fornisca allo stesso alcune linee di intervento secondo un'interpretazione estensiva e non letterale o riduttiva della legge, per fare tutto quanto è nelle nostre possibilità e nelle competenze della legge a favore di quanti, nell'interesse del paese e delle forze armate, operano con sincera convinzione, per l'affermazione di alcuni diritti inalienabili.

Noi vorremmo — a chiusura di questi due giorni di dibattito — che fosse definita una risoluzione ispirata ad un progressismo gradualista, che possa raccogliere il consenso di tutte le forze politiche, tenendo fermi alcuni principi, quale quello contenuto nella legge e quello contenuto nel regolamento di attuazione. L'importante è — come spesso abbiamo ripetuto, anche nei dibattiti e nelle tavole rotonde — non perdere di vista il senso di marcia, l'importante è non fare fughe in avanti.

SILVERIO CORVISIERI. Che cosa dici sulle assemblee?

GUIDO ALBERINI. Ne parlerò più tardi; lo so che è l'unico argomento che vi sta a cuore!

PAOLO ZANINI. Anche perché sei firmatario di una proposta di legge in merito!

GUIDO ALBERINI. Non di una proposta di legge relativa alle assemblee; sono primo firmatario di una proposta di legge che consente la rieleggibilità dei delegati.

In seguito parleremo anche di questo.

Dicevo che bisogna mantenere vivo e chiaro il senso di marcia, senza le fughe in avanti e senza lasciarsi travolgere, però, da esasperazioni polemiche o da strumentalizzazioni che non convincono e che possono provenire da chiunque; dobbiamo avere ben presente quello che la legge consente e ciò che non consente e vieta di fare.

A me pare che la legge sia chiara e che in ordine alle indicazioni, contenute nella mozione che ha come primo firmatario il collega Baracetti, si possa continuamente fare riferimento ad essa. La legge è chiara e deve essere rispettata da tutti, in primo luogo dal Ministero della difesa, dai comandanti e dagli stessi organi di rappresentanza: nessuno ha interesse a forzare l'interpretazione. Pertanto, coloro che parlano di asfissia, di sabotaggio, come è stato detto ieri...

ELISEO MILANI. Chi ne parla?

GUIDO ALBERINI. Ciccio messere e probabilmente anche tu Milani. Dicevo che coloro che parlano di disaffezione delle rappresentanze credo che ignorino, o fingano di non vedere, quali siano invece i concreti risultati cui sono pervenute le rappresentanze, e soprattutto non indicano fatti concreti ed esempi circostanziati a sostegno di queste loro valutazioni. Se anche vi sono, certamente, episodi di difficoltà e di resistenza ritengo che essi non siano tali da consentirci di esprimere giudizi così catastrofici sulla vita delle rappresentanze. Vi sono, certamente, problemi e questioni aperti ed è interesse di tutti che le rappresentanze funzionino meglio, ma non si può ignorare che nell'insieme le rappresentanze hanno operato costruttivamente, con concretezza, con senso della legalità e responsabilità, nel rispetto dei loro poteri e delle loro competenze, interpretando — ritengo — tutte le esigenze del personale militare. Vi sono stati — lo abbiamo rilevato, — alcune incomprensioni, deficienze, ritardi, ostacoli e chiusure, come avevamo già detto in occasione del dibattito

svoltosi nella Commissione difesa nel dicembre 1980; non sempre e non ovunque si è riusciti a dare alla rappresentanza la giusta cadenza. Ma bisogna tener conto che tutto è avvenuto in un mondo che frapponneva naturalmente resistenze ed ostacoli, in un mondo complesso, come quello militare, che non può essere certo modificato, in un giorno, improvvisamente, con una legge o con una circolare. Forse ci eravamo tutti proposti di fare di più ed allora alcuni risultati possono essere considerati insoddisfacenti o limitati, ma questo — credo — non è dipeso da un sabotaggio o da un comportamento ostruzionistico del ministro o del Ministero della difesa. Esso è dovuto a resistenze e ad ostacoli che derivano dalla natura dell'organizzazione statale in genere ed anche dell'amministrazione militare, all'interno di questa organizzazione statale che, per sua natura, presenta caratteristiche specifiche, proprie, tipiche e, perciò, non può vedere inserito con facilità al suo interno uno strumento di giustizia, uno strumento di efficienza, elettivo, avendo le forze armate esigenze disciplinari, operative e funzionali proprie di un ordinamento militare.

VITO ANGELINI. Il responsabile del dicastero della difesa non è un militare!

GUIDO ALBERINI. Senza pessimismi e senza scoramenti, ritengo quindi che la risoluzione che voteremo al termine di questo dibattito debba significare la fiducia nei confronti di questo istituto. Noi dobbiamo impegnarci per continuare su questa strada, nel rafforzamento e nel potenziamento delle rappresentanze militari, senza avventurismi e senza «aventurismi», come è stato detto ieri.

Mi pare che il ministro della difesa, più volte, in Commissione, in Assemblea, nelle risposte alle interrogazioni, nel corso di incontri, interviste, conferenze stampa, abbia espresso la sua disponibilità a rivedere il regolamento di attuazione delle rappresentanze militari, non appena il COCER avrà espresso il suo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

parere sulla proposta di revisione.

Il dibattito svoltosi in questi giorni ha dimostrato che il Parlamento è convinto che le rappresentanze sono una conquista irrinunciabile delle forze armate. Il Parlamento è, altresì, convinto che è necessario che esse funzionino bene. Quindi, occorre che le situazioni anomale che si sono registrate vengano eliminate. Tutti dobbiamo sforzarci di raccogliere le proposte avanzate dalle stesse rappresentanze, coordinandole con gli articoli 18, 19 e 20 delle norme di principio della disciplina militare, per consolidarle e per evitare che si formino degli strappi (per usare una parola che oggi è di moda) in un senso o nell'altro, cioè strappi con resistenze all'applicazione della legge e strappi con straripamenti rispetto ai contenuti ed ai disposti della legge.

Il collega Stegagnini ricordava prima che l'Italia è stata, se non il primo, tra i primi paesi a dotarsi di questo organismo. Si tratta di un complesso rappresentativo su basi elettive, che costituisce una grossa novità e che ha una grande potenzialità ed una grande capacità. Non potevano, perciò, mancare, in una fase di rodaggio e di prima attuazione, le resistenze e i dubbi di cui tutti abbiamo avuto notizia. D'altra parte, non poteva neanche mancare la volontà di dilatare i compiti e gli obiettivi. Da parte di taluno è stata posta in essere un'azione di freno; da parte di altri un'azione, uguale e contraria, di accelerazione.

Per i problemi più propriamente indicati nella mozione comunista (mi riferisco ad essa perché la mozione Milani propone una revisione della legge sui principi o, quanto meno, un adeguamento della stessa dopo due anni), direi...

ELISEO MILANI. Sono due «articoletti»!

GUIDO ALBERINI. ... che la possibilità di riunire le assemblee non è, per un dato da tutti noi accettato, ammessa dalla legge istitutiva.

VITO ANGELINI. Non è scritto né «sì» né «no»!

GUIDO ALBERINI. *Ubi lex voluit, dixit*: se la legge avesse voluto le assemblee, le avrebbe specificamente previste. Nel dibattito preparatorio, la possibilità di istituire l'assemblea risulta di fatto esclusa. L'assemblea è un istituto nuovo, che potrà anche essere istituzionalizzato, se il Parlamento lo riterrà opportuno. Certo è che, in tal caso, esso dovrà essere indicato in una nuova legge.

ARNALDO BARACETTI. Chi lo ha detto?

GUIDO ALBERINI. A tal fine, credo che si debba comunque presentare una proposta di legge, sulla quale le forze politiche si confronteranno.

ARNALDO BARACETTI. In base all'articolo 23 del RARM, si può benissimo arrivare a questo!

GUIDO ALBERINI. Vedremo subito anche questo. Si tratta senza dubbio dell'unico appiglio cui ci si può aggrappare, perché sicuramente tutti riteniamo l'assemblea un momento importante e interessante per consolidare la partecipazione di base.

Ma se non predisponiamo una proposta di legge *ad hoc* credo che l'unica possibilità di appiglio sia proprio quella fornita dall'articolo 23, che però ritengo ben difficilmente potrà portarci a parlare di assemblee, anche se può indicarci una via di uscita consentendoci di indicare come raccomandazione da parte del ministro ai comandi un più frequente contatto tra rappresentati e rappresentanti, cioè tra rappresentanze e base. Queste più frequenti occasioni di incontro e di contatto le auspichiamo tutti e se il richiamo fatto prima dal collega Angelini è all'articolo 23 credo che su questo potremo senz'altro trovare un accordo nell'ordine del giorno conclusivo.

Per quanto riguarda la rielezione dei delegati, il collega Zanini — mi pare — ricordava che io stesso sono primo firmatario di una proposta di legge in tal senso, credo che, pur avvertendo i rischi di una

sindacalizzazione o di una professionalizzazione, sia opportuna la discussione rapida e urgente e possibilmente l'approvazione di questa proposta di legge che ha raccolto le firme dei capigruppo di tutte le forze politiche presenti in Commissione.

Se è vero che la rieleleggibilità dei delegati e quindi la permanenza in carica di quattro, sei o più anni può essere pericolosa perché — lo ricordava il collega Stegagnini — fa perdere in un così lungo mandato alcune caratteristiche di professionalità e di partecipazione della tipica carriera militare, direi che in questa fase, tenuto conto delle difficoltà incontrate, e considerando che le rappresentanze sono state costituite solo da due anni e che necessitano quindi di un rodaggio, si può prevedere tuttavia una rieleleggibilità dei delegati.

D'altra parte la rapida rotazione dei delegati, in fondo, risponde ad una esigenza di partecipazione: infatti così come nella vita associativa tradizionale tutti sosteniamo l'esigenza di un ricambio e di una rotazione...

ELISEO MILANI. Meno che in Parlamento.

GUIDO ALBERINI. Le forze politiche in genere sostengono questa esigenza di ricambio, e credo che il mio partito sul piano del rinnovamento abbia dato prove che non possono essere messe in discussione.

Comunque, questa esigenza del ricambio e del rinnovamento — rivendicata dalle forze sociali e politiche — credo non possa essere negata anche all'interno dell'organizzazione militare.

Per concludere vorrei ricordare che più volte abbiamo sostenuto che il Parlamento faceva una scommessa nel 1978 con l'istituzione delle rappresentanze militari; credo che oggi, dopo due anni dalla loro istituzione, alla vigilia del rinnovo del loro mandato, possiamo dire che quella scommessa è stata vinta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo che la discussione sulle rappresentanze militari abbia un carattere estremamente importante e delicato.

Non vorrei che questo argomento fosse sottovalutato o si prestasse a strumentalizzazioni; ma va guardato, a mio avviso, con grande attenzione, con grande riflessione, così come abbiamo fatto quando approvammo la legge sui principi di disciplina nel 1978, e quando demmo il parere sul regolamento della rappresentanza.

Quella legge è stata preceduta da un intenso dibattito: molti dei temi e degli argomenti qui richiamati hanno avuto eco sia nelle Commissioni di merito, nella fase preparatoria dell'iter del relativo disegno di legge, sia in Assemblea, quando ci trovammo a discutere sul significato della legge dei principi. Eravamo allora, come siamo oggi, tutti convinti che in quel momento avviavamo un processo di rinnovamento e di adeguamento delle forze armate, all'interno del paese, ai principi costituzionali. Dicemmo allora, come diciamo oggi, che l'ordinamento sancito in quella legge si informa allo spirito democratico della nostra Repubblica. Questa affermazione equivale alla assunzione di un impegno, nel momento in cui discutiamo della rappresentanza, affinché la volontà del legislatore, la volontà espressa allora dalle forze politiche, sia realizzata con pienezza, con grande senso di responsabilità, perché il processo di democratizzazione e di adeguamento delle forze armate alle esigenze di una società moderna non sia vanificato.

Noi siamo convinti che la legge dei principi ed il regolamento sulla rappresentanza intendono guardare con attenzione ai problemi umani, ai problemi civili, a quei temi che riguardano l'equilibrio armonico tra condizione umana e strumenti militari. È un tema che diventa ancora più attuale quando ci si interroga sulla validità, oggi, di una forza armata all'interno del nostro paese.

L'approvazione della legge dei principi fu una scelta politica di fondo da parte

del mio partito, così come fu per quel che riguarda le alleanze di carattere internazionale. Si tratta di una scelta che investe un modello di società, un modello di vita, e che riguarda soprattutto l'esigenza di aprire gli spazi e gli orizzonti di un processo di libertà e di democratizzazione che deve avvenire nelle istituzioni e negli ordinamenti. È questo un discorso che noi facciamo con grande consapevolezza e con tanto maggiore efficacia nel momento in cui parliamo delle forze armate e dell'ordinamento militare.

Dicevo prima che questo dibattito acquista maggior valore oggi, quando alcune forze politiche mettono reiteratamente in discussione la validità della presenza delle forze armate nel nostro paese. Noi diciamo, come lo abbiamo detto ieri, senza strumentalizzazioni e senza demagogia, che le forze armate sono un momento importante e fondamentale per il dispiegarsi delle libertà e per la difesa delle istituzioni civili e democratiche all'interno del nostro paese. Corrispondendo pienamente a questo significato, a questa valutazione di fondo, la legge sui principi ha rappresentato il momento più significativo di un impegno non soltanto parlamentare, ma proprio di forze politiche proiettate nel paese e nella società civile, con le sue esigenze e con le sue ansie.

Che cosa abbiamo detto più volte? Dicevo poc'anzi che non basta parlare di affidamento o di efficienza delle forze armate in termini astratti, ma bisogna guardare ad un equilibrio armonico tra condizione umana e strumenti militari. Se dovesse venire meno uno di questi fattori, certamente non avremmo l'affidabilità e l'efficienza delle forze armate rispetto ai compiti che noi abbiamo voluto ad esse affidare.

Abbiamo detto un'altra cosa: le forze armate non sono proprietà del re, come avveniva anticamente, ma sono patrimonio della nostra Repubblica e delle nostre conquiste democratiche. Perché le forze armate possano assolvere pienamente al loro compito di difesa delle istituzioni e delle libertà, dobbiamo garan-

tire nel loro interno l'acquisizione dei valori della democrazia, attraverso una distribuzione di responsabilità, attraverso un'acquisizione di sensibilità, che facciano sentire il cittadino in armi non soltanto un momento astratto e marginale, ma un cittadino impegnato in una struttura e in un ordinamento che ha un ruolo particolare e impegnativo nella difesa delle libertà costituzionali.

Ecco che cosa significa per noi la legge sui principi di disciplina, e cosa significa per noi il regolamento sulla rappresentanza: l'avvio di un processo di democrazia e di responsabilizzazione. Quando abbiamo discusso della legge sui principi e del regolamento sulla rappresentanza, e quando più volte abbiamo discusso dei problemi militari in quest'aula, abbiamo avuto sempre presente la tipicità dell'ordinamento militare rispetto alle altre istituzioni così come vuole la carta costituzionale, che assegna alle forze armate un grande valore, ma definisce altresì per esse gli ambiti e i limiti delle libertà.

Ecco il punto dal quale dobbiamo partire. È un momento che riguarda tutti quanti, al di là delle fughe in avanti, al di là delle strumentalizzazioni che possono venir fuori anche in questa sede. Quando qualcuno pensa che il problema della rappresentanza militare o i problemi in generale delle forze armate siano prerogative di una forza politica o di una parte politica, sbaglia. Abbiamo sempre detto che le forze armate non possono essere colorate di alcuna valenza politica o di partito; questo dovremo tenere presente se si dovessero presentare alcuni tentativi di strumentalizzazione, e soprattutto di forzature, all'interno delle forze armate.

Ecco il dato importante che voglio sottolineare in questo particolare momento! Sulla rappresentanza militare, vorrei dire che quando abbiamo approvato il regolamento eravamo tutti convinti che non bastasse una norma per assicurare novità all'interno delle forze armate. Noi dicemmo che avviavamo un processo, tanto è vero che avevamo previsto l'articolo 39, che dà la possibilità di una revisione del regolamento sulla base delle esperienze di

vita della rappresentanza stessa.

Abbiamo detto un'altra cosa, cioè che non basta nemmeno un *escamotage* parlamentare di ordine legislativo per assicurare le novità. Bisogna certamente guardare quali sono le difficoltà, quali sono stati gli ostacoli, quali sono stati i dati immobilizzanti perché questo processo potesse spiegarsi pienamente in questi due anni, ma occorre guardarli in termini oggettivi. Certamente vi sono stati fattori esterni e vi sono stati fattori interni alla rappresentanza stessa, vi sono state diffidenze. Ma le diffidenze, antiche e nuove, certamente anch'esse le avevamo messe nel conto: le diffidenze da parte dei comandi.

Avevamo messo nel conto, come poi i fatti hanno verificato, la possibile scarsa preparazione o disponibilità ad un lavoro di gruppo e di comunità degli stessi eletti. Ma di questo non facciamo un demerito, era un fatto che avevamo messo tutti quanti nel conto. Avevamo detto anche che si doveva evitare la settorizzazione e la parzializzazione delle rappresentanze stesse, e favorire un processo di omogeneizzazione attraverso gli organismi di rappresentanza. Allora non è soltanto un problema di rivedere le norme, come qualche collega ha voluto fare intendere nel dibattito di ieri sera, ma di guardare fino in fondo se questa volontà di recupero della rappresentanza militare, esiste! È necessario guardare al ruolo e all'impegno delle forze armate all'interno del nostro paese, che deve essere garantito con forza al di là delle strumentalizzazioni o al di là dei nastri che ognuno di noi vuole avere sul campo, e soprattutto sulle corrispondenze che alcuni possono fare a certe forze politiche. Non ci riguarda. Tra l'interesse primario delle forze armate, tra l'interesse primario del paese, noi scegliamo quest'ultimo; cioè l'interesse primario delle istituzioni, della libertà e delle forze armate. Altri interessi non valgono rispetto a questo bene che noi vogliamo salvaguardare e vogliamo portare avanti nel miglior modo possibile. Questo è il dato politico del nostro discorso che ha prospettiva e proiezione

ampia. Noi dobbiamo guardare avanti, amici. Non credo che il dato che noi abbiamo oggi presente possa esaurire il nostro dibattito, non ha esaurito nessun dibattito avvenuto su altri ordinamenti e su altre istituzioni; nemmeno questo dibattito, quindi, può esaurire la nostra analisi e il nostro esame sulle forze armate.

Noi abbiamo ben presenti quali sono le difficoltà che, come dicevo poc'anzi, sono difficoltà oggettive, che ci possono essere e che dobbiamo superare. E bisogna dire anche un'altra cosa, onorevoli colleghi, signor ministro, dobbiamo far rispettare pienamente le norme contenute nel regolamento sulla rappresentanza. Se io fossi oggi un superficiale, direi che basta semplicemente osservare le norme che ci sono nel regolamento sulla rappresentanza, perché molte di queste non sono state attuate. Ecco perché la nostra volontà oggi la manifestiamo, la manifestiamo alla presenza del ministro della difesa: la volontà perché antiche differenze e antichi boicottaggi non ci siano più, perché sono antagonisti e soprattutto contraddittori rispetto ad una volontà politica espressa dal Parlamento nazionale. Ma vi sono certamente anche alcune esigenze di modifica; andiamo a guardarle quali sono queste esigenze di modifica in sede di regolamento, in sede di revisione, come ci dice l'articolo 39 del regolamento stesso, ma con grande pacatezza e riflessione, avendo sempre ben presente questo interesse della salvaguardia delle forze armate e delle nostre istituzioni.

Non a caso dicevo che c'è qualche forza oggi che mette in discussione nel paese — lo ripeto per la terza volta — il ruolo e la funzione delle nostre forze armate; non a caso c'è qualcuno che va dicendo nel paese della scarsa affidabilità delle forze armate nella difesa delle libere istituzioni democratiche. Non a caso io dico in questo momento che c'è qualcuno, che c'è più di uno che va dicendo nel paese che gli oltre 10 mila miliardi che noi spendiamo per le forze armate sono inutili. Noi dobbiamo rispondere a questi interrogativi, per dimostrare in fondo che non c'è dicotomia o diversità tra paese e forze

armate, ma che il paese ha e vede nelle forze armate un suo momento di riferimento per andare avanti nel suo processo evolutivo di ammodernamento, di conquiste civili, che possono avvenire se noi difendiamo il nostro patrimonio ideale e le nostre istituzioni.

Non siamo certamente contrari all'applicazione piena, completa, estensiva dell'articolo 23 del regolamento. È giusto che vi siano i contatti tra rappresentanti e rappresentati per quanto riguarda il discorso sulla rieleggibilità, mi richiamo a quanto detto espressamente dall'onorevole Stegagnini. Vi sono altri argomenti, altri temi che potremo approfondire, non so se nel corso dell'esame di risoluzioni, di mozioni o addirittura nel corso di una revisione del regolamento stesso.

Ma facciamolo, con un grande sforzo e con una grande capacità di compenetrazione nei problemi.

Sappiamo che abbiamo ancora tante scadenze, che investono certamente la rappresentanza, ma anche il processo legislativo che abbiamo sul tappeto. Amici, la riforma delle norme sul servizio di leva riguarda la condizione umana e noi ci auguriamo che il Governo corrisponda pienamente alle nostre sollecitazioni con lo stesso entusiasmo che noi stiamo dimostrando da due anni per quanto riguarda questo importante provvedimento. A cosa si riferisce la riforma del servizio di leva, se non ad una conquista avviata nel 1978? Cosa significa porre oggi sul tappeto, come oggi noi facciamo, prendendo proprio lo spunto del dibattito sulla rappresentanza, il problema della casa, quello delle infrastrutture, delle servitù, i problemi riguardanti la legge sull'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali? Anzi, per la prima debbo sollecitare il Governo perchè si predisponga finalmente il disegno di legge organico sull'avanzamento degli ufficiali, avendo ben presente un discorso di ordinamento delle nostre forze armate.

Sono problemi questi sui quali ci confrontiamo a sui quali aspettiamo anche delle indicazioni e degli orientamenti da

parte dei rappresentanti degli organismi rappresentativi. Non lo dico a demerito di qualcuno, ma giudico il fatto che nelle Commissioni parlamentari abbiamo dovuto registrare più voci diversamente articolate come un dato non positivo, un dato che non rappresenta un contributo costruttivo sia per il lavoro parlamentare, sia, alcuni versi, anche per il lavoro dell'esecutivo.

Ecco, onorevole Presidente, onorevole ministro, quali possono essere le indicazioni che emergono per quanto riguarda il regolamento sulla rappresentanza. Questo era un dibattito che aspettavamo da molto tempo. Vi sono state anche in quest'aula delle polemiche e vi sono state anche da parte del mio gruppo delle diffidenze e soprattutto delle sollecitazioni verso l'esecutivo perchè non si vanificasse il significato che noi demmo alla rappresentanza militare quando approvammo la legge sui principi.

Vi sono stati oggettivamente dei freni, oggi vi è un tentativo di porre un freno, ma vi è anche un tentativo di andare avanti e di estremizzare. Abbiamo detto in quest'aula che la rappresentanza militare non è un ordinamento parallelo a quello militare, ma una struttura interna dell'ordinamento militare. Quindi la rappresentanza militare non può essere un sindacato perchè gli interessi che le forze armate difendono certamente sopravanzano quelli di ordine particolare e contingente che si sbiadiscono e perdono valore e vigore.

Ecco qual è il nostro dato e quale deve essere il nostro impegno. Possiamo anche andare ai convegni. Non entro nel merito, nè sul convegno di Mestre, nè a proposito di altre manifestazioni. A Mestre fummo anche presenti come democrazia cristiana. Vi andò l'onorevole Dal Castello, ma dopo che era stato approvato il documento e dopo che si era svolta la tavola rotonda. Si disse che vi era una tavola rotonda il pomeriggio, onorevole Angelini; l'onorevole Dal Castello andò il pomeriggio e lì era già tutto fatto, perchè si aveva l'esigenza di formulare subito un documento.

VITO ANGELINI. Che vuoi dire con questo?

MARIO TASSONE. Certamente lo avete formulato senza la democrazia cristiana: non voglio dire che lo avete formulato contro la democrazia cristiana, ma certamente non tenendo presente la democrazia cristiana ed il suo impegno.

ARNALDO BARACETTI. Noi non c'eravamo quando hanno formulato il documento. Sia chiaro, lo hanno formulato i militari.

MARIO TASSONE. Non volevo farvene una colpa, l'ho detto semplicemente per rappresentare i fatti come sono andati, non per aprire una vertenza. Ritengo che alcune cose debbano essere precisate quando si parla in termini responsabili, come noi abbiamo fatto ieri sera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo così di aver esaurito praticamente il mio intervento. Vi sono alcune modifiche da apportare, signor ministro? La legge conferisce a lei la possibilità di apportare queste modifiche: noi come Parlamento, le valuteremo. Vi è la volontà di portare avanti l'esperienza sulle rappresentanze nell'alveo delle garanzie e soprattutto del ruolo delle forze armate nel nostro paese?

Noi siamo disponibili.

Se dovessimo in questo momento limitare questo dibattito ad alcuni aspetti o ad alcuni problemi, compiremmo un'operazione riduttiva. Ma non voglio rendere riduttivo questo dibattito, perchè ne renderei riduttivo l'argomento. Dobbiamo guardare lontano, ma tutti insieme. Guardare lontano, come abbiamo fatto noi alcuni anni fa, operando alcune scelte di fondo a favore della società. E noi guardiamo alla rappresentanza perchè siamo convinti che, attraverso il processo di responsabilizzazione e di sensibilizzazione, renderemo le forze armate più sollecite a difendere le istituzioni democratiche. Ma purchè vi sia questo processo di responsabilizzazione, che non significa fare in modo che in ogni momento si scopra una

controparte: non esistono controparti in termini preconcepi e pregiudiziali. Le forze armate non sono nè la rappresentanza nè il comitato degli stati maggiori, come abbiamo detto anche ai capi di stato maggiore. Le forze armate sono persone, uomini, cittadini che dobbiamo ritrovare sempre impegnati in un compito particolare. Ecco perchè abbiamo più volte guardato con attenzione e sollecitudine ai loro problemi.

Vi è però una scelta di fondo, quella che abbiamo compiuto nel passato e riproposto anche nel 1978: guardare all'uomo, alla sua dignità e — dicevo all'inizio — alla sua condizione. L'esaltazione dell'uomo, la sua dignità, la sua responsabilizzazione sono fattori imprescindibili per far sì che un ordinamento sia democratico, capace di vivere in una storia di sviluppo democratico, di tradursi in un momento di conquiste civili nell'ambito di un paese che vuole guardare con fiducia al futuro, dando luogo ad un impegno più entusiasmante ed esaltante.

Questo non deve essere solo il compito di un partito o dei partiti di maggioranza, ma il compito di tutte le forze politiche, che devono vigilare e denunciare se le norme vengono vanificate da parte di chi dovrebbe farle rispettare: questo è un impegno che deve essere portato avanti con la massima rigidità. Senza però operare strumentalizzazioni, senza opacità o confusioni nelle battute, soprattutto quando si tratta dei temi che stiamo trattando.

Ecco perchè qualche collega del mio gruppo ha detto che non siamo d'accordo sul concetto di patto negoziale, sull'estensione dei compiti delle rappresentanze militari: non ci ritroviamo su questo terreno perchè non è questo il senso, il significato che abbiamo voluto attribuire alla legge sui principi ed alla rappresentanza militare. Se c'è un altro disegno, lo si dica chiaramente: il nostro è sempre lo stesso, naturalmente operando alcuni aggiornamenti, quelli che servano effettivamente a far funzionare la rappresentanza e le forze armate, non quelli che ne blocchino l'attività (*Applausi al centro*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accame. Ne ha facoltà.

FALCO ACCAME. Signor Presidente, eviterò di fare osservazioni retoriche, limitandomi — spero di riuscirci — a qualche considerazione più terra terra, più concreta.

Credo si debba affrontare il problema delle rappresentanze riflettendo sul senso che vogliamo attribuire all'articolo 52 della Costituzione, che afferma la necessità che l'ordinamento delle forze armate si informi allo spirito democratico della Repubblica. La parola «democrazia» ha tanti significati, ma in questo caso e nella specifica situazione ne riveste uno estremamente cogente, quello di partecipazione, di diffusione del potere. Questo è il nodo che richiamava l'onorevole Aldo Moro alla Assemblea costituente, in un intervento rimasto abbastanza famoso almeno tra gli addetti ai lavori. Il problema delle rappresentanze si inserisce esattamente qui: è un discorso sulla distribuzione del potere. Si parla di partecipazione, di conquista di briciole, magari, di potere decisionale, e questo è tutto il cambiamento che la legge n. 382 del 1978 si proponeva di recare. Finché si resta nei termini che si potrebbero ridurre al «quando parli con me, fai silenzio» (applicato alle rappresentanze), oppure, «sì, puoi scegliere, ma tra le mele e le pere a tavola», il discorso relativo alla conquista di una parte piccola del potere decisionale rappresenta il primo passo verso una democratizzazione delle forze armate che si immiserisce fino a non essere, e non a caso. Infatti, i soldati di leva, dei quali ancora non si è mai sentito parlare qui a questo proposito, non hanno una rappresentanza a livello centrale e la maggior parte di essi, dopo due anni, non sa nemmeno che le rappresentanze esistono!

Con questo non voglio parlare di un caro estinto, non voglio cantare il *de profundis* per le rappresentanze, perché vi sono basi e comandi più illuminati (per esempio nel Veneto) che hanno dato credito alla voce delle rappresentanze, le quali — sempre nei ristretti limiti loro

conferiti dalla legge — hanno potuto funzionare: ciò significa che possono funzionare, debbono funzionare e noi dobbiamo fare di tutto perché così avvenga!

Rendo atto al ministro che ha cercato di impegnarsi in questo senso e con un minimo d'attenzione vorrei analizzare perché questo non è avvenuto, o è avvenuto in un modo quasi inesistente o trascurabile. Posso fornire una risposta rileggendo qualche passo da *il manifesto* di domenica scorsa, a proposito di un appunto del capo di stato maggiore della difesa per il signor ministro della difesa: «Nel convegno di Mestre, si potrebbero ravvisare, oltre a palesi infrazioni disciplinari, gli estremi di vari reati addebitabili e/o ai civili presenti» (tra questi, erano gli onorevoli Guido Alberini, Arnaldo Baracetti, Eliseo Milani ed altri) «quali attività sediziose, manifestazioni sediziose, adunanza di militari, diffamazione, istigazione di militari a disobbedire alle leggi, nonché appartenenza ad associazioni illegittime. Informative al riguardo sono state inviate alle procure militari e civili competenti ed alla procura generale militare. Non c'è dubbio che ove non si perseguissero i soggetti responsabili di violazione delle norme penali e disciplinari si provocherebbe un ulteriore scadimento di valori, con pericolosi cedimenti della credibilità e della essenza delle istituzioni». Vi è poi un altro passo di questo documento che merita di essere letto: «Gli avvenimenti verificatisi vanno considerati come momenti significativi delle azioni avviate da taluni ambienti esterni alle forze armate; il convegno è stato indetto dal sindaco socialista di Venezia, con l'appoggio di una parte degli attuali delegati nei consigli di rappresentanza, nel quadro di un preordinato disimpegno mirante a presentare un'immagine artatamente distorta del funzionamento della rappresentanza militare ed a richiamare l'attenzione dei militari, dell'opinione pubblica e del Parlamento su ciò che viene speciosamente definito conservatorismo e boicottaggio dei comandanti, nei confronti dell'istituto rappresentativo e sulla necessità di revisione della legge n.

382 del 1978 (la legge dei principi della disciplina militare) per ottenere, secondo i promotori, un più democratico e produttivo esercizio del mandato». Si legge poi che: «Ritenendo che si è giunti ad un bivio decisivo di fronte al quale vi sono in alternativa la rappresentanza nella sua attuale e valida configurazione e un più rapido evolversi verso forme sindacali inammissibili nell'ordinamento militare, il comitato, nell'intendimento di preservare la questione morale e l'efficienza delle forze armate, sente il dovere di ribadire la necessità che tutto quanto si configuri in un contrasto con norme penali e disciplinari, venga perseguito nelle sedi appropriate con l'incisività e la tempestività che la situazione impone. Si vuole sottolineare, alla signoria vostra onorevole, la gravità dei fatti evidenziati perchè ne prenda atto e perchè possa renderne edotti Governo e Parlamento per quelle azioni che riterrà opportuno avviare al fine di evitare che venga stravolto il quadro delineato dalla legge dei principi».

Ho voluto iniziare il mio intervento citando questi passi perchè trovino debita collocazione nelle cronache parlamentari. Chiederò al presidente della Commissione difesa di acquisire agli atti questo documento e di avviare un dibattito in Commissione; vorrei però fare alcune considerazioni. I provvedimenti che dovrebbero essere posti in atto comprendono alcune norme che si applicano alle logge segrete. Una prima riflessione si impone: intanto vorrei definire solo grottesco l'accostamento tra una riunione indetta dal comune di Venezia ed una riunione punibile ai termini di legge, fatto estremamente grave sul quale dovremo pronunciarci. Vorrei aggiungere che forse qualche alto grado militare si è trovato in passato coinvolto in qualche riunione di questo tipo; certamente nessun sottufficiale o soldato è stato mai interessato a ciò. Questa è la prima riflessione che dobbiamo fare a proposito del convegno di Mestre e di questo documento del generale Santini. La seconda riflessione la dobbiamo fare allorché si parla di inammissibilità di forme sinda-

cali nell'ordinamento militare. Mi spiace che non sia presente il collega Segni — non l'ho voluto interrompere ieri quando trattava questo argomento —, ma vorrei ricordare, a lui e al generale Santini che ha scritto queste cose, che in campo NATO esiste un sindacato che si chiama Euromil, i cui rappresentanti ho incontrato a Parigi, a Bonn e ad Ottawa, in tante riunioni dei parlamentari della NATO. Essi erano presenti con pieno titolo. Ebbene, se esiste un sindacato non solo in molte nazioni dell'Europa, della NATO e non (nella Repubblica federale di Germania ne esistono due), credo sia una assurdità affermare che il sindacato è incompatibile con la condizione militare. A parte il fatto che quando si tratta di ottenere vantaggi di stipendio, nuove fasce distributive, si fa ricorso ai sindacati e sono i sindacati — quelli esterni — che trattano per ottenere questi benefici: in questo caso i militari sono tipici, mentre sono atipici quando si parla di indennità operative. Non credo che possano essere tipici ed atipici nello stesso tempo; non credo che ci si possa avvalere del sindacato quando serve e ripudiarlo quando non serve.

Entrando nel merito dei fatti, questa affermazione non ha senso proprio perchè esistono in numerosi paesi uno o più sindacati militari, ma ne esiste uno anche in campo NATO; la partecipazione dei rappresentanti di questo sindacato è ammessa in tutte le principali riunioni della NATO. Una volta per tutte vorrei chiarire la completa inesattezza di questa affermazione.

Vorrei fare ancora qualche riflessione circa il generale Santini. Sono uno di quelli (i colleghi della Commissione lo ricorderanno) che, quando si discusse in Commissione di un discorso rimasto famoso del generale Santini, in merito al quale l'ex ministro Ruffini espresse alcune considerazioni sulle quali poi tornerò, si disse d'accordo dal punto di vista del metodo. Vale a dire che la legge n. 382, nel metodo, prevedeva la possibilità di libera espressione anche al generale Santini. Ma, se la prevedeva per il gene-

rale Santini, la prevedeva anche per il capitano di fregata De Vita, eletto nelle rappresentanze, e che quindi rivestiva un incarico in base ad un'investitura dal basso, avendo il solo torto di far parte della rappresentanza. Presentando un'interrogazione al ministro della difesa — glielo richiedo ora formalmente — ho chiesto se non intenda riconsiderare la punizione inflitta al capitano De Vita. Se ammettessimo che si può punire un membro eletto nelle rappresentanze, semplicemente per essersi intrattenuto con un giornalista ed avere espresso qualche modesta critica al funzionamento delle rappresentanze (certo ben più lievi di quelle espresse in questa Assemblea), cioè se ammettessimo che chi è in alto è impunito ed impunibile, mentre chi si trova in basso è punibile e punito, allora veramente stravolgeremmo la disciplina militare, perché essa deve avere la caratteristica di essere uguale per tutti. Questa è la riflessione che intendo fare sul discorso del generale Santini. È un discorso nel quale sono state rivolte al Parlamento critiche pesantissime, ingiustificate e false. Affermare che un bilancio di qualche anno fa, nel quale abbiamo concesso l'indicizzazione alle leggi promozionali, è stato il peggior bilancio della difesa mai presentato è una cosa che definirei aberrante, così come la critica che egli ha rivolto all'impegno del Parlamento nei riguardi dei problemi militari è assolutamente inaccettabile nel merito.

Questi sono problemi di fondo, problemi di etica militare, che fanno un po' da sfondo alla discussione di oggi, concernente le questioni sorte in seguito all'applicazione di questa legge. Ricordo alcune preoccupazioni, alcune perplessità e critiche mosse dal partito socialista quando discutevamo della legge n. 382.

Innanzitutto, noi socialisti richiedevamo la riserva di legge per l'esecuzione del regolamento di applicazione delle rappresentanze militari; noi dicemmo allora che il regolamento doveva nascere con una riserva di legge, perché la ma-

teria avrebbe dovuto essere interamente dibattuta dal Parlamento e non soltanto uno stralcio di essa. Dicemmo che i soldati di leva dovevano essere rappresentati fino al vertice, perché questa è la categoria più indifesa. Proprio oggi, in Commissione, il sottosegretario di Stato per la difesa ci ha letto una risposta sulla morte, per omicidio o per suicidio (ancora non si sa), del marinaio Bernardo Capuozzo; sono passati più di due anni e di questo soldato, violentato e poi trovato morto sul selciato della caserma, ancora non si sa come sia morto. Questo fatto drammatico, gravissimo — oggetto di dodici mie interrogazioni parlamentari —, denota quanto non siano protetti i soldati di leva; sono i meno protetti di tutti, anche dal punto di vista delle rappresentanze, perché non hanno neppure un rappresentante a livello centrale. Questo è il motivo per cui noi socialisti chiedemmo allora di introdurre i soldati di leva sino al massimo livello delle rappresentanze. Noi socialisti, allora, ci battemmo per una proporzionalità paritetica, chiedemmo di conoscere in tempo utile la composizione dei reparti, che, viceversa, fu fatta conoscere alla Commissione difesa solo dopo che la legge era stata varata — come qualche collega, che era presente allora, ricorderà —, per cui un ufficiale viene eletto da 125 rappresentanti, un sottufficiale da 250 rappresentanti ed un soldato da 500 rappresentanti; in altre parole, un ufficiale vale due sottufficiali e quattro soldati. Questa è una grave carenza nella democraticità di questa legge.

Un'altra delle nostre preoccupazioni riguardava il presidente, che chiedemmo fosse eletto e non scelto nel più anziano, con un'evidente stortura nella legge.

Dicemmo anche che non si poteva dire, per legge, «no» al sindacato, perché la Costituzione questo non lo prevede. Ci pronunziammo, altresì, a favore della rieleggibilità dei delegati e della possibilità che vi fossero riunioni o assemblee (il termine sembra tabù, ma non vedo che differenza vi sia).

Anche il rapporto tra le forze dell'ordine e le forze armate è distorto. Infatti,

le forze armate, rispetto alle forze dell'ordine ed anche rispetto ai carabinieri, che sono un'arma dell'esercito, si trovano in un rapporto distorto; allora anche le capitanerie di porto, che esercitano funzioni di polizia militare, dovrebbero, in questa logica, avere le loro particolari rappresentanze; se noi includiamo queste nella marina, dovremmo includere quelli nella forza armata di provenienza.

C'è ancora un punto, secondo me, che è causa dello scarso funzionamento delle rappresentanze, ed è questo: mentre si prevede una casistica larghissima di situazioni in cui un rappresentante può essere punito perché ha disatteso la normativa sulle rappresentanze, mi chiedo quale normativa esista per punire con la dovuta severità chi non garantisce il funzionamento di questo organo che abbiamo istituito. Questa è la solita logica di punire in basso. Ho citato il caso del capitato di fregata De Vita, su cui sono intervenuto più volte, come un esempio in cui si punisce in basso, ma non si punisce chi, in alto, non fa funzionare adeguatamente questo istituto. Citavo il fatto che nel Veneto ci sono alcuni comandi nei quali le rappresentanze hanno potuto funzionare, proprio per dire che c'è modo e modo di interpretare le leggi e di interpretare i regolamenti.

Una parola credo debba essere detta per quanto riguarda i pensionati. A questa questione ha accennato prima il collega Stegagnini. In qualche modo noi dobbiamo trovare la possibilità di dare una voce ai pensionati, perché oggi non dobbiamo nasconderci che, di fronte a crescenti vantaggi economici per il personale in servizio, i pensionati militari si sentono profondamente emarginati. Vorrei, anche a questo proposito, esprimere brevemente il mio parere su questa monetizzazione sempre più spinta, che si è creata. Qualsiasi momento di insoddisfazione viene calmato promettendo nuove indennità, nuovi denari, richiami di gente che ha lasciato il servizio, e cose di questo genere. Nelle indennità operative mi pare si giunga ad aumento del 230-250 per cento.

MARIO TASSONE. Sei contrario alle indennità operative?

FALCO ACCAME. Quale ripercussione potrebbe avere ciò sul personale in pensione, qualora non adeguassimo il trattamento di chi è in pensione con quello di chi è in servizio? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre.

Vorrei concludere ricordando quelli che, *grosso modo*, devono essere i passi da compiere. Occorre intanto esprimere una volontà politica adeguata che, nella attuazione della legge, sia capace di far applicare la stessa con ampie vedute democratiche e costituzionali e, possibilmente, in senso estensivo. Credo che occorra, in sede legislativa, decidersi a pensare all'introduzione dei soldati di leva, in modo adeguato al loro peso, nelle rappresentanze. È necessario apportare agli articoli 18 e 19 della legge dei principi alcune varianti o, quanto meno, è necessario stabilire un inequivocabile modo di intendere questa legge, dando una interpretazione autentica di questi articoli. Si è già parlato in Assemblea della questione relativa alla rieleggibilità dei delegati, ma io ritengo si debba anche prevedere la libertà di propaganda scritta e orale con la possibilità di disporre di due-tre assemblee preelettorali per categorie, al fine di individuare quei militari più disponibili e capaci da eleggere in riferimento sia ai COBAR, sia ai COIR sia al COCER. Dobbiamo fare in modo che il presidente dei vari organismi diventi elettivo e non sia legato al grado gerarchico, che sia lasciata la libera iniziativa ai vari organismi per incontri di lavoro con esponenti degli enti locali, che si dia la possibilità di indire riunioni e assemblee di base, almeno una ogni due-tre mesi, per il necessario afflusso di proposte in senso sia ascendente sia discendente, dagli elettori agli eletti e viceversa, che vi sia una possibilità di incontro tra diversi COBAR e COIR di stanza nello stesso presidio militare anche a carattere interforze, che si dia la massima rapidità e divulgazione alle delibere a tutti i livelli, impegnando i comandi ad attenersi scrupolosamente a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

questo compito, che si dia anche ai livelli più bassi, ai COBAR, la possibilità materiale di svolgere il loro lavoro, perché molti di questi organismi vi sono impossibilitati per mancanza di locali e della sia pur minima assistenza logistica.

Inoltre riteniamo debba essere lasciata piena libertà ai delegati eletti, così come previsto per tutti gli altri militari, in applicazione della «legge dei principi», di poter esprimere liberamente il proprio pensiero a voce e per iscritto anche in veste di rappresentanti (e intendo riferirmi proprio al caso che ha visto protagonista il capitano di fregata De Vita); ancora, riteniamo si debba modificare il meccanismo della pariteticità dei delegati delle diverse categorie applicando il sistema della proporzionalità, che ai delegati di base sia riconosciuta la possibilità di poter trattare argomenti di carattere sociale, assistenziale, per il tempo libero e più in generale per la crescita socio-culturale e del benessere del personale, stabilendo che le decisioni adottate siano vincolanti per le autorità gerarchiche sopraordinate, che sia riconosciuta la possibilità, ai rappresentanti del COCER, di trattare le materie inerenti alla retribuzione, all'avanzamento, alla revisione dello stato giuridico e al trattamento assistenziale, previdenziale, sanitario, culturale e morale.

Queste credo debbano essere le direttive secondo le quali dobbiamo muoverci per modificare la legge n. 382 del 1978 con un provvedimento di interpretazione autentica, al fine di dare ai comandi la possibilità di interpretare la legge nella maniera voluta dal Parlamento.

Infine, occorre procedere ad una attenta lettura parlamentare del regolamento di applicazione delle rappresentanze in modo da renderci conto di quanto avvenuto nel passaggio tra la legge e la sua applicazione normativa in campo militare.

Credo che se ci atterremo per il futuro a questi indirizzi, le rappresentanze, anche nell'assai limitata sfera d'azione loro concessa, potranno contribuire, in qualche modo, a svolgere quel compito

che la Costituzione, all'articolo 52, assegna con chiarezza al Parlamento.

Credo che il nostro impegno politico, il nostro impegno di legislatori, debba essere fondamentalmente rivolto proprio a questo, ad attuare quell'articolo 52 della Costituzione, in particolare nel paragrafo in cui si chiede di informare l'ordinamento delle forze armate allo spirito democratico della Repubblica. Credo che questa sia la cartina di tornasole che ci consente di verificare, in ogni momento, se noi, come parlamentari, abbiamo adempiuto a quei compiti a cui ci hanno delegato i nostri elettori. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dal Castello. Ne ha facoltà.

MARIO DAL CASTELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il problema delle rappresentanze militari e del futuro di questo istituto democratico, oggetto di questo nostro dibattito, fa seguito a numerosi incontri avvenuti in Commissione con audizioni del ministro, degli stati maggiori e delle stesse rappresentanze.

Credo che ogni gruppo politico, ogni commissario, abbia avuto, in questi due anni, sollecitazioni ad ampliare o a contenere la competenza e l'influenza di questo nuovo organismo di democrazia partecipativa; e spesso — dobbiamo dirlo per onestà verso noi stessi — si è fatto a gara nel dare assicurazioni ad entrambe le parti postulanti, quasi che la legge n. 382 del 1978, già varata tra mille difficoltà e con numerosi compromessi, dovesse adattarsi elasticamente a chiusure interpretative o applicative, come ad ogni nuovo e più aggiornato disegno di partecipazione democratica.

Di qui sono sorte confusioni, aspettative, false o vuote illusioni, certezze di poter mettere mano con facilità alla legge o al regolamento, senza la vera sicurezza, poi, di poter contare su una volontà e su una capacità politica maggioritaria.

Vi sono stati risoluzioni in Commissione, interventi del signor ministro, osservazioni degli stati maggiori, lamentele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

degli eletti; e tutto questo sta a indicare che certamente non tutto è andato nel senso voluto dal legislatore, anche se molti di noi sono disponibili ad attribuire alcune difficoltà di avvio e di funzionamento alla novità ed alla portata del provvedimento, che trova ben pochi paragoni presso altri paesi occidentali.

Ecco allora farsi strada in molti di noi l'idea di superare le difficoltà incontrate non rimuovendo gli ostacoli reali, che hanno impedito spesso il buon funzionamento dell'istituto, ma bensì apportando variazioni non solo al regolamento delle rappresentanze, come del resto espressamente previsto all'articolo 39, ma anche alla stessa legge n. 382, di recente approvazione.

Si badi che io non sarei preoccupato di dover mettere mano ad una normativa, anche se di recente approvazione, se una esperienza concreta, reale, applicata, ne avesse dimostrato i limiti e le lacune. Mi preoccupa piuttosto riprendere in esame una materia che non ha ancora avuto, a mio avviso, il rodaggio dell'esperienza, poiché spesso — e lo abbiamo sentito dire da più parti — non ha trovato ancora concreta applicazione.

Mi chiedo: la legge n. 382 del 1978, viste le numerose lamentele, è stata calata in una realtà, in un tessuto preparato alla novità del dettato legislativo, o piuttosto è caduta in un contesto insensibile, impreparato, in vecchi schemi concettuali, che artatamente hanno creato incomprensione, scarsa collaborazione, disinteresse, proprio da parte di chi era soggetto di tale normativa? Se la seconda ipotesi dovesse rilevarsi veritiera, a mio avviso non vi sarebbe alcun emendamento o modifica in grado di valorizzare e di incentivare l'istituto della rappresentanza.

Questo è il primo quesito che dobbiamo porci; dobbiamo cioè capire se il legislatore con questo provvedimento abbia voluto prendere atto di una maturazione e di una trasformazione democratica avvenuta all'interno delle nostre forze armate, oppure se abbia voluto, anche con risvolti drammatici, forzare tale evoluzione, convinto che il dettato costituzionale dovesse

avere piena rappresentanza anche all'interno delle nostre caserme.

Certo è che il legislatore non ha voluto comprimere né frenare anche le manifestazioni minoritarie di quanti desideravano un pieno inserimento delle nostre forze armate nella società civile. Anche al profano però non può sfuggire la difficoltà di fissare con legge il raccordo tra la Carta costituzionale, punto di riferimento per tutta la nostra democrazia, e le regole proprie del rapporto gerarchico di subordinazione e di disciplina che caratterizzano la struttura militare.

Sarebbe quindi una pericolosa fuga in avanti, priva di serietà e di senso dello Stato, volere semplicisticamente e quasi automaticamente trasportare il dettato costituzionale, valido per i cittadini impegnati in altri settori, all'interno della caserma, dove vige una condizione del tutto particolare, sostenuta da una carriera atipica, cui competono gravi responsabilità nei riguardi dell'intera società civile. Uno strumento ideale e valido nella normale vita civile, se male interpretato, se male applicato, potrebbe rischiare di risultare elemento di distorsione per l'autorità e il prestigio delle nostre forze armate, e al tempo stesso anche un pericolo per le stesse istituzioni democratiche del paese.

Non si poteva però ignorare la maturazione democratica raggiunta in questi anni dal nostro paese, da tutti i cittadini, compresi quindi anche quelli che per libera scelta non vestono la divisa né portano le stellette. E proprio questo ha spinto il legislatore a pensare di avviare il processo di partecipazione democratica anche all'interno delle forze armate con l'approvazione dell'istituto della rappresentanza, che è e deve rimanere interno alle forze armate; istituto che, senza mai sostituirsi alla gerarchia, doveva rendere operanti norme di disciplina e di comportamento condivise e partecipate. Doveva cioè crearsi tra superiori e subalterni un nuovo clima di collaborazione basato sul principio della pari dignità, che doveva poggiare sulla cosciente adesione ai propri doveri con l'unico scopo di miglio-

rare la condizione militare.

A distanza di due anni chiediamoci se ciò è avvenuto e se i tempi trascorsi hanno consentito tale maturazione. Bisogna onestamente dire che alcuni grandi passi si sono compiuti in tal senso. Gli stessi comandi, i quali già prima dell'entrata in vigore di questa normativa avevano avviato iniziative di apertura, intese a ricercare la partecipazione, hanno dato larghi segni di voler recepire il nuovo dettato legislativo, anche se la sostituzione del vecchio *imperium* di stampo romano con *auctoritas*, che proviene solamente dal consenso, ha bisogno di tempi superiori alle nostre aspettative. D'altro canto, caro collega Baracetti, siamo veramente convinti che gli organi di rappresentanza potrebbero funzionare in modo più adeguato se il presidente del Consiglio fosse eletto e non invece il militare più elevato, in grado, come previsto dall'attuale regolamento, tenuto conto che operiamo all'interno di un ordinamento militare? E, nel momento in cui abbiamo tentato di far cadere vecchie barriere, suddivisioni di categoria più o meno artificiose, che cosa significa riproporre la proporzionalità pura delle rappresentanze se non la creazione di nuove divisioni e di nuove categorie predominanti all'interno delle forze armate? Perché non ammettere piuttosto, con onestà, che l'organismo della rappresentanza si presenta poco agile e funzionale anche per l'elevato numero dei rappresentanti? Il volere ad ogni costo puntare sulla rieleleggibilità dei delegati (anche se di questo il Parlamento dovrà pure occuparsi, visti i progetti di legge che sono stati presentati) non limita forse la possibilità ad altri militari, provenienti da esperienze diverse, di contribuire alla vita dell'istituto democratico? A meno che, come propone però apertamente l'amico, il collega Ciccio Messere, non si vogliano predisporre i quadri di un futuro sindacato delle forze armate, che comunque l'attuale legge n. 382 non prevede e che mi sembra che una larga maggioranza di questo Parlamento abbia confermato voler escludere. Le stesse assemblee, di cui si è tanto parlato e scritto,

vogliono essere un momento di contatto e di informazione tra eletti ed elettori o si vuole piuttosto concepirle come momento di verifica per l'acquisizione prima e la predisposizione poi di una richiesta di potere contrattuale e negoziale che rischierebbe di trasformare gli organi di rappresentanza da propositivi in sindacali? Lo stabilire rapporti costanti e diretti delle rappresentanze con gli organi di stampa e con i *mass media* servirebbe a favorire o a nuocere l'immagine delle forze armate qualora si scadesse da una positiva dialettica interna al pettegolezzo, alla calunnia televisiva? E quale sarebbe per il cittadino italiano la politica delle forze armate, quella stabilita di questo Parlamento oppure quella annunciata dal «parlamentino» del COCER?

Sono, cari colleghi, delle riflessioni che mi impongo per cercare di capire, nel supremo interesse del paese e delle nostre forze armate, se sia giunto il momento di avviare sostanziali modifiche o integrazioni alla normativa vigente. Se per ipotesi il convegno dei democratici militari di Mestre, qui più volte citato, tenuto il 5 novembre, dovesse essere lo specchio delle risultanze finali, degli effetti degli emendamenti alla normativa vigente, che alcuni richiedono, mi chiedo, ma vi chiedo: potrebbero le nostre forze armate, già per altri fattori in difficoltà, reggere a richieste che spaziano dalla vita militare interna, come è giusto, alla politica di difesa nazionale e alla stessa politica estera? E mi dispiace veramente che la presenza di alcuni colleghi, membri di questo Parlamento, a quel convegno sia stata considerata da alcuni come avallo per la risoluzione e la mozione che all'unanimità in quel convegno sono state approvate. Certo, sono perfettamente d'accordo che i colleghi di altre parti politiche non hanno aderito a simili documenti, però qualcuno ha interpretato questa loro presenza come un momento di sostegno. Alla tavola rotonda che è seguita a quel convegno e che doveva essere momento di confronto politico su questo tema di grande importanza, purtroppo, non ho più trovato questi colleghi, mi si è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

detto a «causa della nebbia».

Concludendo, essendo profondamente convinto dell'utilità della rappresentanza, che comunque avrà un futuro (che sia positivo o negativo dipende anche da noi), chiedo al Governo di fornire al Parlamento ed alle forze armate precise garanzie circa l'immediata, completa e rigorosa applicazione della legge sui principi e del regolamento sulla rappresentanza, di garantire ai nuovi organismi tutti gli strumenti ed i mezzi per esercitare in modo conveniente e corretto il loro mandato, di favorire ogni forma di contatto tra Parlamento e COCER, tra le forze armate e la società civile, nelle sue articolazioni centrali e periferiche; di risolvere anche i problemi di fondo della condizione militare, che passano anche attraverso i grandi problemi della casa e dei trasferimenti.

Solo allora, cari colleghi, mi sentirei maggiormente sensibile a recepire anche alcune variazioni alla normativa, che un'esperienza più appropriata e più prolungata di funzionamento dell'istituto dimostrasse indispensabili ed utili al miglioramento della condizione individuale dei nostri militari ed al rafforzamento democratico e funzionale delle nostre forze armate (*Applausi al centro*).

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente della III Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Andreotti.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, chiedo se è possibile, dando ai colleghi della Commissione difesa un piccolo ristoro con una sospensione, inserire l'esame delle ratifiche all'ordine del giorno, in modo particolare quella riguardante lo Zimbabwe, che riveste un'estrema urgenza. Si tratta di provvedimenti che non richiedono una lunga discussione e vorrei quindi pregare sia il ministro sia i colle-

ghi, che prima abbiamo interpellato in via breve — non manchiamo, quindi, loro di rispetto — se consentono questa inversione nel dibattito in corso, che mi sembra si prolunghi rispetto ai tempi previsti.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, la sua richiesta riguarda una sola ratifica o tutte le ratifiche all'ordine del giorno?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente della III Commissione*. Signor Presidente, la ratifica riguardante lo Zimbabwe ha dei particolari motivi di urgenza, ma, poiché gran parte delle altre ratifiche non comportano un lungo esame, ritengo che non vi sarebbero difficoltà ad affrontarle tutte quante.

PRESIDENTE. Onorevole Andreotti, vi sono ancora due iscritti a parlare, l'onorevole Bandiera e l'onorevole Miceli. Poiché ambedue sono di solito piuttosto stringati, ritengo che, se non vi sono obiezioni, si potrebbe procedere con questi due interventi ed affrontare subito dopo le ratifiche. In questo modo esauriremo la discussione sulle linee generali delle mozioni all'ordine del giorno e potremo affrontare le ratifiche con la presenza del ministro responsabile.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendomi carico del suo richiamo alla brevità, anche perché mi pare che abbiamo già discusso abbastanza di questo problema delle rappresentanze militari, ritengo sia necessario aggiungere una sola osservazione al dibattito già svolto; una osservazione che si rifà alla genesi stessa della legge dei principi.

La legge dei principi, onorevoli colleghi, non è giunta all'improvviso ed è stato il risultato di una lunghissima matura-

zione, di un ampio dibattito. Le posizioni erano estremamente differenziate e il punto di partenza era costituito dalla riforma del regolamento di disciplina militare. Si è poi posto il problema dell'inquadramento di questo regolamento nell'ambito del più generale problema della condizione del militare e del suo godimento dei diritti civili.

Questa è la premessa da cui dobbiamo partire per dare alla legge sui principi l'importanza ed il rilievo che merita nell'ambito della nostra legislazione: si è trattato di un fatto di estrema importanza, come già tanti colleghi hanno sottolineato, perché con quella legge noi abbiamo sostanzialmente modificato il rapporto del mondo militare con la società civile.

Questo è un fatto importante, anche perché una tale modifica è stata realizzata in pochissimi paesi, visto che anche ordinamenti che possono sembrare più avanzati del nostro si iscrivono di fatto in logiche diverse, che sono quelle della chiusura del sistema militare rispetto alla società civile. Noi abbiamo profondamente innovato il diritto militare, riportandolo nel sistema giuridico del nostro paese. Questo è l'obiettivo che volevamo raggiungere con la presentazione del provvedimento sui principi, come punto di partenza di un vastissimo programma di riforma e di democratizzazione delle forze armate.

Devo ancora ricordare che il dibattito svoltosi nella Commissione difesa e in tutte le altre sedi politiche e culturali verteva anche sui poteri del Parlamento in questa materia, in quanto il punto di partenza era la potestà dell'esecutivo in materia di disciplina militare, che era stata sempre regolata con norme emanate direttamente dall'esecutivo: il precedente regolamento di disciplina era stato promulgato dal Presidente della Repubblica ma non pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*.

Si riproponeva cioè il dilemma se il sistema militare (come, d'altra parte, altri sistemi propri di una società avanzata) dovesse avere una struttura giuridica au-

tonoma o dipendere da una struttura giuridica derivata dalla condizione giuridica del paese; e se, in questo secondo caso, il Parlamento dovesse dettare in sede legislativa le norme di vita anche per la struttura militare.

Il dibattito che si svolse nel corso dell'intera sesta legislatura cercava di far compiere alle forze armate un notevolissimo balzo in avanti sul piano dell'acquisizione di valori democratici, sul piano cioè di un rapporto — attuando la norma costituzionale — sempre più stretto con la società civile.

Si avviava quindi un processo che non poteva arrestarsi alla sola legge sui principi, né ai regolamenti che da essa derivavano. È stato purtroppo varato soltanto il regolamento di attuazione delle rappresentanze militari, mentre non è stato ancora varato — per motivi complessi, di cui si è più volte parlato — il regolamento di disciplina, e non è stata completamente definita la normativa che doveva portare a quello che in quest'aula, a suo tempo, definimmo il processo di civilizzazione delle forze armate. Si trattava, ad esempio, di completare la riforma della giustizia militare, perché è evidente che, quando con la legge sui principi si definiva una normativa generale sulla condizione del militare, bisognava anche decidere circa l'esistenza ed i limiti della giurisdizione militare: approvammo la riforma della giustizia militare in condizioni di urgenza, per evitare che su questa materia si svolgesse un *referendum*; l'approvammo, tuttavia, su testi elaborati da tutti i gruppi politici, perché notevole era stata la maturazione in questo settore. Non abbiamo ancora dato piena attuazione alle norme che erano necessarie per completare l'ordinamento giudiziario militare e nel prossimo mese di maggio si corre il rischio di fermare completamente l'attività dei tribunali militari, se non sarà varato il nuovo ordinamento, il nuovo consiglio della giustizia militare. Ma questo processo doveva essere completato varando altre norme, il provvedimento sul reclutamento e l'avanzamento di ufficiali e sottufficiali; doveva essere soprat-

tutto completato presentando il provvedimento per la riforma dell'ordinamento perché, varando la legge sui principi e riconoscendo quindi la speciale condizione del militare, avremmo dovuto anche ricollocare questa condizione nel quadro generale delle normative esistenti circa i rapporti del dipendente pubblico con lo Stato, essendo i militari pubblici dipendenti, pur con un compito specifico.

Molte delle lamentele espresse o da esprimersi derivano innanzitutto dal fatto che un così vasto ed importante disegno non ha trovato piena attuazione: se non abbiamo completato questo quadro, le sue singole parti restano monche e perdono ogni significato. Mi pare che abbia perso alquanto significato la questione delle rappresentanze nel nostro dibattito, se vogliamo limitarla soltanto ad alcune correzioni, rettifiche od interpretazioni del regolamento. Esiste indubbiamente anche questo problema, ma quello di fondo resta la restituzione della legge sui principi al suo significato originario, con il completamento del quadro in cui tale legge si iscrive. Per questo accettiamo un documento elaborato dalla maggioranza, che mi auguro possa raccogliere, anche con opportune modifiche, il consenso dell'Assemblea, ricostituendo la maggioranza formatasi in occasione dell'approvazione della legge sui principi, mantenendo però fermo il carattere che ispirò la stessa legge, precisando innanzitutto ciò che non si doveva fare, cioè il ripudio (sul quale tutti eravamo d'accordo) di ogni slittamento della rappresentanza verso forme di sindacalismo. Questo ripudio si inseriva nel contesto del significato che davamo alla rappresentanza ed al rapporto fra mondo militare e società civile; parimenti non bisogna alterare il difficilissimo rapporto esistente nel mondo militare fra la disciplina ed il godimento dei diritti civili. È evidente che, ove noi disperdessimo il carattere gerarchico delle forze armate, avremmo messo in discussione la loro stessa esistenza. Questi sono i punti di cui si deve tenere conto nella formulazione della ri-

soluzione che voteremo in seguito, che servirà da guida al Governo per la piena attuazione delle norme in vigore per le rappresentanze militari, e per l'eventuale modifica del regolamento alla scadenza biennale, così come previsto dalla stessa legge. Allorquando si approvò il regolamento, ad alcuni colleghi, che lamentavano l'esistenza di lacune nelle norme, dissi che il regolamento ripeteva la condizione del rapporto politico esistente in quel momento, avvisando che tutto lasciava prevedere che quel rapporto nel breve periodo non avrebbe avuto sicuramente migliori sviluppi. Non si era facili profeti nel prevedere ciò; questo avvertimento è valido a tutt'oggi: la legge sui principi e le norme sulla rappresentanza rappresentano il massimo dell'acquisizione possibile, ma rappresentano però solo un momento — su questo dobbiamo essere molto chiari — di questo rapporto. Riteniamo, infatti, che via via che procederemo sulla strada, segnata dalla legge sui principi, dell'ammodernamento e del processo democratico delle forze armate, dovremo varare nuovi ordinamenti che rispondano al nuovo rapporto. Noi vogliamo forze armate aperte alla società, capaci di recepire valori nuovi, ma anche molti degli ordinamenti democratici. Noi vogliamo che sia definita un'ampia prospettiva di intercomunicabilità tra le forze armate e la struttura della società civile; abbiamo perciò bisogno di ordinamenti che ci consentano tutto questo. Dobbiamo, quindi, lavorare per realizzare questa prospettiva, senza alcuna impazienza, che potrebbe compromettere il lavoro fin qui svolto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le norme dei principi della disciplina militare approvate dal Parlamento, indeboliscono alcuni pilastri della vita militare: ad esempio, intaccano il principio dell'assoluta estraneità nei confronti della politica,

consentendo ai militari, con l'accorgimento dell'abito civile, di partecipare ad attività politiche fino al punto di poter svolgere — in occasione delle elezioni — opera di propaganda a favore di partiti politici e di loro candidati, di partecipare ad attività sindacali e di poter organizzare e svolgere assemblee ed adunanze fuori dalle caserme. In relazione a questo aspetto è da sottolineare anche il danno che arreca alla compagine militare lo sviluppo di vere e proprie elezioni nei reparti per la scelta dei componenti degli organi dell'istituto della rappresentanza. Un istituto che dovrebbe realizzare una più consapevole partecipazione dei militari, mediante il funzionamento di organi di rappresentanza — consigli di base, consigli intermedi, consiglio centrale — a tutti i livelli delle forze armate.

Attraverso i consigli, i militari delle varie categorie dovrebbero far pervenire alle massime autorità politico-militari il loro pensiero sui problemi e sulle istanze di carattere collettivo concernenti il settore tecnico-amministrativo (avanzamento, trattamento economico, alloggi, previdenze varie, attività assistenziali, culturali e ricreative). Ferme dovrebbero rimanere le attribuzioni della linea gerarchica in merito alle questioni disciplinari tecnico-operative ed ordinarie. Ma è facile, in un campo così delicato, passare ai tentativi di sindacalizzazione e, comunque, ad atteggiamenti che possono configurare l'esistenza di una base operante in senso contrario rispetto ai vertici. Queste perplessità del resto sono avvalorate dalle spinte che dall'esterno vengono esercitate sui consigli, spinte demagogiche e che tendono alla disgregazione. Esse sono confermate dal trambusto che si è verificato nelle caserme in occasione delle recenti elezioni per la designazione dei componenti di circa 900 consigli di base.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti e non occorre illustrarli! Nelle forze armate si registra un pericoloso rilassamento della disciplina, dell'ordine e del rispetto gerarchico. Nelle caserme è penetrata l'infiltrazione politica.

MARIO POCHEZZI. Meglio la loggia P2, allora!

VITO MICELI. L'azione dei comandanti, di fronte a tante ingerenze, spesso è resa difficile. Purtroppo questa è la realtà. Bisogna avere il coraggio di considerarla. A tutto ciò va aggiunto il tentativo di dequalificazione globale che viene sistematicamente perpetrato a danno delle nostre forze armate e dei valori che esse rappresentano. In questa situazione non si può pensare di rendere più difficile la funzione di comando con l'applicazione di quanto viene indicato dalle mozioni di cui stiamo dibattendo, a meno che non si voglia davvero pervenire al completo sconvolgimento della compagine militare. L'interlocutore delle rappresentanze militari deve essere solo ed esclusivamente l'amministrazione militare. La non rieleggibilità dei delegati deve rimanere ferma. Le motivazioni connesse a questi divieti non richiedono alcuna illustrazione ulteriore. Ricordo soltanto che si tratta di non elevare il livello di conflittualità che oggi già esiste tra la linea della rappresentanza e quella di comando; si tratta di non creare, in ambito militare, una nuova categoria, quella dei professionisti della rappresentanza.

In questa situazione si rende piuttosto necessaria una riflessione basata sui risultati dell'applicazione delle norme di principio rispetto alla disciplina e dell'applicazione del regolamento sulla rappresentanza militare; deve essere questa una riflessione che operi finalmente sotto la spinta di una precisa volontà, cioè quella di salvaguardare la disciplina che è il pilastro principale della organizzazione militare e nello stesso tempo di stabilire un clima di serena, entusiastica, consapevole ed ordinata partecipazione.

In conclusione esprimiamo parere contrario alle mozioni, mentre raccomandiamo che si proceda il più presto possibile alla revisione del regolamento di disciplina e delle norme che riguardano la rappresentanza, in relazione alle quali è necessario rivedere il sistema della desi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

gnazione dei componenti i consigli a tutti i livelli.

Il sistema dell'elezione non è idoneo, non va bene per le caserme, intacca la disciplina, crea confusione nei reparti. Stabilito che gli organi della rappresentanza devono esistere, occorre anche farli funzionare e cioè metterli nelle migliori condizioni per lo sviluppo della loro attività; ad esempio — ferme restando, naturalmente, le esigenze di servizio — bisogna impedire che i membri dei consigli, a tutti i livelli, vengano trasferiti durante il loro mandato. Bisogna anche assicurare la capacità di rappresentanza a tutti i livelli e in tutti gli organi, anche nell'ambito del COCER. Tutto ciò, naturalmente, in funzione della realizzazione di un efficace punto di incontro e di collaborazione, fermo restando il principio che la rappresentanza è una struttura fiancheggiatrice rispetto a quella gerarchica, cui compete la decisione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Come si è in precedenza stabilito, si passerà ora all'esame dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno, esaurito il quale il ministro Lagorio risponderà alle mozioni, alle interpellanze e alle interrogazioni sulle rappresentanze militari.

Esame di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Avverto che i disegni di legge di ratifica dopo che ne sarà concluso l'esame, saranno votati a scrutinio segreto. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 47 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

GIULIO ANDREOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei proporre di iniziare l'esame dei disegni di legge di ratifica dal disegno di legge n. 3090, concernente l'adesione dello Zimbabwe agli accordi di «Lomè II».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Andreotti. Se non vi sono obiezioni, ritengo che questa proposta possa essere accolta.

(Così rimane stabilito)

Discussione del disegno di legge: S. 1644.

— Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980 (approvato dal Senato). (3090).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una pre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

cedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Il relatore, onorevole Andreotti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIULIO ANDREOTTI, *Relatore*. Saranno necessarie pochissime parole, dato che in Commissione si è registrato il consenso unanime di tutti i gruppi, come già si era verificato al Senato.

Lo stesso giorno del perfezionamento della sua indipendenza, lo Zimbabwe ha chiesto l'adesione alla convenzione cosiddetta di «Lomè II». Tale richiesta è stata accolta con grande favore da tutta la Comunità. Successivamente sono seguiti degli accordi in qualche maniera connessi, riguardanti la Comunità del carbone e dell'acciaio e le dotazioni necessarie per aumentare il fondo regionale, proprio in connessione con questo ampliamento della platea dei destinatari.

La convenzione e gli altri due accordi a cui ho fatto adesso riferimento, furono dal Governo esaminati con il consueto concerto dei ministri e furono sottoposti in Parlamento, cioè al Senato, alla fine di novembre. Il Senato ha approvato il relativo disegno di legge in Commissione il 20 gennaio 1982 e in Assemblea il 21 gennaio. Noi lo abbiamo esaminato stamane in Commissione riscontrando — come ho già accennato — l'unanime consenso.

È urgente approvare questa ratifica, perché gli altri paesi della Comunità già vi hanno provveduto e, poiché nei prossimi giorni si riunirà, proprio nella capitale dello Zimbabwe, la commissione mista della CEE e dei paesi aderenti agli accordi di Lomè, una mancata ratifica italiana verrebbe interpretata come una riserva o di un non consenso, là dove, invece, il nostro paese non è solo favorevole, ma con atti bilaterali, immediatamente dopo il perfezionamento della indipendenza dello Zimbabwe, fu tra i primi a prendere contatti e a stipulare accordi con quel paese. Per questo io prego la Camera di voler dare il proprio voto favorevole a questo disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Signor Presidente, come ha appena ricordato il presidente Andreotti, siamo arrivati a ratificare questa adesione dello Zimbabwe all'accordo di Lomè sul filo di lana, eliminando quindi l'imbarazzo nel quale si sarebbero venuti a trovare i nostri colleghi deputati italiani al Parlamento europeo, che fanno parte della commissione mista CEE-ACP, se non avessimo ratificato in tempo questo accordo.

Vale la pena di fare un accenno (ne parlerò più diffusamente in occasione di un'altra ratifica) ai ritardi con i quali procediamo alle nostre ratifiche. Avevamo già segnalato, in particolare, il ritardo per questa ratifica, che ci pareva particolarmente importante per le implicazioni politiche conseguenti e per il significato che rischiava di assumere, anche se tale significato non aveva niente a che fare con l'autentica volontà politica del nostro Governo. In questo senso, avevamo presentato un'interpellanza, per chiedere appunto le ragioni di questo ritardo. Naturalmente, la ratifica che interviene in questo momento è anche una risposta a quella interpellanza.

Il nostro giudizio sul disegno di legge di ratifica è positivo, come è stato annunciato. Quindi, voteremo a favore. Tuttavia, facciamo una distinzione tra gli aspetti economici e gli aspetti politici di questa ratifica e, quindi, sul significato politico dell'adesione dello Zimbabwe alla convenzione di Lomè, e sugli effetti economici della convenzione di Lomè che si sono venuti sviluppando nel periodo in cui la convenzione ha avuto efficacia. Siamo abbastanza d'accordo su quanto è stato rilevato dallo stesso commissario delle Comunità europee, collega Pisani, il

quale nel commentare «Lomè II», ha sostanzialmente sostenuto che essa è un po' il punto terminale di una vicenda e che la convenzione «Lomè III» andrà negoziata su basi sostanzialmente diverse.

Vorrei rapidamente dire quali sono le ragioni per cui noi non siamo entusiasti dell'andamento della convenzione di Lomè. In primo luogo, l'obiettivo principale che essa si poneva, cioè quello di migliorare le ragioni di scambio con i paesi della Comunità europea, non è stato raggiunto. Due paesi su sessantuno che aderiscono alla convenzione di Lomè assorbono da soli il 40 per cento di tutte le esportazioni presso la Comunità europea. Undici paesi su sessantuno assorbono il 75 per cento delle esportazioni verso la Comunità europea e trentadue paesi su sessantuno assorbono meno dell'1 per cento di queste esportazioni. C'è quindi uno squilibrio ancora molto forte, specialmente se teniamo conto che nel primo dato (in quello cioè relativo ai due paesi che assorbono il 40 per cento) gran parte di questo 40 per cento è coperto dalle esportazioni petrolifere dei due paesi in questione, che sono la Nigeria e la Costa d'Avorio. Quindi, la bilancia commerciale tra la CEE e i paesi ACP è migliorata a favore nostro, ma è peggiorata per i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico che aderiscono a questa convenzione.

Per quanto riguarda la cooperazione, in particolare sul settore agricolo, il blocco delle importazioni per i prodotti coperti dalla politica comunitaria ha finito per continuare ad incoraggiare la produzione di quei prodotti tropicali e dell'agricoltura a monocoltura che certamente sono la causa fondamentale dei gravi squilibri che esistono nel settore dell'agricoltura e dell'alimentazione nei paesi in via di sviluppo. In questo senso, non soltanto non si sono fatti progressi, ma si è addirittura aggravata una situazione precedente.

La cooperazione del settore alimentare si è limitata al trasferimento di quelle che si chiamano le eccedenze comunitarie, composte in larga misura da cereali e latte in polvere, mentre la cosiddetta cooperazione industriale e commerciale com-

porta una spesa complessiva da parte della Comunità economica europea di 14 milioni di unità di conto, pari a circa 18 miliardi di lire italiane, e non vi è chi non veda la modestia di questo sforzo.

Il punto più interessante della convenzione di Lomè era e rimane lo *stabex*, cioè quel meccanismo di stabilizzazione dei prezzi che purtroppo copre pochi prodotti, non per intero, tanto che le fluttuazioni di mercato verificatesi negli ultimi tempi sono state di tali dimensioni da superare la copertura dello *stabex*. Quindi, riteniamo necessario un ripensamento, nel senso che va migliorato il meccanismo, per estenderlo ad un numero maggiore di prodotti. Queste sono le mie osservazioni, che ho svolto molto rapidamente per manifestare il nostro giudizio complessivo sulla convenzione di Lomè, alla quale lo Zimbabwe ha aderito nel 1980, se non ricordo male, e sono a futura memoria, come si suol dire, per quello che riguarderà il negoziato su «Lomè III».

Per quello che riguarda in particolare l'adesione dello Zimbabwe, alla quale diamo la nostra completa approvazione, si tratta di una vicenda esemplare e di rilevante importanza politica per quanto attiene agli equilibri in Africa, ed in particolare nell'Africa australe. È il punto terminale di una vicenda politica di grande rilievo che ha avuto come protagonisti i paesi direttamente interessati a questo problema, in particolare gli Stati Uniti (nel momento in cui ambasciatore presso le Nazioni Unite era Andrew Young) e il presidente della Tanzania Nyerere, i paesi della linea del fronte e le forze politiche dello Zimbabwe. Si tratta di un atto di lungimiranza politica che ha indotto i paesi industrializzati, i paesi occidentali, a lavorare congiuntamente per ottenere la decolonizzazione pacifica dello Zimbabwe, che ha evitato la tragedia di una lunga guerra di liberazione che inevitabilmente si sarebbe verificata, che ha stabilizzato in qualche misura questo paese e che ne ha consacrato l'adesione agli accordi di Lomè e quindi ad un rapporto particolare, non solo economico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

ma anche di natura politica, con la Comunità economica europea.

Credo che sia un esempio di grande importanza e che ci debba illuminare anche per altri casi, per un caso in particolare ancora aperto, quello della Namibia, dove sono presenti problemi analoghi, e per il quale si sta intraprendendo una diversa strada, nel senso che non si riesce a persuadere il Sud Africa a far progredire il processo di decolonizzazione pacifica di questo paese, che rappresenta la condizione essenziale per dare serenità e pace a quest'area del mondo, nella quale invece la presenza di focolai di guerra, anche di una lotta di liberazione nazionale, finisce per avere influenza nella strategia planetaria delle superpotenze.

Per queste ragioni, per la rilevanza politica ed emblematica di questo atto terminale della vicenda di decolonizzazione dello Zimbabwe, diamo la nostra piena e completa adesione al disegno di legge di ratifica al nostro esame, sperando che da questo emergano le condizioni per una più proficua ed intensa collaborazione, anche in sede bilaterale, tra l'Italia e lo Zimbabwe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Conte. Ne ha facoltà.

ANTONIO CONTE. Signor Presidente, colleghi, la ratifica sottoposta al nostro esame si caratterizza per la rilevante importanza specifica e per i significati politici non secondari.

La volontà dello Zimbabwe di aderire alla Convenzione di Lomè, significativamente espressa già all'atto della costituzione della giovane Repubblica scaturita da un grande movimento di lotta per l'indipendenza e l'autonomia nazionale, trova in questa ratifica uno sbocco quanto mai importante per i rapporti tra i paesi CEE e Zimbabwe da un lato ma anche, dall'altro ed in prospettiva, tra paesi CEE e paesi dell'Africa australe considerati nel loro insieme.

È semmai da rilevare che non rende

giustizia al nostro paese, non è coerente con il ruolo da noi svolto prima e dopo il raggiungimento della indipendenza dello Zimbabwe, il fatto che l'Italia sia l'ultimo tra i paesi membri della CEE a ratificare l'adesione a Lomè del paese africano. Basti ricordare in quest'aula — e lo ha fatto il presidente della Commissione esteri, onorevole Andreotti — che l'Italia fu uno dei primi paesi del mondo ad eliminare le restrizioni economiche, commerciali e migratorie che erano state universalmente decise nei confronti della Rhodesia razzista. Poche ore dopo la conclusione delle prime libere elezioni a suffragio universale in quel paese, il Parlamento italiano compì un atto politico forte e giusto, che costituì la base per un'azione politica positiva protrattasi poi nel corso di questi ultimi due anni, ed ancora — ovviamente — da sviluppare ed approfondire nella direzione di una autentica cooperazione.

Perché allora rischiare di fornire un'immagine mistificata e deteriore dell'attenzione italiana verso lo Zimbabwe? La vicenda dei tempi incontrollabili per la presentazione di leggi di ratifica al Parlamento non è certo recente. Vogliamo però ricordarla oggi, in questa occasione esemplare, per far riflettere la Camera su quanto sia negativa, ed intollerabile dunque, una pratica di ritardi voluti o di egualmente irresponsabile disinteresse per la celere approvazione di atti politici riguardanti i rapporti tra noi e altri paesi. È anche da un metodo nuovo, di attenzione politica (di questo si tratta!) e di trasparenza funzionale che si deve essere giudicati per gli obbiettivi perseguiti in politica estera.

Ma quel che ci preme, in questa sede, è ritornare per un momento sui sostanziali significati politici contenuti nell'accordo, convinti come siamo che oggi debbano essere compiuti atti che si muovono tutti verso la cooperazione e dunque verso la definizione di un nuovo ordine economico internazionale. In relazione a questi obbiettivi strategici, la stessa esperienza che va compiendo il nuovo Stato africano deve essere riconosciuta come particolar-

mente importante. Non dobbiamo mai dimenticare che lo Zimbabwe è nel pieno di uno sforzo gigantesco per la ricostruzione, una ricostruzione i cui problemi non possono essere risolti nel breve termine e senza enormi sacrifici, dopo una guerra di liberazione durata sette anni e costata circa trentamila morti; una ricostruzione che ancora oggi significa innanzi tutto questione della terra e questione di un apparato produttivo, anche industriale, liberato dalla predominanza di ragioni monopolistiche esterne ancora assai potenti e che fanno perdurare in quella società effetti di squilibri e di povertà diffusi.

Nello Zimbabwe, dunque, con molto coraggio e realismo politico si sta cercando di costruire un assetto economico-sociale-politico caratterizzato da una ricerca originaria, che, se non trova all'esterno i suoi modelli, tiene conto, però, anzi si fonda, sulle condizioni strutturali e sul patrimonio culturale e politico in gran parte tipico appunto di tanti paesi in via di sviluppo. Di qui, la motivata intenzione di non dare luogo a scelte tramautizzanti, ma nel contempo la volontà di perseguire, a livello sociale, ma anche a livello dei rapporti internazionali, obiettivi di unificazione economica e di distribuzione perequatrice.

A noi sembra che una così difficile ma lungimirante politica debba essere sostenuta con convinzione, soprattutto perché con essa si individua un terreno di cooperazione finalizzato allo sviluppo delle risorse esistenti, e dunque interessato ad organizzare programmi settoriali di sviluppo produttivo, nell'agricoltura e nell'industria, interventi per la diffusione dei servizi, interesse per una politica infrastrutturale non dispersiva o contingente.

È, però, apparso chiaro a tutti, in questi mesi di lavoro, come assai impegnativa e lunga sia questa strada originale di superamento del sottosviluppo. Basta pensare al programma di reinsediamento dei contadini sulle terre sottoutilizzate o abbandonate dai bianchi, con i conseguenti enormi problemi di una costosa ma inso-

stituibile riqualificazione delle colture; e poi, l'inadeguata fornitura dei concimi e le insufficienti assegnazioni di valuta per l'acquisto all'estero di macchinari agricoli. Si può accennare ancora, per un altro aspetto della produzione industriale, al razionamento del combustibile, all'assai precaria organizzazione dei trasporti, peraltro pesantemente condizionata dalla aggressiva presenza sudafricana. In questo quadro di necessità e di opportunità ci sembra interessante cogliere il tipo di impegno scaturito dalla Conferenza sulla ricostruzione e lo sviluppo dello Zimbabwe del marzo 1981, nella quale i paesi «donatori» accettarono impegni di spesa per 637 milioni di sterline; si è poi potuto valutare come questi impegni non fossero risolutivi dei problemi, ma certo hanno definito con ragionevolezza e precisione il quadro dei possibili interventi.

Come ben si comprende, enormi sono le esigenze dello Zimbabwe e degli altri paesi della regione; ma allora quanto mai necessario appare definire una capacità di intervento politico che si esprima ai diversi livelli, unilaterale e multilaterale. In particolare noi riteniamo che l'Italia possa esercitare un ruolo di propulsione verso la collaborazione con i paesi come lo Zimbabwe. Non è stata irrilevante la conclusione di un accordo di cooperazione tra Italia e Zimbabwe, quando ancora non erano intervenuti accordi simili tra il nuovo Stato e altri paesi europei. Tale accordo ha costituito un momento fondamentale di volontà politica e di riconoscimento operativo; esso però, per dispiegare le sue possibilità di crescita e di coinvolgimento, richiede una puntualità, uno sviluppo positivo, un impegno via via più approfondito, anche sul piano finanziario, da parte del nostro paese.

L'altro livello, quello multilaterale, se trova nella presente adesione un punto importante di definizione, richiede egualmente continuità di sviluppo ed organicità negli interventi e nelle misure via via adottate. Si tratta dunque, a livello multilaterale, di operare perché siano superati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

gli irrigidimenti reciproci, le prevenzioni, la stessa pratica delle accentuate «precondizioni» spesso adottate dai paesi CEE.

L'esperienza dimostra che in questo campo i comportamenti ispirati ad una pressione politica finalizzata ottengono dei risultati, anche perché dall'altra parte, ed il caso dello Zimbabwe torna esemplare, vi è quella disponibilità realistica e matura che elimina qualsiasi alibi agitato in passato da interessi particolaristici.

Con queste osservazioni non vogliamo dunque sostenere che ci si trovi già ad un punto avanzato del cammino: intendiamo anzi ribadire una concezione fondata sulla continuità e su una volontà politica coerente, tendente a costruire una cooperazione autentica tra paesi industrializzati e paesi ACP. Soprattutto in questo momento ci appare essenziale recuperare una visione attiva e dinamica perché da più parti si constata una situazione di stallo, ed in primo luogo l'allarme proviene da quel rapporto ufficiale degli esperti discusso in aprile scorso dal Consiglio dei ministri CEE.

La insufficienza della cooperazione industriale nell'ambito della Convenzione di Lomé va attribuita certo anche ai meccanismi istituzionali, ma il punto fondamentale resta quello delle coerenze politiche e quindi dei comportamenti posti in essere.

Se si ha la consapevolezza delle difficoltà da superare oggi, allora può essere ribaltata in termini positivi quell'affermazione che spesso viene fatta e che altrettanto spesso si riduce ad una dichiarazione di impotenza fatalistica. Dire che la Convenzione di Lomé non può essere la soluzione di tutti i problemi è certo vero; ma allora si tratta di utilizzarla, di farla diventare davvero iniziativa ed impegno. A questo livello occorre dunque lavorare; a questo livello impone che si adoperi anche la convenzione odierna.

Sarà importante il ruolo svolto dall'Italia perché l'Europa riprenda una funzione positiva ed efficace nella cooperazione con lo Zimbabwe e con gli altri paesi. È con questo spirito, con il ri-

chiamo ai compiti più impegnativi e di ampia portata cui il nostro paese e la Comunità europea sono chiamati a svolgere, che il gruppo comunista esprime il suo convinto consenso all'adesione dello Zimbabwe alla Convenzione di Lomé (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIULIO ANDREOTTI, Relatore. Non intendo replicare, signor Presidente, perché tutti si sono dichiarati d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, le ragioni che stanno a fondamento della ratifica ed esecuzione, da parte dell'Italia, dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP sono state illustrate dal presidente della Commissione esteri, cui va l'apprezzamento per la sollecitudine con cui ha fatto esaminare stamane in Commissione il provvedimento. L'Italia, come è stato ricordato dal presidente Andreotti e dagli onorevoli Ajello e Antonio Conte, è l'unico paese che non ha ancora ratificato l'accordo e questo ritardo ha provocato risentimenti perché lo Zimbabwe non avrebbe potuto partecipare alla riunione del comitato paritetico CEE-ACP che si terrà a Salisbury nei giorni dall'1 al 5 febbraio.

Come già al Senato, il Governo intende formalmente dichiarare anche alla Camera che nessuna mancanza di volontà politica va attribuita al ritardo della ratifica, dovuto solo ed esclusivamente a ragioni tecniche e procedurali. L'auspicata approvazione nella seduta odierna da parte della Camera del provvedimento di ratifica fa quindi cadere ogni dubbio al riguardo e rende possibile l'associazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

dello Zimbabwe a parità di diritto, fra gli Stati ACP-CEE.

Circa l'invito al Governo a potenziare la politica di apertura e di collaborazione tra i paesi industrializzati e gli ACP, posso affermare che l'Italia continuerà in quella politica che l'ha già fatta apprezzare da questi popoli.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti atti internazionali:

A) firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980:

accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica fra gli Stati membri della CEE ed il Consiglio delle Comunità europee da una parte, e gli Stati ACP (Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) dall'altra, con atto finale e dichiarazioni;

accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) fra gli Stati membri di tale Comunità e lo Zimbabwe;

B) firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1980:

accordo che modifica l'accordo interno firmato a Bruxelles il 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità.»

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo pre-

cedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità rispettivamente agli articoli 4, 7 e 2 degli atti stessi.»

(È approvato).

ART. 3.

«Ai fini della esecuzione degli obblighi derivanti dall'applicazione della presente legge è autorizzata la complessiva spesa valutata in lire 13 miliardi.

All'onere relativo agli anni finanziari 1981-1982, valutato rispettivamente in lire 500 milioni e in lire 1 miliardo, si provvede con le disponibilità del capitolo n. 4499 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni medesimi; per gli anni 1983 e successivi, la somma occorrente per dare esecuzione alla presente legge, a valere sull'autorizzazione prevista al precedente comma, sarà determinata con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio.»

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 558.

— **Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (approvato dal Senato) (1840).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Galli, il presidente della Commissione, onorevole Andreotti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente della Commissione*. La Commissione si rimette all'esauriente relazione scritta del collega Galli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 1840.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«È approvato il regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 nel corso rispettivamente della ventiduesima e ventiseiesima Assemblea mondiale della sanità».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data al regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 di cui all'articolo precedente».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 (1858).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

GIACOMO SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta presentata a nome della Commissione, che si è espressa in senso favorevole alla ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. Vorrei soltanto ricordare che ogni Stato contraente si è impegnato ad applicare le norme concordate, la cui violazione deve essere punita come reato. La legge si riferisce sia ai cittadini italiani sia agli stranieri che abbiano installato e tengano in esercizio stazioni di radiodiffusione su navi, o aeromobili battenti bandiera italiana.

Aggiungo che la Commissione giustizia ha proposto alcuni emendamenti migliorativi puramente formali. Essi non modificano in nulla il testo del provvedimento: la Commissione esteri li fa propri e si illustrano da sé.

Ricordo infine che il provvedimento in esame fu approvato dal Senato nella sesta legislatura e poi ancora dalla Camera nella settima legislatura, ma non concluse il suo iter per l'anticipato scioglimento delle Camere. Speriamo che questa sera si possa giungere finalmente alla ratifica dell'accordo in questione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge ed è favorevole agli emendamenti della Commissione esteri.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Do ora lettura dei primi due articoli del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 9 dell'accordo stesso».

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo 3:

«Ai fini dell'esecuzione dell'accordo di cui all'articolo 1 si osservano le disposizioni seguenti, fatta salva in ogni caso l'osservanza delle norme della legislazione nazionale relative all'installazione ed all'esercizio di impianti di telecomunicazione:

1) il cittadino che, fuori dal territorio dello Stato, a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo battente bandiera italiana installa o esercita stazioni di radiodiffusione idonee a trasmettere emissioni de-

stinate o suscettibili d'essere ricevute, in tutto o in parte, sul territorio di una delle parti contraenti o che determinano interferenze dannose ad un servizio di radiocomunicazioni espletato con l'autorizzazione di una delle parti suddette in conformità del regolamento delle radiocomunicazioni, è punito con l'arresto da tre a sei mesi e con l'ammenda da lire 20.000 a lire 200.000. Con la stessa pena è punito il cittadino che compie le stesse attività fuori dai territori soggetti alla sovranità delle parti contraenti o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo non battente bandiera italiana;

2) il cittadino che sul territorio dello Stato o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo battente bandiera italiana, fuori dell'ipotesi di concorso nel precedente reato, compie con la consapevolezza di collaborare alle attività previste nel numero 1 del presente articolo, taluno degli atti indicati nel comma successivo, è punito con l'arresto da quindici giorni a sei mesi e con l'ammenda da lire 20.000 a lire 200.000. Sono considerati atti di collaborazione:

a) la fornitura, la manutenzione o la riparazione degli impianti di radiodiffusione;

b) la fornitura di quanto è necessario per il loro funzionamento;

c) la fornitura di mezzi di trasporto o il trasporto di persone, di materiale o di approvvigionamenti;

d) la commissione o la realizzazione di produzioni di radiodiffusione di ogni genere, compresa la pubblicità;

e) la fornitura di servizi di pubblicità in favore delle stazioni radiotrasmittenti previste dalla presente legge. Con la stessa pena è punito il cittadino che compie le stesse attività fuori dai territori soggetti alla sovranità delle parti contraenti o a bordo di qualsiasi mezzo navale od aereo non battente bandiera italiana.

Con le stesse pene è punito lo straniero

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

che commette taluno dei fatti di cui ai paragrafi 1 e 2 del presente articolo sul territorio dello Stato o a bordo di navi o di qualsiasi altro mezzo navale od aereo battente bandiera italiana o comunque soggetto alla giurisdizione dello Stato italiano».

La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti, già svolti dal relatore, onorevole Sedati:

Al primo comma, numero 2, sostituire le parole da: compie con la consapevolezza sino a: atti di collaborazione, con le seguenti: compie, con la consapevolezza di collaborare alle attività previste nel numero 1, taluno degli atti indicati nel secondo comma è punito con l'arresto da quindici giorni a sei mesi e con l'ammenda da lire ventimila a lire duecentomila.

Sono considerati atti di collaborazione, ai sensi del comma precedente:

3. 1.

LA COMMISSIONE.

Al primo comma, lettera e), sostituire le parole: Con la stessa pena, con le seguenti: Con le stesse pene.

3. 2.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sostituire le parole da: con le stesse pene, fino a: del presente articolo, con le seguenti: Con le stesse pene previste ai numeri 1) e 2) del primo comma è punito lo straniero che commette taluno dei fatti ivi previsti.

3. 3.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo su questi emendamenti?

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo li accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 3.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 4, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

«Le disposizioni dell'articolo 3 non si applicano qualora il fatto sia stato commesso per recare aiuto ad aerei o ad imbarcazioni in pericolo o per salvaguardare la vita umana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione (2363).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978 e loro esecuzione.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

GIACOMO SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, l'aumento progressivo del traffico di navi cisterna per idrocarburi o altre sostanze nocive ha accresciuto i rischi derivanti dal trasporto marittimo, sia per i danni alle vite umane, sia per il pericolo di inquinamento marino. Per tali ragioni si è posto il problema della sicurezza della navigazione per le persone e quello della tutela del mare dagli inquinamenti.

Nel 1973 fu firmata a Londra la convenzione internazionale sulla prevenzione del mare dagli inquinamenti e nel 1974 fu firmata, sempre a Londra, la convenzione internazionale sulla sicurezza della navigazione. Nonostante queste convenzioni continuarono a verificarsi numerosi incidenti, perciò nel 1977 gli Stati Uniti promossero una conferenza plenipotenziaria per riesaminare il problema. Si giunse così nel 1978 alla conferenza internazionale sulla sicurezza delle navi petroliere e sulla prevenzione dell'inquinamento del mare. Il 17 febbraio 1978 furono adottati a Londra i due protocolli per i quali ora si chiede l'adesione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole CiccioMessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, non intendo svolgere un intervento, ma intendo rivolgere semplicemente una domanda al Governo, sperando di avere una risposta in sede di replica. Vorrei conoscere le ragioni per le quali questi protocolli, sottoscritti il 17 febbraio 1978, sono stati presentati alle Camere soltanto il 18 febbraio 1981; e comunque, signora Presidente, vorrei sapere a chi debba essere addebitata la responsabilità per un ritardo totale di circa quattro anni nella ratifica di questi accordi.

In secondo luogo, vorrei sapere quale tipo di iniziativa il Governo intenda adottare in relazione al fatto che la Commissione trasporti sta discutendo un provvedimento relativo anche all'inquinamento marino. Mi chiedo cioè quale tipo di coordinamento si intenda stabilire tra la normativa relativa alle zone di mare internazionali (derivante dagli accordi che oggi ratifichiamo) e quella relativa ai mari di competenza italiana (derivante dal provvedimento in discussione in Commissione).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GIACOMO SEDATI, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il problema del ritardo nella presentazione alle Camere del provvedimento di ratifica ed esecuzione di accordi internazionali è stato già sollevato dagli onorevoli colleghi ed il Governo più volte ha giustificato le ragioni di tale ritardo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Si tratta quasi sempre di ritardi connessi al concerto tra i vari ministeri, ed il passaggio di un provvedimento da un dicastero all'altro per l'esame di merito comporta tempi molto lunghi. Il Governo si propone per il futuro di rendere più solleciti i tempi per il concerto.

Quanto alla seconda domanda dell'onorevole Cicciomessere sul coordinamento tra le norme internazionali e quelle nazionali, in materia di prevenzione sull'inquinamento del mare posso affermare che è costante prassi del Parlamento adeguare la legislazione nazionale a quella internazionale. Evidentemente, anche in questo caso, la successiva normativa si ispirerà all'accordo che stiamo ratificando.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare, e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire ai seguenti atti, adottati a Londra il 17 febbraio 1978:

a) protocollo relativo alla convenzione internazionale del 2 novembre 1973 per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi, con allegato;

b) protocollo relativo alla convenzione internazionale del 1° novembre 1974 per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegato».

(È approvato).

ART. 2

«Piena ed intera esecuzione è data ai protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo V dei protocolli stessi».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1983. (2437).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Malfatti.

FRANCO MARIA MALFATTI, Relatore. Signor Presidente, si tratta dell'ultima proroga dell'accordo sulla pesca firmata tra l'Italia e la Jugoslavia firmato il 15 giugno 1973. Come è noto, il governo jugoslavo è contrario a trattare con la Commissione delle Comunità europee in relazione alla concessione di diritti di pesca nelle proprie acque territoriali, mentre è proprio quella Commissione competente a negoziare questo tipo di accordi dal 1° gennaio 1977; si è perciò determinata una serie di proroghe, di cui questa è appunto l'ultima.

Per quanto è a mia conoscenza (ma eventualmente questo potrà essere chiarito dal rappresentante del Governo), sono attualmente in corso discussioni con le autorità iugoslave per arrivare ad un diverso tipo di cooperazione economica,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

eventualmente anche con la costituzione di società miste.

Signor Presidente, devo far presente che nel testo serbo-croato figura un errore: la data del 22 marzo, indicata nella pagina 4, deve essere sostituita con quella del 12 marzo, come risulta in modo evidente dall'articolo 1 del disegno di legge in esame. Inoltre, la nota verbale (pubblicata a pagina 7) rappresenta un errore materiale perchè ripete la nota di pagina 6. Pertanto, il testo della pagina 7 va integralmente soppresso (inoltre contiene anche un altro errore: parla di 500, anzichè 800 milioni, di cui al disegno di legge in esame).

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

ALDO AJELLO. Siamo di nuovo in presenza di un disegno di legge di ratifica riguardante uno scambio di note fra le Repubbliche italiana e jugoslava, che giunge al nostro esame con due soli anni di ritardo: la Commissione esteri, come accennava il collega Andreotti, ha deciso di assumere un'iniziativa per arginare questo andazzo gravemente pregiudizievole per la credibilità del Governo italiano. In particolare, quanto alla proroga dell'accordo di pesca fra Italia e Jugoslavia, i due anni di ritardo si aggiungono a precedenti ritardi per cui, nel testo in esame, la Jugoslavia invita l'Italia al versamento delle quote arretrate non corrisposte: «Il segretario federale degli affari esteri, nel far presente all'ambasciata che la Repubblica italiana non ha ancora pagato il canone per il 1978 e 1979, prega gentilmente di voler effettuare il pagamento per gli anni precedenti quanto prima!» Questo richiamo è alquanto imbarazzante. Per quanto mi riguarda, il relatore mi ha personalmente assicurato che quei due canoni sono stati pagati, ma

trovo disdicevole che sia stato necessario un sollecito ufficiale per il pagamento! La quota del 1980 non è stata ancora pagata, e la relativa autorizzazione interverrà con la ratifica di questa nota.

Vorrei chiedere al Governo qualcosa sugli effetti successivi. Ratifichiamo un accordo vecchio di due anni: dalla data di scadenza dell'accordo per la pesca, dal 31 dicembre 1980, che cos'è successo? Quali norme disciplinano gli accordi di pesca tra Italia e Jugoslavia? Risulta che i nostri pescherecci in Adriatico utilizzano permessi di pesca: il problema resta aperto. È nota la non disponibilità jugoslava a trattare con la Comunità europea; il caso si è posto per altre questioni dal contenzioso ben più grave di questo. Il contenzioso con la Jugoslavia fortunatamente non è preoccupante, come è invece nei rapporti con Libia e Tunisia: numerosi sono i pescherecci ed i marittimi italiani trattenuti od imprigionati nelle carceri libiche o tunisine; quali iniziative assume il Governo in considerazione della non disponibilità di questi Governi a trattare con la Comunità europea? Quanta strada è stata percorsa per modificare la prassi relativa a puri e semplici accordi di pesca, per dar luogo ad una nuova strategia (se così posso chiamarla) di cooperazione tra l'Italia ed i paesi rivieraschi del Mediterraneo, in vista della costituzione di società miste che abbiano come obiettivo una cooperazione più complessa sul piano economico tra l'Italia ed i paesi del Mediterraneo? Vorrei sapere se si è percorsa sufficiente strada per giungere a questo accordo, i quali andrebbero al di là della competenza della Comunità economica europea, e quindi ci consentirebbe una trattativa diversa da Governo a governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alici. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ed il collega Ajello hanno chiarito alcuni aspetti importanti del provvedimento per cui il mio intervento è oltremodo facili-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

tato. Vorrei comunque dire che, poiché i protocolli normalmente esordiscono facendo dei complimenti, da parte mia non posso fare altrettanto nei riguardi del rappresentante del Governo, in quanto ratificare trattati internazionali con tanto ritardo è un sintomo poco buono. Soprattutto alcuni errori materiali, contenuti nel protocollo e fortunatamente tempestivamente segnalati, testimoniano, d'altra parte, la scarsa attenzione che problemi di questa natura — che qualcuno ritiene di scarso rilievo — hanno presso il Governo. Non vorrei che a forza di sottovalutare il problema dei rapporti tra il nostro paese e la Jugoslavia, si giunga a qualche incidente che renda drammatica la situazione nel mar Adriatico così come sta accadendo nel canale di Sicilia. La Repubblica iugoslava tiene con noi dei rapporti amichevoli e di estrema gentilezza se è vero — come ricordava il collega Ajello — che accetta di buon grado il pagamento di alcune rate, da parte del nostro Governo, con notevole ritardo. Con questi paesi rivieraschi occorre mantenere un rapporto stretto per un altro motivo. Una delle cose sulle quali gli iugoslavi insistono è che è l'utilizzazione dell'Adriatico, ai fini della pesca, avvenga in stretta collaborazione con l'Italia. Non hanno quindi solo delle riserve, a proposito dei rapporti da stabilire con la CEE, ma avanzano la richiesta di allacciare rapporti con il nostro paese al fine di costituire delle società miste che permettano di utilizzare al massimo il pescato. Non ritengo perciò produttivo il pagamento di una specie di balzello — che in questo caso è pari ad 800 milioni — che ancora non si comprende se sia più o meno equo.

Concludendo dichiariamo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge di ratifica, però insistiamo — così come abbiamo fatto anche in altre occasioni — perché si giunga ad un accordo conclusivo su questa materia. Continuare infatti con queste proroghe contribuisce a creare insoddisfazione ed incertezza per i lavoratori del mare.

Signor Presidente, approfitto di questa

occasione per dire che noi, come gruppo comunista, non abbiamo sollevato obiezioni a proposito della precedente ratifica; vorrei però che fosse chiaro che abbiamo assunto questo atteggiamento in quanto concordiamo sulla necessità di compiere un'azione rigida. Ciò che sta accadendo nei confronti di coloro che trasgrediscono le regole nazionali ed internazionali sull'inquinamento, è troppo poco. E, poiché qui si parla di pesca nell'Adriatico, vorrei far presente che, se non si condurrà una battaglia seria contro gli inquinamenti, probabilmente diverrà inutile fare accordi bilaterali con la Jugoslavia, in quanto rischieremo di non trovare più pesce nell'Adriatico. Sotto questo profilo il problema considerato dalla precedente ratifica è molto importante. Non ho voluto vedere materialmente quali sono le penalità che si infliggono a chi trasgredisce gli accordi, ma ricordo che in una precedente ratifica è risultato che la multa che si dà a chi lava le cisterne delle petroliere in mare è notevolmente inferiore al costo del lavaggio della cisterna stessa nei bacini di carenaggio. Mi chiedo pertanto con quale serietà si possa pensare di combattere in questo modo l'inquinamento.

Concludendo, ribadisco il voto favorevole del nostro gruppo al disegno di legge di ratifica n. 2437 (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benco Gruber. Ne ha facoltà.

AURELIA BENCO GRUBER. Sono trascorsi moltissimi anni senza che il problema della pesca sia stato risolto tra i due paesi che si affacciano sull'Adriatico. Ma visto che le acque adriatiche (per quanto concerne la Repubblica italiana) e quelle del Mediterraneo riguardano un paese che fa parte della CEE, non riesco a capire perché la Comunità stessa non sia stata investita del problema dal nostro Governo affinché si giunga ad una decisione equa e rispettosa dei diritti di tutti gli utenti del mare. Pertanto non ritengo

che sulla parte italiana, dopo le infinite concessioni che abbiamo fatto, debbano gravare altre richieste di indennizzo che sono onerosissime.

Alle spalle di queste trattative, durante le quali il nostro paese e la nostra gente sono messi in condizioni di inferiorità, avviene ciò che tutti possiamo constatare, e cioè che gli iugoslavi cedono il pescato ai nostri pescatori perché lo vendano sui mercati più ricchi del nostro paese. Ciò avviene alle spalle di trattative che la Comunità economica europea non è capace di portare a conclusione anche per il mancato interessamento italiano; si svolge così una trattativa privatissima tra le forze delle due diverse popolazioni.

Francamente darò voto contrario a questa ratifica, poiché riconosco in essa ancora una volta l'aggravarsi delle condizioni che ci vengono inflitte.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Malfatti.

FRANCO MARIA MALFATTI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le proroghe che ripetutamente il Parlamento italiano è chiamato a concedere all'accordo italo-iugoslavo sulla pesca, firmato nel giugno del 1973, sono la conseguenza di una complessa trattativa in corso tra i due Governi.

Com'è noto, dal 1° gennaio 1977 la competenza esclusiva in materia di politica per la pesca è stata attribuita alla CEE ed a partire da tale data la Jugoslavia avrebbe dovuto rinnovare con la CEE l'accordo in parola. Stante tuttavia il rifiuto del Governo di Belgrado di negoziare con la CEE la concessione di diritti

di pesca nelle proprie acque territoriali, preferendo intrattenere rapporti bilaterali con l'Italia, il Governo è stato costretto, di volta in volta, a chiedere delle proroghe a detto accordo.

La proroga oggetto del presente disegno di legge prevede la concessione, da parte iugoslava, di 50 permessi, a fronte del pagamento, da parte italiana, di un canone di 800 milioni di lire. La Comunità ha, a sua volta, assunto l'impegno di rimborsare all'Italia l'ottanta per cento del canone finanziario.

Circa i futuri sviluppi della pesca nell'Adriatico, le autorità iugoslave hanno ripetutamente affermato di voler porre termine al regime in vigore, basato sulla concessione di permessi di pesca e di procedere alla sua sostituzione con forme nuove di cooperazione, fra cui le società miste, per l'esercizio della pesca in comune nell'Adriatico.

Per aderire a tale richiesta il Governo italiano ha promosso, fin dal 1979, una serie di incontri fra gli operatori dei due paesi, allo scopo di ricercare le forme più opportune di cooperazione destinate a rimpiazzare il regime unilaterale, basato sulla concessione di permessi in cambio del pagamento di un canone annuo per l'esercizio della pesca.

Gli incontri hanno avuto una prima positiva conclusione a Fano il 5 dicembre 1980, quando è stato stilato un processo verbale che prevede la costituzione di una società mista italo-iugoslava, con sede in Italia, per l'esercizio della pesca delle specie bentoniche nelle stesse zone e con un numero di battelli non inferiori a quelli previsti dall'accordo di pesca italo-iugoslavo del 1973, nonché una parallela partecipazione ed assistenza tecnica italiana nelle organizzazioni di lavoro iugoslavi per lo sfruttamento del pesce azzurro in Adriatico.

Allo scopo di definire i dettagli tecnici, economici e finanziari di tali intese, nuove riunioni sono state tenute a Zagabria l'8 e il 9 gennaio 1981, a Rimini il 10 e l'11 marzo 1981 e a Venezia dal 18 al 20 marzo 1981.

In occasione di tale ultima riunione, da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

parte iugoslava sono state formulate alcune richieste tendenti ad ottenere, a compenso dei cessati canoni di pesca e delle facilitazioni di cui fruiranno le società miste di diritto italiano, un certo numero di barche nuove da destinare alla pesca del pesce azzurro, di cui la Iugoslavia è carente.

D'intesa con le amministrazioni competenti e gli operatori del settore, si sta esaminando in qual modo si possa venire incontro alle richieste iugoslave.

Al riguardo, con l'approvazione del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dello scambio di note, verrebbe a cessare la nostra posizione di inadempienza nei confronti delle autorità iugoslave. Ciò non potrà che favorire il clima delle trattative in corso e più in generale i buoni rapporti esistenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica Socialista Federativa di Iugoslavia effettuato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga fino al 31 dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca, firmato dai due Stati il 15 giugno 1973».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore».

(È approvato).

ART. 3.

«All'onere di lire ottocento milioni, derivante dall'applicazione della presente

legge, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La quota del 20 per cento del canone complessivo, secondo quanto stabilito dalla decisione del Consiglio dei ministri degli esteri delle Comunità europee nella sessione del 15 giugno 1980 e precedenti, è a carico dei beneficiari con versamento all'entrata del bilancio statale secondo modalità fissate con apposito regolamento da emanarsi dal ministro della marina mercantile, di concerto con il ministro del tesoro, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 e il 24 giugno 1976 (2583).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 e il 24 giugno 1976.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) ad unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Salvi.

FRANCO SALVI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione governativa che accompagna il disegno di legge, ma vorrei solamente rilevare che vi è un errore nell'articolo 2 del disegno di legge, perché nello stampato risulta: «a decorrere dalla sua entrata», mentre si deve leggere: «a decorrere dalla loro entrata».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione identico al testo del Governo.

Do lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, ed il protocollo addizionale adottati a Strasburgo rispettivamente il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976».

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 che porrò direttamente in votazione con la correzione segnalata dall'onorevole Salvi:

«Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dell'accordo».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 1304
— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede in materia di sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980 (approvato dal Senato) (2613).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede in materia di sicurezza sociale tra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Bonalumi, il presidente della Commissione, onorevole Andreotti.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente della Commissione*. Mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole Bonalumi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo di sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 7 dello stesso».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 (2802).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981.

Avverto che questo disegno di legge,

essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sedati.

GIACOMO SEDATI, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione governativa, che illustra ampiamente questo accordo di cooperazione globale tra i paesi della CEE e la Jugoslavia e tra la CECA e la Jugoslavia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

ANTONINO CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, io credo che in questa sede di ratifiche di accordi internazionali non sfugga il valore politico (non sfugge a noi, ci auguriamo che non sfugga alle altre forze) dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia.

Dopo gli accordi di Osimo fra Italia e Jugoslavia, che certamente hanno favorito l'avvio dell'atto che stiamo esaminando, si compie un altro passo avanti nelle relazioni tra i paesi europei, nei rapporti tra Comunità economica europea ed un paese fuori dai blocchi, geloso della propria autonomia ed indipendenza, che non ha mai lesinato gli sforzi per la pace, la distensione, lo sviluppo degli scambi, il miglioramento dei rapporti Nord-Sud, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

che gode di un grande prestigio tra il complesso dei paesi non allineati ed in via di sviluppo.

Devo dire che ricordiamo tutti — lo ricorderanno gli onorevoli colleghi — gli interrogativi che alcuni anni fa si ponevano sul futuro della politica del Governo iugoslavo, di questi orientamenti al momento della scomparsa del Presidente Tito. Devo dire che possiamo constatare con soddisfazione, avendo seguito da vicino in questi anni le vicende della Jugoslavia — io dico senza sorpresa — che questa politica prosegue, che il prestigio internazionale della Jugoslavia rimane intatto, che gli sforzi vengono proseguiti con continuità e con precisione e che le relazioni con il nostro paese sono amichevoli, come sono state negli anni passati, e le relazioni si sono intensificate.

Credo che l'Italia più di tutti gli altri paesi europei abbia interesse a che la Jugoslavia possa procedere sulla strada di un rapido sviluppo. Quindi, più di tutti gli altri paesi abbiamo interesse che l'accordo che oggi stiamo ratificando abbia piena attuazione.

Si tratta di un accordo di cooperazione globale che interviene in campi in cui il nostro paese è stato già presente, ha avviato delle iniziative di grande rilevanza ed esperienze quanto mai positive che dobbiamo oggi intensificare.

Non possiamo perdere le nuove occasioni che lo stesso accordo della Comunità economica europea offre al nostro paese, evitando che l'estensione dei rapporti e delle relazioni faccia diminuire i nostri interessi, gli scambi e la cooperazione tra Italia e Jugoslavia. Particolarmente interessante ci pare, nell'ambito della cooperazione economica, la parte relativa ai trasferimenti e allo sviluppo delle tecnologie, al rafforzamento della cooperazione nei settori scientifici e tecnologici nell'ambito della cooperazione europea. In questo campo abbiamo la possibilità, anche attraverso la Jugoslavia, di collegarci con una serie di paesi in via di sviluppo e di promuovere quell'opera di raccordo tra Nord e Sud che stiamo invocando assieme ad un nuovo ordina-

mento economico internazionale, onorevole Andreotti.

L'Italia in questo campo ha la possibilità di dare un grande contributo e immagino che faremo ogni sforzo perchè le possibilità e le opportunità che ci si offrono oggi siano utilizzate.

Oltre a questo punto, quanto mai interessante, c'è un incoraggiamento alla cooperazione tra i porti dell'Adriatico sulla base del reciproco interesse; anche questa è una occasione per il nostro paese assieme a quella offerta dallo sviluppo del sistema dei trasporti vista la loro complementarità per riequilibrare i nostri traffici fra le vie d'acqua del Tirreno e dell'Adriatico.

C'è poi, come si è ricordato prima, un accenno alla cooperazione nel settore della pesca, un miglioramento delle condizioni di accesso dei prodotti iugoslavi al mercato comunitario, una cooperazione stabilita in modo chiaro nel settore della mano d'opera in modo che ci siano condizioni di lavoro e di retribuzione caratterizzate dall'assenza della discriminazione.

L'accordo ha un particolare valore per la regione confinaria del Friuli-Venezia Giulia in quanto sono recepiti gli accordi frontalieri che riguardano gli scambi di merci in regime speciale recependo in sostanza l'accordo generale di Osimo.

Inoltre è prevista una assunzione delle deliberazioni dell'accordo di Osimo per quanto riguarda la cooperazione industriale, la zona franca di Trieste, la concessione del libero accesso nei rispettivi mercati delle merci della zona franca.

Ma, se tutto questo è vero, se le prospettive sono grandi, allora ne discendono alcune esigenze di intervento da parte del nostro Governo; la prima è una particolare attenzione ai problemi del nostro sistema viario, ferroviario, fluviale nord-orientale e del sistema portuale per non essere tagliati fuori da notevoli componenti di traffico. C'è poi il problema relativo al protocollo sulla mano d'opera, che deve essere reso integralmente operante nel territorio nazionale. Infatti, abbiamo tanti lavoratori iugoslavi che si recano nel

nostro paese — penso ai problemi di mano d'opera conseguenti al terremoto nel Friuli — e in questo senso si pone la necessità che il protocollo sulla manodopera venga attuato quanto prima.

L'ultimo problema, non meno importante, è quello relativo alla cooperazione industriale con la Jugoslavia e alla zona franca di Trieste. Sgombriamo il campo da questo problema e diamo corso finalmente a quella normativa, al regime doganale, ai programmi per l'attuazione di questo importante accordo di cooperazione. Si tratta di non perdere una grande occasione e di dare anche un aiuto alle relazioni tra Italia, Jugoslavia e Comunità economica europea. Il problema principale è quello dei programmi, dei finanziamenti, del regime doganale, delle agevolazioni e quindi l'esigenza di un insieme di provvedimenti che vadano in direzione dell'attuazione degli accordi che abbiamo ratificato tanti anni fa, che ormai da 7 anni sono operanti, ma che in alcuni campi non hanno prodotto i risultati che invece si sarebbero potuti avere e che avrebbero potuto essere di grande rilevanza.

L'accordo ha quindi il nostro favore, e noi approveremo il disegno di legge di ratifica, ma vogliamo che l'esecutivo si faccia carico dei problemi che esso apre, anche per difendere gli interessi del nostro paese. Grazie (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sedati.

GIACOMO SEDATI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MARIO FIORET, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, i

rapporti tra Italia e Jugoslavia continuano a svilupparsi, oltre che a livelli di Governo, anche tra imprese, tra operatori culturali, tra organismi sociali favoriti ed ispirati da forme di collaborazione sempre più vaste ed articolate.

Il considerevole sviluppo di tali rapporti sostanzia il ruolo efficace che Belgrado, nella propria collocazione di equidistanza tra i blocchi, svolge all'interno del movimento di non allineati, facendosi portavoce attento e sensibile delle esigenze di quei paesi nei confronti dei paesi più sviluppati.

È in questo positivo contesto che si inserisce la ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra la Comunità economica europea e la Jugoslavia. Esso rappresenta un fattore di stimolo alla intensificazione della collaborazione in tutti i campi ed a tutti i livelli.

Nella solidarietà dell'Occidente, ed in particolare dell'Italia, questo accordo è la concreta testimonianza dell'interesse con cui i paesi europei seguono le vicende del vicino paese adriatico.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

«Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti accordi internazionali, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980 ed il 3 aprile 1981:

Accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con tre protocolli, allegati, atto finale, dichiarazioni e scambi di note;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Accordo di cooperazione nei settori di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, dall'altro, con allegato, atto finale, dichiarazioni e scambio di note;

Scambio di note recante modifica all'allegato A dell'accordo fra la Comunità economica europea e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia relativo agli scambi commerciali ed alla cooperazione commerciale».

(È approvato).

ART. 2.

«Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 63 e 17 degli accordi».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto, con gli altri disegni di legge di ratifica esaminati nella seduta di oggi.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1840, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 558. — «Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adot-

tato a Ginevra il 23 maggio 1973» (approvato dal Senato) (1840):

Presenti	446
Votanti	444
Astenuti	2
Maggioranza	223
Voti favorevoli	420
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1858, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965». (1858):

Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Voti favorevoli	417
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2363, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione» (2363):

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	429
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2437, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

«Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973» (2437):

Presenti	452
Votanti	450
Astenuti	2
Maggioranza	226
Voti favorevoli	412
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2583, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente il

17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976» (2583):

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Voti favorevoli	417
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2613, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1304. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980» (approvato dal Senato) (2613):

Presenti	447
Votanti	446
Astenuti	1
Maggioranza	224
Voti favorevoli	415
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2802, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia dall'altro, nonché dell'accordo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981» (2802):

Presenti	451
Votanti	449
Astenuti	2
Maggioranza	225
Voti favorevoli	419
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3090, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1644. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979, relativo al finanziamento e alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980» (approvato dal Senato) (3090):

Presenti	446
Votanti	443
Astenuti	3
Maggioranza	222
Voti favorevoli	418
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Ambrogio Franco Pompeo
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio

Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro

Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Reggiani Alessandro	Spagnoli Ugo
Reina Giuseppe	Spataro Agostino
Rende Pietro	Speranza Edoardo
Rindone Salvatore	Sposetti Giuseppe
Rippa Giuseppe	Stegagnini Bruno
Riz Roland	Sterpa Egidio
Rizzo Aldo	Susi Domenico
Robalbo Vitale	
Roccella Francesco	Tagliabue Gianfranco
Rocelli Gian Franco	Tamburini Rolando
Romano Riccardo	Tancredi Antonio
Rosolen Angela Maria	Tantalo Michele
Rossi Alberto	Tassone Mario
Rossi di Montelera Luigi	Teodori Massimo
Rossino Giovanni	Tesi Sergio
Rubbi Emilio	Tesini Aristide
Rubinacci Giuseppe	Tesini Giancarlo
Rubino Raffaello	Tessari Alessandro
Ruffini Attilio	Tessari Giangiacomo
Russo Ferdinando	Tocco Giuseppe
Russo Giuseppe	Tombesi Giorgio
Russo Raffaele	Toni Francesco
Russo Vincenzo	Torri Giovanni
	Tozzetti Aldo
Sabbatini Gianfranco	Trebbi Aloardi Ivanne
Sacconi Maurizio	Tremaglia Pierantonio Mirko
Salvato Ersilia	Trombadori Antonello
Salvatore Elvio Alfonso	Trotta Nicola
Salvi Franco	
Sandomenico Egizio	Urso Giacinto
Sanese Nicola	Urso Salvatore
Sangalli Carlo	Usellini Mario
Sanguineti Edoardo	
Santagati Orazio	Vagli Maura
Sanza Angelo Maria	Vecchiarelli Bruno
Sarri Trabujo Milena	Ventre Antonio
Sarti Armando	Vietti Anna Maria
Satanassi Angelo	Vignola Giuseppe
Scaiola Alessandro	Vincenzi Bruno
Scalia Vito	Violante Luciano
Scotti Vincenzo	Virgili Biagio
Scovacricchi Martino	Viscardi Michele
Scozia Michele	
Sedati Giacomo	Zamberletti Giuseppe
Segni Mario	Zambon Bruno
Seppia Mauro	Zanforlin Antonio
Serri Rino	Zaniboni Antonino
Servadei Stefano	Zanini Paolo
Sicolo Tommaso	Zarro Giovanni
Silvestri Giuliano	Zavagnin Antonio
Sinesio Giuseppe	Zoppetti Francesco
Sobrero Francesco Secondo	Zoppi Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Boato Marco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1840:

Labriola Silvano
Roccella Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2437:

Boato Marco
Cicciomessere Roberto

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2583:

Tessari Alessandro

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2613:

Catalano Mario

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 2802:

Moschini Renzo
Tessari Alessandro

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 3090:

Costamagna Giuseppe
Federico Camillo
Franchi Franco

Sono in missione:

Balzamo Vincenzo
Benedikter Johann detto Hans
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Cavaliere Stefano
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Fanti Guido
Mannino Calogero
Orione Franco Luigi
Palleschi Roberto
Petrucci Amerigo
Rubbi Antonio
Santuz Giorgio

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla II Commissione permanente (Interni):

«Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» (2819);

dalla XII Commissione permanente (Industria):

«Interventi per i settori dell'economia di rilevanza nazionale» (approvato dal Senato) (2912).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 1661 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 di

cembre 1981, n. 721, concernente cessazione del mandato conferito all'ENI ai sensi dell'articolo 2 della legge 28 novembre 1980, n. 784, e norme di attuazione del programma relativo alle società del gruppo SIR predisposto ai sensi dell'articolo 4 della stessa legge» (*approvato dal Senato*) (3115).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della VI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere alla Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 15, concernente partecipazioni degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica» (3116);

«Conversione in legge del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, recante misure urgenti in materia di prestazioni integrative erogate dal Servizio sanitario nazionale» (3117).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono deferiti, rispettivamente, alla XIV Commissione permanente (Sanità), in sede referente, il numero 3116 con il parere della I e della V Commissione ed il numero 3117 con il

parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e Tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 790, concernente ulteriore proroga delle agevolazioni fiscali a favore delle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976, dei territori della provincia di Trieste e delle zone depresse del centro-nord. Elevazione dei limiti degli investimenti in impianti fissi di cui agli articoli 8 e 12 della legge 22 luglio 1966, n. 614» (3077).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione di mozioni e di interpellanze e lo svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione delle mozioni e delle interpellanze e lo svolgimento di interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della difesa, che è pregato di rispondere anche alle interpellanze Baracetti e Bozzi e alle interrogazioni Milani.

LELIO LAGORIO, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la costituzione dei consigli di rappresentanza dei soldati, dei sottufficiali e degli ufficiali delle nostre forze armate è una

delle riforme più significative della grande legislazione di rinnovamento e di europeizzazione dell'ordinamento militare dell'Italia repubblicana varata negli anni '70 dal nostro Parlamento. Di questa alta stagione di iniziativa legislativa fanno parte le coraggiose leggi sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento decennale delle tre forze armate (drastiche riduzioni, ma con un chiaro obiettivo di massima efficienza), la legge per il riconoscimento della obiezione di coscienza, la legge sui principi della disciplina militare. Quest'ultima certamente è la più innovativa del costume e dell'ordinamento militare italiano, e quindi anche la più difficile da applicare, da governare, da far funzionare, da autodisciplinarsi. Più difficile, sì, perché, se è sin troppo semplice sapere che cosa è, come agisce e cosa vuole e può fare un sindacato o una organizzazione legata ai temi del confronto politico-parlamentare e culturale del paese, e se è sin troppo semplice sapere che cosa è e come può lavorare un organismo di puro «mugugno» da caserma, e se è molto semplice ricordare come si può esercitare il comando all'antica in uno strumento, le forze armate, in cui il valore della catena gerarchica ed il peso della disciplina sono tradizionali e consolidati, più arduo è trovare, in un organismo piramidale e gerarchico, la strada giusta di azione per consigli di rappresentanza che debbono organizzare la voce dal basso e che sono momenti nuovissimi di interpretazione e di espressione degli interessi di centinaia di migliaia di uomini, militari di professione e militari di leva.

Momenti nuovissimi e delicati perché prima dell'avvento dei consigli l'interpretazione e la tutela di questi interessi erano affidate esclusivamente ai comandanti ed alle loro capacità e sensibilità di uomini e di dirigenti.

La riforma del 1978 è stata ed è, dunque, una grande sfida, il cui andamento va, sì, continuamente sorvegliato e seguito, ma il cui esito conclusivo sarebbe azzardato prevedere nel giro di poco tempo.

Parto dal convincimento che è bene lasciare che la riforma esprima ed espliciti tutte le sue energie interne, tutte le sue potenzialità innovative, tutte le sue capacità di trasformazione, che sono molte. È quindi opportuna una stabilità legislativa che assesti il mondo militare (base, catena di comando e vertice), investito in punti delicatissimi dalla riforma del 1978. Assestare, cioè lasciare che il magma delle prime colate rinnovatrici del costume e delle norme si consolidi e ci dia il quadro preciso e totale della situazione.

Questo non significa l'intangibilità assoluta dell'esistente. Se vi sono ritocchi utili da fare, esaminiamoli, discutiamoli. Non mettiamo agli uni e agli altri preclusioni di sorta, ma la sostanza del quadro normativo, che è alle primissime prove, va salvaguardata.

L'esperienza ci insegna che le grandi riforme danno i loro frutti se sono accompagnate dalla tenacia sulle posizioni raggiunte piuttosto che dall'impazienza e dalla continua ricerca di equilibri nuovi, che spesso non rendono sicuro nulla.

La legge sull'obiezione di coscienza, ad esempio, è molto importante, ma oggi ne vediamo abbastanza bene lacune, passi confusi, contraddizioni ed ingenuità, e ne proponiamo una revisione. Non dico che quella proposta dal Governo sia la revisione giusta, per carità; dico che è giusto pensare e decidere insieme un'ampia revisione della legge sull'obiezione di coscienza, ma quella legge risale al 1972. Allora il problema è di fare via via il punto sul processo di assestamento della riforma della disciplina militare.

Da anni, prima e dopo che la legge del 1978 fosse votata, prima che i primi consigli fossero eletti, si dice con insistenza ripetuta da qualche parte che le cose non vanno bene e si è continuato a dirlo, spesso con riferimenti ai punti dibattuti nel corso dell'approvazione della legge, anche in questi primi due anni di applicazione.

Non negherò certamente che qualcosa stona. L'ho riconosciuto apertamente nella Commissione difesa della Camera il 16 dicembre 1980 — anzi, colgo l'occa-

sione per affermare che confermo interamente quel discorso —, ma non mi sento di dire che siamo ormai giunti, se qualcosa stona, all'agonia delle rappresentanze, anzi, anch'io visito i COBAR, anch'io leggo le loro carte e penso di poter dire che, se si verificano ritardi, incomprensioni e difficoltà, vi sono anche dati confortanti. Vi è il grosso delle rappresentanze che capisce che la riforma ha le sue colonne d'Ercole, le sue ragioni, le sue possibilità e che il problema è di spremere dalla riforma quel tanto che ancora essa può dare. Le avanguardie impazienti fanno la loro parte, certo, che è la parte di «sale» della rappresentanza, ed è una funzione utilissima, ma non mi sento di dire che esse sono — esse sole — tutta la rappresentanza. Ci volle un anno e mezzo, anziché quattro mesi come aveva prescritto la legge, per arrivare alle prime elezioni: un lasso di tempo che era un segnale più che eloquente che la strada della riforma si presentava accidentata. Poi le elezioni hanno per ben due volte dimostrato che la riforma può essere applicata nel giudizio e nei sentimenti della base: l'alta affluenza alle urne lo dimostra.

So che qualcuno dice che sono i comandanti a sospingere la base a votare per cercare nella massiccia affluenza alle urne la legittimazione di una gestione della riforma che è invece lacunosa e restrittiva. Io non mi sento davvero di confermare questo punto. Innanzitutto perché le elezioni del 1980 erano le prime e non c'era una gestione autoritaria da plebiscitare; e poi perché le elezioni del 1981 hanno, dopo un anno di prova, confermato la spinta partecipativa della base. Insomma, almeno per questo aspetto decisivo — l'affluenza al voto —, non mi pare si possa parlare di riflusso, di frustrazione o di senso di soffocamento.

I dati elettorali sono noti, ma mi preme ricordarli rapidamente. Nelle elezioni dell'aprile 1980 i votanti sono stati il 96 per cento; nel novembre del 1981, un anno e mezzo dopo, sono stati il 93,9 per cento: sono percentuali altissime in entrambe le tornate. Le schede bianche e

nulle (che solitamente vengono interpretate, almeno in parte, come un atto di dissenso o di disinteresse o di contestazione o di rifiuto) sono state il 14,2 per cento sia nella prima elezione che nella seconda. La categoria E dei votanti, che nel 1980 aveva dato la punta più alta di schede bianche e nulle (il 17,2 per cento), nel 1981 è rientrata nella norma con il 14,5 per cento.

Naturalmente, il voto non è tutto, ma sarebbe errato affermare che non dice niente: la partecipazione c'è, la disaffezione non alligna.

E allora guardiamo dentro il meccanismo: funziona? Funziona, ma non abbastanza. Credo di poter dire che è prevalso lo spirito di cooperazione, è prevalsa la sensibilità democratica di tutte le componenti delle forze armate. Ma restano aree grigie: questa grossa riforma innovatrice ha bisogno di un fortissimo senso della legalità nella sua applicazione e di un'aderenza costruttiva allo spirito della riforma, che perseguiva e persegue alcuni chiari obiettivi.

Primo: rispettare la natura delle rappresentanze, cioè ricordare che esse sono organi interni dell'ordinamento militare. Il legislatore del 1978 ha voluto questo per sottolineare ancora una volta la posizione di assoluta neutralità delle forze armate, voluta dalla Costituzione, neutralità rispetto ai temi della lotta politica e sindacale nel nostro paese; e quindi neutralità anche delle rappresentanze militari rispetto a questi temi.

Secondo: garantire una partecipazione consapevole, forte e reale della base militare alla soluzione dei propri problemi.

Terzo: creare un sistema non di conflittualità, ma di cooperazione interna.

Quarto: legare forze armate, enti locali e società.

Quinto: dare al Parlamento la funzione di garante supremo dello sviluppo della riforma e quindi di interlocutore con il vertice della rappresentanza militare.

Spirito di legalità significa rifiuto delle interpretazioni rallentatrici, restrittive o, peggio, punitive della riforma; significa rifiuto di fughe in avanti, che si determi-

nano quando si chiede quello che la legge ha deciso di non consentire. Le aree grigie di cui parlavo sono in parte costituite da questa duplice torsione alla quale la riforma è sottoposta: al freno ed all'accelerazione. Il problema non è frenare, non è accelerare, ma sostenere l'attuazione della legge per ciò che essa dice e vuole. Ne abbiamo discusso ampiamente nella Commissione difesa il 16 e 17 dicembre 1980: a mio giudizio, le conclusioni di allora mantengono in pieno la loro validità.

Vi sono ritardi? Non lo escludo; poiché in genere non mi piacciono le solidarietà espresse a parole, aggiungo solo questo: questo dibattito parlamentare offrirà — ne sono certo — al Governo e, per quanto lo riguarda (in questo campo, lo riguarda molto), al Ministero della difesa il modo di essere il più puntuale su punti che considereremo, nelle nostre risoluzioni, preminenti. Non vorrei farne ora l'elenco e ripeto soltanto che ciò che abbiamo fatto e detto nella Commissione difesa nel dicembre 1980, a mio giudizio, va bene. Naturalmente, il tempo, l'esperienza hanno dimostrato che vi sono aspetti sui quali non basta il rigo di una risoluzione per avviarli a soluzione; vi sono aspetti sui quali solo una nuova normativa del Parlamento può dire la parola conclusiva; ma vi sono anche aspetti per i quali l'esperienza può indicare una linea opportuna di possibile innovazione: penso al tema dell'assemblea o delle assemblee, che è largamente presente nei consigli di rappresentanza, ma, come tutti sanno, è un tema altamente controverso. Una normativa del Parlamento, quando sarà varata, potrà superare e sciogliere molti nodi; oggi, tuttavia, esiste una strada che si può percorrere nel pieno rispetto del dovere della legalità, che deve essere centrale per tutti noi: l'articolo 23 del regolamento. Qui si prevede che, per l'attività dei COBAR, i militari della corrispondente unità di base possano prendere contatti diretti con uno o più membri del COBAR. In tale norma sta un seme importante, già codificato: il seme del contatto fra unità di base e rappresentanti. Penso

che si possa lavorare su questo articolo, rispettando la legge e rispondendo ad un'esigenza sentita.

Potremo fare altre cose con il nuovo RARM: penso che alle procedure previste dalla legge per la sua stesura sarebbe opportuno anteporre una preprocedura di consultazione fra esecutivo e Parlamento; insomma, i primi lineamenti della revisione del RARM, i suoi principi ispiratori, potrebbero essere discussi nelle Commissioni parlamentari competenti, per definire insieme la linea innovativa da seguire prima di scriverla.

Vi è poi un problema alquanto delicato: il giudizio che la catena di comando può esprimere sulle modalità di esecuzione del mandato ricevuto dai delegati, dalla loro base. È un problema che ha presentato punti di crisi, ma non è di grandi dimensioni. Con 800 COBAR, 27 COIR ed un COCER, dunque con migliaia di delegati che lavorano, i momenti di possibili incidenti si contano sulle dita di una mano: troppo poco, direi, per sospettare che vi sia una direttiva di repressione! Per la verità, la legge è molto severa, molto «stretta» su tali questioni; e la legge non può essere disattesa. Se i casi di conflitto sono stati così pochi, torna ad onore di tutte le componenti delle forze armate.

Ripeto, ad ogni modo, un indirizzo già espresso: per assicurare una tutela oggettiva della funzione elettiva dei delegati, mentre per un nuovo RARM prepariamo disposizioni più circostanziate; già oggi, in fase di assestamento delle rappresentanze, spetta ai comandanti una prudente azione di indirizzo, sollecitazione e consiglio, capace di prevenire le situazioni in cui possano poi scattare i meccanismi disciplinari. Insomma l'ordine è una conquista di tutti; il funzionamento ordinario degli organismi nasce dalla partecipazione e dalla disciplina consapevole; le misure repressive non possono essere un metodo di lavoro, sono solo l'estrema *ratio* in una società che, come la nostra, vuole difendere la legalità senza forzature.

Concludendo penso di poter dire, signor Presidente, colleghi, che lo spirito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

delle forze armate non è né depresso né frustrato, non è ispirato ai canoni del cieco potere autoritario né dell'ottusa obbedienza e non è suggestionato da velleità di ribellione: la cultura democratica ha fatto molta strada nelle forze armate. Dire che i nostri soldati, professionisti o di leva, sono demotivati, pessimisti, convinti che nulla serve a nulla, è dire qualcosa che forse qua e là si è potuto percepire, ma solo in superficie; i soldati al lavoro sono un esempio molto importante di un'Italia che cambia in meglio. Certo, non è tutto oro, ma l'oro c'è ed è solido. Se dunque la demotivazione, la sfiducia, la rassegnazione non sono le caratteristiche fondamentali delle forze armate, si può allora dire che le rappresentanze militari non hanno fatto guasti né si sono guastate.

Negli ultimi mesi ho sentito che la sezione carabinieri della rappresentanza ha dimostrato qualche irrequietezza. Perché no? Ma questo non ha inciso e non incide sulla solidità e sulla capacità operativa di questo settore così delicato delle nostre forze armate e dell'ordine pubblico. I problemi ci sono, ma la speranza ed il convincimento si poterli superare non sono spenti. Altrimenti, colleghi, la recentissima prova di Tuscania — alla quale tutti abbiamo assistito — non sarebbe stata possibile. Lì, in una situazione che si era fatta drammatica e convulsa, il rischio di smarrire il senso del diritto e della giustizia era presente ed acuto; solo una base militare, con animo saldo, senza frustrazioni, senza rancori interni e senza lamentezioni, poteva reagire come si conviene in uno Stato civile. Anche questo esempio ci spinge a tenere salda la strada che abbiamo intrapreso di rispetto della riforma della rappresentanza militare, di tutela della legalità, di sostegno alle iniziative che rafforzino nella legge il ruolo e le attività dei consigli di rappresentanza (*Applausi al centro*).

ARNALDO BARACETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Baracetti.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, poiché sarebbe opportuno permettere ai gruppi parlamentari, che hanno votato nel 1978 la legge sui principi della disciplina militare, di cercare una possibile intesa attorno al documento finale che dovrebbe concludere questo dibattito, avanziamo la richiesta che il seguito del dibattito sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. In base all'articolo 41 del regolamento, sulla proposta avanzata dall'onorevole Baracetti darò la parola ad un oratore contro ed uno a favore, per non più di 15 minuti ciascuno, ove ne venga fatta richiesta.

Ricordo che il calendario prevede che l'Assemblea tenga domani seduta nel pomeriggio e che, pertanto, per la conclusione del dibattito sarebbe necessario anticipare alla tarda mattinata l'inizio della seduta.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sono contrario alla proposta formulata dal collega Baracetti soprattutto per ragioni regolamentari, poiché ogni modifica al calendario dovrebbe comportare una riunione della Conferenza dei capigruppo. Questo mi sembra sia il senso della modifica al regolamento che noi abbiamo votato.

Credo che la sovrapposizione dei lavori dell'Assemblea con i lavori di Commissione sia un modo di procedere sbagliato, che impedisce a questa Assemblea di lavorare. Sappiamo benissimo che praticamente vengono dedicati ai lavori di Commissione (mi riferisco ai lavori di Commissione in cui sono previste votazioni qualificate) non più di due giornate — due giornate e mezzo alla settimana; se carichiamo queste giornate anche con lavori d'Assemblea, ci troveremo nella situazione a lei nota che per la prossima settimana non avremo argomenti da discutere. Se a questo aggiungiamo il carico prodotto dalla folle decretazione d'ur-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

genza, mi sembra che la situazione non sia più risolvibile col semplice richiamo all'articolo 41 del regolamento, ma che debba essere risolta all'interno di un quadro generale.

Al di là di queste questioni di ordine regolamentare, sono contrario alla proposta formulata per una serie di motivi di ordine politico. Debbo dire con chiarezza che intendo impedire quello che non è un legittimo accordo, bensì un «pateracchio»...

MARIO CRAVEDI. Ci picchi?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Io non lo faccio mai: in genere sono altri a farlo! Non voglio fare nessuna polemica, ma sto esprimendo una opinione diversa dalla tua. Dal momento che non ti picchio, non capisco perché tu sia così nervoso!

Dunque, non intendo consentire questo «pateracchio», che ha già ottenuto i suoi effetti nella fase preliminare: non c'è un deputato di tutti i gruppi che abbia ritenuto di dover protestare di fronte al fatto gravissimo che il ministro della difesa (ed io ho un rapporto sufficientemente leale con il ministro della difesa e l'ho dimostrato quando egli ha dato risposte puntuali: pur essendo deputato dell'opposizione, mi sono dichiarato soddisfatto senza vergognarmi), di fronte ad un documento dei capi di stato maggiore, i quali dichiarano cose gravissime pubblicate su tutti i giornali, possa star zitto in questo clima di accordo necessario, obbligato e voluto da tutti. Egli non ha fatto nemmeno un riferimento, non ha nemmeno smentito l'autenticità del documento! Se il ministro, come è successo una settimana fa, avesse smentito e detto che quel documento era falso, per cui non aveva nulla da dire, io — come mio solito — avrei dichiarato la mia soddisfazione. Infatti non metto in discussione la parola del ministro, fino a prova del contrario.

Quindi — ripeto — questo è il clima di complicità che consente al ministro della difesa di eludere questi argomenti. Dicevo che ero curioso di ascoltare la risposta del ministro su quell'imbarazzante docu-

mento: purtroppo la mia curiosità è andata delusa, nel senso che il ministro ha potuto — grazie a questo clima, a questo atteggiamento ed a questo «pateracchio» che si intende portare avanti — eludere una risposta dovuta alla opinione pubblica. Ci sono mozioni, interpellanze ed interrogazioni! Come è possibile che il ministro, su un fatto così grave, messo in evidenza non solo da me, ma anche dai colleghi Accame, Milani ed altri, possa tacere? Dico questo per sottolineare i danni di questa procedura!

SILVERIO CORVISIERI. È il suo discorso che è così! Non gli abbiamo certo consentito noi di non rispondere!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Tu sei troppo intelligente per non capire che, se il gruppo comunista in questo momento avesse un atteggiamento diverso nei confronti del ministro della difesa, e quindi se il gruppo comunista ritenesse opportuno evidenziare in questo momento le contraddizioni esistenti nell'amministrazione della difesa che emergono da quel documento, il gruppo comunista avrebbe imposto con la sua forza la risposta da parte... (*Interruzione del deputato Arnaldo Baracetti*). Mi consenti di esprimere la mia valutazione su un fatto così grave?

SILVERIO CORVISIERI. Ci attribuisce il discorso di Lagorio? Attribuisce a Lagorio ciò che è di Lagorio e non attribuirlo a noi!

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non raccolga le interruzioni!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ritengo che il ministro Lagorio possa eludere questa risposta soltanto perché sa che in questo momento, e nelle ore precedenti, si sta tentando la «pastetta», il «pateracchio», che non servono per rafforzare — ed è questo il punto fondamentale, la ragione politica per cui mi oppongo ad ogni rinvio della discussione — gli organismi di rappresentanza, ma servono per smobilitarli. Lo vedremo domani e vedremo

che sarà uno dei tanti documenti unitari che poi saranno elusi dai vertici militari, dalla stessa amministrazione della difesa. Il problema non è tanto e solo di documenti, ma è di smobilitare il movimento pur esistente; e i documenti unitari di questo genere impediscono alle forze politiche e all'opinione pubblica di portare avanti una legittima battaglia ed una legittima lotta politica sulle dichiarazioni dei capi di stato maggiore, sulle incongruenze e sulla vanificazione delle leggi. Queste sono tutte cose, signora Presidente, che vanificano la lotta, la possibilità di attuare la legge, che pure io...

ARNALDO BARACETTI. Ma se hai votato contro la legge sui principi!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Se tu ascoltassi... Stavo dicendo la legge, che pure io critico, che pure io non ho votato.

Quindi, signora Presidente, credo che si stiano ripetendo, purtroppo, vecchi errori. Si è voluto rinchiudere il movimento dei soldati, dei sottufficiali, all'interno degli organismi di rappresentanza, all'interno di un quadro politico che ben conosciamo. Abbiamo quindi smobilitato le forze più democratiche, più attive, più vivaci del movimento, che potevano consentire a tutti noi, al Parlamento, il raggiungimento di obiettivi più ambiziosi. Il ministro della difesa ha ricordato la legge sull'obiezione di coscienza, ma quella legge, che allora sicuramente era un fatto avanzato, è nata grazie alla spinta di un movimento duro e non compromissorio. Oggi, invece, si realizzano altri fatti ed altri arretramenti e soprattutto si realizza una smobilitazione di quelle che il ministro ha chiamato avanguardie, che possono — uniche — consentire di demolire quell'elemento che abbiamo di fronte e che è rappresentato dall'ostilità dell'amministrazione della difesa nei confronti non tanto e non solo degli organismi di rappresentanza, ma nei confronti di ogni forma partecipativa e democratica dei militari alla vita della caserma e dell'amministrazione.

Quindi per le ragioni di ordine regolamentare esposte (non capisco, signora Presidente, perché domani mattina, dovendo io partecipare ai lavori della Commissione lavori pubblici che dovrà discutere sui problemi dell'inquinamento ed avendo una serie di appuntamenti personali precedenti, debba essere costretto a scegliere fra l'Assemblea e la Commissione) e per ragioni di ordine politico, che si riflettono interamente nel grave atteggiamento del ministro, perché il ministro non può eludere certe risposte, per tutto questo complesso di motivi mi dichiaro contrario al rinvio. Non capisco perché, ogni qualvolta mi esprimo in senso contrario, questo mio atteggiamento venga visto come un attacco a questo o a quell'altro; io credo che ci troviamo di fronte ad un grave errore politico, alla ripetizione di gravi errori politici che si sono avuti in questi anni e che hanno portato ai risultati da tutti denunciati. E poi vedremo cosa succederà quando si dovrà passare alla votazione della mozione comunista, che invece verrà ritirata. Evidentemente, a quel punto, sarò costretto a farla mia, punto per punto. Quindi, vedremo sui vari punti, sulla questione delle assemblee e sulle altre questioni se le posizioni diverranno o non diverranno contraddittorie. Ma — ripeto — l'aspetto più grave, l'errore più grave che possiamo commettere in questo momento è quello di smobilitare quel tanto o quel poco di vivacità che esiste e che si è espressa a Venezia, per far luogo a questi accordi sottobanco, a questi «pateracchi» inconcludenti (abbiamo visto quanto fossero inconcludenti), per ottenere che cosa? Per non ottenere nulla! Per ottenere questo tipo di risultato credo sia perfettamente inutile prolungare il tempo, rinviare questa discussione. Si può arrivare velocemente, una volta tanto, su chiare posizioni, su una chiara contrapposizione di ideali...

PRESIDENTE. Probabilmente tutto questo avverrà, onorevole CiccioMessere. Non anticipi i contenuti della discussione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, credo che il regolamento preveda tempi precisi. Comprendo che a quest'ora non ci sia molta voglia di discutere di queste cose.

PRESIDENTE. Ma no, onorevole CiccioMessere! È chiaro che non volevo dire questo.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ritengo che la democrazia sia fatta di contrapposizioni, di confronti chiari e netti tra posizioni chiare e nette. Questa è la democrazia. Ogni altra modalità, ogni altra procedura, che invece preveda necessariamente l'accordo, la compromissione, e così via, credo non faccia parte della democrazia liberale, di quella concezione che evidentemente appartiene a molti colleghi in questo paese.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, i quindici minuti di tempo a sua disposizione sono ormai scaduti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Per queste ragioni, signora Presidente, mi esprimo nettamente contro la proposta del collega Baracetti.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, mi preme innanzitutto rispondere al collega CiccioMessere, perché le cose che ha detto questa sera in questa aula, a proposito della nostra proposta, costituiscono pure insinuazioni nei confronti di quanto noi ci accingeremmo a fare, e sono del tutto gratuite.

Con grande senso di responsabilità, pur avendo già presentato una nostra risoluzione alla Presidenza, noi abbiamo cercato, fin da quando la discussione è iniziata, e cerchiamo ancora questa sera a conclusione del dibattito di raggiungere un accordo tra tutte le forze democratiche, tra quelle forze che hanno approvato

la legge, perché siamo preoccupati soprattutto che gli organismi che sono stati costituiti possano funzionare. Di questo siamo preoccupati e per questo noi abbiamo chiesto di sospendere i lavori, per potere andare ancora ad un incontro con tutte le altre forze politiche, per vedere se si possa tirar fuori un documento che dia maggiore forza alla volontà che il Parlamento esprime.

Non arrivo a capire perché l'onorevole CiccioMessere, di fronte alle più diverse ipotesi, tra le quali c'è anche quella di un mancato accordo sul testo definitivo, parli già di pateracchio e di pastetta. Ma si vede che quando l'onorevole CiccioMessere incontra altre forze politiche è solito fare «pateracchi» e «pastette». Il nostro è un gruppo politico troppo serio per fare le cose in questo modo. Queste cose attoniscono al modo di operare delle «armate Brancaleone», non del partito comunista o del gruppo comunista (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per quello che concerne il calendario dei lavori, signor Presidente, noi non crediamo di sovvertirlo chiedendo ai colleghi di rinviare la conclusione di questo dibattito a domani mattina. Nel calendario era previsto che la seduta avesse inizio domani pomeriggio. La nostra proposta tende ad anticipare la seduta dell'assemblea di domani, come è stato detto dal Presidente, ad un'ora della tarda mattinata, consentendo di fare domani le dichiarazioni di voto e di arrivare rapidamente alla votazione. Non togliamo nulla al calendario, non aggiungiamo nulla al calendario.

Pertanto, vorrei pregare i colleghi di accedere alla proposta formulata dal collega Baracetti, perché, secondo me, la materia che è stata discussa vale ben la pena di un rinvio di qualche ora.

PRESIDENTE. Non entro naturalmente in valutazioni politiche, ma mi attengo alla questione parlamentare. Non ci troviamo di fronte ad una variazione del calendario, per la quale si sarebbe dovuta investire del problema la Conferenza dei presidenti di gruppo, che aveva stabilito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

per la seduta di domani pomeriggio l'esame di alcuni provvedimenti che restano in calendario. Semmai il problema è quello della contemporaneità dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni e, per ovviare a questo inconveniente, si può fissare l'inizio della seduta nella tarda mattinata di domani.

D'altra parte, ricordo agli onorevoli colleghi che più volte la Camera ha fatto ricorso a sedute supplementari; inoltre domani è prevista una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, per cui penso che in quella sede potranno essere riproposte anche queste valutazioni di carattere regolamentare.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Baracetti di rinviare il seguito della discussione alla tarda mattinata di domani.

(È approvata).

Pertanto la Camera è convocata per domani mattina alle 11,30.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

ANDREA MARGHERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARGHERI. Desidero annunciare, a norma di regolamento, che domani il nostro gruppo chiederà all'Assemblea di fissare la data per lo svolgimento delle interpellanze (e delle connesse interrogazioni) sulla politica metanifera e sui gasdotti.

Vorrei spiegare che questa nostra ulteriore insistenza nasce da un episodio che potremmo definire bizzarro e curioso; infatti due settimane fa avevamo proposto di fissare la data di questa discussione — mi pare — per la scorsa settimana. Il Governo si era fermamente e fieramente opposto, dicendo che di questo argomento preferiva non discutere, anche se

in verità c'era stato un tentativo di mediazione molto più responsabile da parte del presidente della Commissione esteri, onorevole Andreotti, il quale, pur manifestando dubbi sulla opportunità di discutere di questo argomento nella scorsa settimana, era dell'avviso che entro il mese di febbraio sarebbe stato necessario discuterne.

A questo riguardo noi avevamo insistito, ma la maggioranza decise di rinviare il dibattito, evidentemente entro il mese di febbraio.

Questo Governo, così fieramente deciso a non discutere di questo problema alla Camera, pochi giorni dopo nell'altro ramo del Parlamento ha risposto alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sui gasdotti con un discorso del ministro degli affari esteri, onorevole Colombo.

Questo curioso episodio, che sollecita riflessioni di carattere istituzionale e politico, oppure riflessioni sugli strani metodi adottati dal Governo, per decidere, ci spinge ad insistere perché domani il Governo fissi la data per la risposta alle interpellanze e alle interrogazioni, anche se sappiamo benissimo che la questione è già modificata rispetto alle risposte date al Senato, perché proprio in questi giorni ci sono state trattative, a livello europeo, di altri paesi per lo stesso gasdotto Europa-URSS, e perché lo stesso ENI è stato coinvolto in accordi di tipo tecnico, che il Governo si troverà davanti.

Quindi — mettiamo subito le mani avanti! — non vogliamo che il Governo ci venga a spiegare che basta prendere il verbale della seduta del Senato: noi non siamo formalisti; crederemmo utile leggere gli atti del Senato, per sapere la risposta del Governo, se non ci fossero fatti nuovi, fatti che invece ci sono e per i quali chiederemo domani che venga fissata la data per lo svolgimento delle nostre interpellanze e delle nostre interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Margheri. Il Governo sarà informato di questa richiesta.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Giovedì 28 gennaio 1982, alle 11,30.

1. — *Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.*

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

— *Relatore: Abete*

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

— *Relatore: Codrignani.*

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1,

61 n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

— *Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza*

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

— *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

— *Relatore: Pasquini.*

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

— *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Abbatangelo per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

— *Relatore: Alberini.*

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

— *Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.*

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

comma, e 583 del codice penale (lesioni personali, aggravate). (doc. IV, n. 83)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Gaspari, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 595, quinto comma, del codice penale, in relazione all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo

della stampa); agli articoli 2 e 16, secondo comma, della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (stampa clandestina); agli articoli 2 e 17 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omissione delle indicazioni obbligatorie sugli stampati). (doc. IV, n. 84)

— *Relatore*: Loda.

Contro il deputato Martinat, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 588, del codice penale (rissa); nonché per i reati di cui all'articolo 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 497 (violazione delle norme sul controllo delle armi); agli articoli 42 e 17 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (porto ingiustificato di arma) e agli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 93)

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Tagliabue per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 96)

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Andreoni, per il reato di cui all'articolo 5, lettera a), della legge 30 aprile 1962, n. 283 (violazione delle norme sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande). (doc. IV, n. 99)

— *Relatore*: Perantuono.

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 368 e 61, n. 10, del codice penale (calunnia aggravata). (doc. IV, n. 90)

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bassanini per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 2, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, nn. 7 e 9 del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul finanziamento pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

blico dei partiti politici, continuata ed aggravata). (doc. IV, n. 91)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Lenoci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 40, capoverso, 314 e 61, n. 2, del codice penale (peculato continuato e aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 61, nn. 7 e 9, del codice penale e 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 (violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti politici, continuata ed aggravata). (doc. IV, n. 92)

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Zanfagna per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 97).

— *Relatore*: Vietti.

Contro il deputato Roccelli per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 103).

— *Relatore*: Perantuono.

Contro il deputato Franchi, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata). (doc. IV, n. 100).

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Castelli Migali, per i reati di cui all'articolo 589 del codice penale (omicidio colposo) ed all'articolo 102 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (violazione delle norme sulla circolazione stradale). (doc. IV, n. 105).

— *Relatore*: Orione.

Contro il deputato Leone, per il reato di cui all'articolo 344 del codice penale, in relazione all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico impiegato). (doc. IV, n. 79)

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Postal, per il reato di cui agli articoli 3, 8, 23 e 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 602 (violazione delle norme sul versamento delle imposte sul reddito). (doc. IV, n. 94)

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato de Cosmo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 95).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Rossi di Montelera, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme sulla disciplina della propaganda elettorale). (doc. IV, n. 98).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Picchioni, per il reato di cui agli articoli 416, primo, secondo e quinto comma, 61, nn. 9 e 24, secondo e terzo comma, del codice penale (associazione per delinquere aggravata), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, 61, n. 2, e 479 del codice penale (falsità ideologiche commesse dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuate ed aggravate), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 319 del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, nn. 2 e 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 5, 12 e 15 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, nella legge 2 luglio 1957, n. 474 (violazioni delle norme sulla repressione delle frodi delle leggi finanziarie e nel settore degli oli minerali, pluriaggravate) e agli articoli 112, n. 1, del codice penale e 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (collusione con militari in frode delle leggi finanziarie, aggravata). (doc. IV, n. 85)

— *Relatore*: Loda.

3. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1648. — Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694,

recante modifiche al regime fiscale sullo zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli. (3078)

— *Relatore*: Viscardi.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI — Norme sui contratti agrari. (1725)

(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA — Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e soccida. (1499)

BIONDI ed altri — Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri — Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

— *Relatori*: Bambi, *per la maggioranza*; Caradonna e Sterpa, *di minoranza*.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico, edizione unica di lunedì 28 settembre 1981, a pagina 33261, seconda colonna, quarantaseiesima riga deve leggersi: «Lenci»;

a pagina 33273, seconda colonna, alla quarantatreesima riga deve leggersi: «rimosso»;

a pagina 33295, seconda colonna, la quarta e la quinta riga, devono leggersi come segue:

«Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni»;

a pagina 33315, prima colonna, alla ventunesima riga deve leggersi «anche» al posto di «che» ed alla seconda colonna, quarantottesima e quarantanovesima riga deve leggersi «operanti» al posto di «ospedali», che erroneamente vi figurano;

a pagina 33316, prima colonna, il periodo dalla quarantaduesima alla quarantasettesima riga deve leggersi come segue: «Come può essere accaduto che un corpo che ha le risorse ermeneutiche del Consiglio di Stato abbia confuso associazioni vietate in un sistema totalitario e associazioni segrete in un sistema fondato sulle libertà, oltretutto andandosi ad impigliare in un costrutto incomprensibile?».

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 29 settembre 1981, a pagina 33334, prima colonna, la ventiquattresima riga è sostituita dalla seguente:

«(Trasmissione) 33335, 33382»;

a pagina 33336, prima colonna, alla ventisettesima riga deve leggersi: «sono stato delegato io a rispondere»;

a pagina 33337, seconda colonna, il periodo dalla quattordicesima alla ventunesima riga deve leggersi come segue:

«Nella predetta circolare si ricordava, dunque, innanzitutto, che il Consiglio di Stato aveva concluso per la piena vigenza dell'articolo 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 77, che configura come illecito disciplinare l'affiliazione dei dipendenti pubblici ad una associazione segreta»;

a pagina 33338, prima colonna alla ventitreesima e ventiquattresima riga deve leggersi «nei confronti» invece che: «dei confronti», come erroneamente stampato;

a pagina 33342, prima colonna, alla decima riga deve leggersi «sollecita» al posto di «sollecitata», che vi figura erroneamente;

a pagina 33343, prima colonna, alla quarantaquattresima riga deve leggersi «connivenze», al posto di «convivenze», ed alla seconda colonna, ventiquattresima riga, deve leggersi: «distinzione tra la Presidenza»;

a pagina 33350, prima colonna, alla quindicesima riga deve leggersi: «essere state ampiamente contattate.»;

a pagina 33359, prima colonna, alla dodicesima riga deve leggersi: «dell'Azienda

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari»;

a pagina 33359 prima colonna, dopo la sedicesima riga ed altresì a pagina 33382, prima colonna, dopo la ventunesima riga, devono leggersi le seguenti:

«**Si riprende lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni**», che non vi figurano per una omissione di stampa;

a pagina 33391, seconda colonna, alla ventiduesima riga deve leggersi «organo giudicante»;

a pagina 33397, seconda colonna, ventiduesima riga deve leggersi «organo giudicante»;

a pagina 33397, seconda colonna, ventiduesima riga deve leggersi «loggia P2»;

a pagina 33399, prima colonna, alla trentatreesima riga la prima parola deve leggersi «perdita»;

a pagina 33400, seconda colonna, alla terzultima riga deve leggersi «connessione», al posto di «commissione», che vi figura erroneamente;

a pagina 33402, seconda colonna, alla quindicesima e sedicesima riga, dopo la parola «potere», deve leggersi: «all'interno delle amministrazioni dello Stato»;

a pagina 33410, prima colonna, alla terzultima riga dopo la parola «votazione», devono leggersi le seguenti «la proposta», che non vi figurano per una omissione di stampa.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 30 settembre 1981, a pagina 33432, prima colonna, quarantesima riga, dopo la parola «contro» devono leggersi le seguenti: «ed uno», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 33437, prima colonna, alla ventitreesima riga deve leggersi «equiparazione»;

a pagina 33457, seconda colonna, trentaquattresima riga, deve leggersi «di partito», invece che «il partito», come erroneamente stampato.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 1° ottobre 1981, a pagina

33536, dopo la terza riga devono leggersi le seguenti:

«**Presidente del Consiglio dei ministri.**

(Trasmissione di documenti) . . 33628»;

a pagina 33545, seconda colonna, il periodo della quarantunesima alla quarantaquattresima riga deve leggersi come segue:

«Esso certamente sin da ora assicura quanto meno una appropriata piattaforma d'incontri per la discussione fra le parti interessate»;

a pagina 33550, prima colonna, alla ventisettesima riga deve leggersi «GALLI MARIA LUISA»;

a pagina 33560, prima colonna, dalla tredicesima alla diciassettesima riga deve leggersi:

«*la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1982 (doc. XIII, n. 3) con allegata la relazione programmatica delle partecipazioni statali per il 1982 (doc. XIII, n. 3-ter).*

Questi documenti saranno stampati e distribuiti»;

a pagina 33568, prima colonna, alla ventesima riga deve leggersi «fame» al posto di «fama», che vi figura erroneamente;

a pagina 33617, prima colonna, trenta-treesima riga deve leggersi «il Presidente Carter non ha saputo far fronte»;

a pagina 33623, alla trentaquattresima e trentacinquesima riga deve leggersi: «nutro seri dubbi che il partito comunista sia favorevole»;

a pagina 33629, prima colonna, la ventesima e la ventunesima riga sono soppresse.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di venerdì 2 ottobre 1981, a pagina 33671, seconda colonna, alla quarantunesima riga deve leggersi «attendarsi»;

a pagina 33676, seconda colonna, alla ventottesima riga, dopo la parola «comunisti» devono leggersi le seguenti: «, che le posizioni della sinistra francese», che non vi figurano per una omissione di stampa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

a pagina 33677, seconda colonna, il periodo dalla quarta alla settima riga deve leggersi come segue: «Vi sono infatti alcune risoluzioni, sulle quali non posso esprimere il parere positivo del Governo, che la propongono», e i periodi dalla diciottesima alla ventisettesima devono leggersi come segue: «La mia conclusione è che certamente una sospensione annullerebbe o ridurrebbe la credibilità del negoziato complessivo. Ma chiedo a coloro che la propongono: quali sarebbero gli effetti che una decisione di questo genere avrebbe sugli altri paesi alleati, sugli altri che hanno assunto le nostre stesse responsabilità, soprattutto in un momento così delicato e difficile?»;

a pagina 33688, seconda colonna, terza e quarta riga, deve leggersi «procedimento», al posto di «provvedimento», che vi figura erroneamente;

a pagina 33713, prima colonna, alla settima riga, deve leggersi «192», al posto di «227», che vi figura erroneamente;

a pagina 33724, prima colonna, la terza e la quarta riga, sono sostituite dalle seguenti:

«Presenti	442
Votanti	441»

La seduta termina alle 20,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 24.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La III Commissione,

di fronte ai gravi e ripetuti sequestri di equipaggi e pescherecci italiani nel canale di Sicilia ad opera delle autorità tunisine e libiche che hanno determinato una seria minaccia di paralisi dell'attività peschereccia;

tenuto conto che l'accordo di pesca italo-tunisino è scaduto in data 19 giugno 1979 contribuendo ad accrescere la tensione nel canale;

rilevata la lentezza con cui si procede alla trattativa fra la Commissione CEE e il Governo tunisino per giungere ad un rapido ed equo accordo sulla pesca;

considerato lo stato di estrema preoccupazione e di grave apprensione esistente nell'opinione pubblica siciliana e nazionale e particolarmente nelle famiglie dei pescatori interessati;

considerato che le azioni di sequestro potrebbero dar luogo a gravissimi incidenti con le unità militari italiane impegnate nel canale di Sicilia, con grave

pregiudizio per lo sviluppo di rapporti pacifici e di cooperazione con gli Stati arabi rivieraschi;

impegna il Governo:

1) ad intensificare la sua azione sulla Commissione CEE perché siano avviate e al più presto concluse trattative per nuovi accordi di pesca con la Tunisia e con altri paesi rivieraschi, così come è stato fatto con la Jugoslavia e con altri paesi terzi;

2) ad informare, compiutamente e periodicamente, il Parlamento circa i termini dei colloqui e delle iniziative avviati con la Tunisia e con gli altri paesi rivieraschi in ordine al problema della pesca nel canale di Sicilia;

3) a promuovere nel quadro complessivo degli accordi di cooperazione trattative dirette con la Tunisia, la Libia, l'Algeria, il Marocco, l'Egitto e Malta per realizzare anche accordi specifici nel campo della pesca attraverso la costituzione di società miste, non operando in questa ipotesi la competenza CEE;

4) a intervenire nei modi più idonei presso il Governo tunisino per la sollecita restituzione, senza contropartite inaccettabili, dei diciotto motopescherecci attualmente sotto sequestro.

(7-00158) « SPATARO, RUBBI ANTONIO, BOTTARELLI, PASQUINI, CATTANEI, SPERANZA, GUNNELLA, AJELLO, GIULIANO, LONGO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDI ANTONIO, BOCCHI, CRAVEDI, BERTANI FOGLI, BALDASSI, BOTTARELLI E GATTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto attribuito al Ministro dal *Giornale di Sicilia* di domenica 17 gennaio 1982 — a quanto risulta poi ripreso da altri organi di informazione italiani e stranieri — secondo il quale il Ministro avrebbe dichiarato, dopo aver partecipato « irritato » ad una pubblica riunione svoltasi nella sede ICE di New York, in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti: « Noi proiettiamo la immagine di un paese sottosviluppato non più importante della Malesia. Diamo l'impressione che la massima preoccupazione di chi si occupa delle nostre relazioni economiche col resto del mondo sia l'esportazione del Lambrusco ».

Per sapere, se ciò è vero, se il Ministro non abbia provveduto ad informare di tali sue drastiche valutazioni la Presidenza del Consiglio e il Ministro del commercio con l'estero, eventualmente suggerendo adeguati provvedimenti per correggere tale immagine di paese sottosviluppato che l'Italia avrebbe in USA a causa — a suo così perentorio dire — del Lambrusco; ovvero se, sempre che le affermazioni a lui attribuite siano vere, non

le consideri avventate e poco responsabili, oltre che ridicole, potendo esse prestarsi ad azioni di svilimento di un prodotto italiano affermatosi sui mercati internazionali, che consente un non disprezzabile afflusso di valuta estera; ovvero se tra i nuovi compiti delle partecipazioni statali possa anche annoverarsi una concorrenza sleale all'estero nei confronti dei prodotti delle cooperative.

Se infatti è perfettamente legittimo che il Ministro abbia altre preferenze per le bevande e se si può con lui ben convenire che altri vini sono senz'altro migliori del Lambrusco (né parlare male del Lambrusco è proibito quasi si trattasse di Garibaldi), purtuttavia il Ministro non dovrebbe ignorare che tale « vinello » ha fatto da traino all'ingresso della produzione vinicola italiana nel mercato statunitense, talché essa oggi sopravanza la fortissima concorrenza francese; né il Ministro, ancora, dovrebbe ignorare che la produzione del Lambrusco è parte importante di una area dell'agricoltura italiana tra le più vitali del nostro paese, capace di produrre redditi, di non pesare in modo assistenziale sull'economia nazionale e di non aggravare il *deficit* agro-alimentare.

Premesso tutto ciò, si chiede se il Ministro non convenga con gli interroganti che allorché si va all'estero per scopi meritori — come il Ministro ha fatto — tali scopi si possono meglio raggiungere se si evita di svilire il lavoro di tanti altri.

(5-02817)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quanti e quali film, negli anni 1977, 1978, 1979 e 1980, hanno avuto il riconoscimento di film « prodotti per la gioventù », ai sensi dell'articolo 16 della legge 4 novembre 1965, n. 1213. (4-12268)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se risulti al Governo che il sindaco di Carema (Torino) abbia inviato all'assessore all'urbanistica della regione Piemonte, il socialista Claudio Simonelli, una lettera « di fuoco »: « se entro 15 giorni non avrò ricevuto alcuna comunicazione circa la data in cui il piano di Carema sarà esaminato dal comitato urbanistico regionale, ricorrerò a forme di protesta più appariscenti che, data la mia passata esperienza di delegato di fabbrica, non avrò difficoltà a trovare »; per sapere se sia vero che dal lontano 2 settembre 1980 il piano di Carema non è ancora stato esaminato dal comitato urbanistico regionale, bloccando così l'attività edilizia con gravi danni anche alle attività economiche della zona, senza tener conto che il piano fu adottato attraverso uno strumento urbanistico intercomunale con un notevole sforzo finanziario, fisico e culturale, che si sta dissolvendo di fronte a tempi di approvazione così lunghi. (4-12269)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che il « ponte » di Baio Dora a Borgofranco non è percorribile, in quanto da alcuni giorni si sta lavorando per riparare « un piede » del ponte (quello verso Baio) eroso dalle acque nel mese di settembre.

Per sapere, dato che i lavori fatti dalla provincia di Torino dovrebbero termi-

nare in breve tempo, se la riparazione del ponte tra Baio e Borgofranco sarà questa volta « quella definitiva », sospendendo le puntuali interruzioni a scadenza semestrale, con grave danno degli utenti e dei contribuenti. (4-12270)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga di intervenire sull'ENEL per andare incontro agli abitanti della zona di via Palestro ad Ivrea (Torino), dove negozianti, in particolare, e privati protestano energicamente per le frequenti interruzioni dell'energia elettrica (specie nelle ore più critiche della giornata) non rientranti nelle tabelle di rischio, con grave danno e disagio. (4-12271)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia vero che i lavori iniziati nel dicembre del 1979 interessanti il rifacimento del tetto del castello delle Rosse Torri di Ivrea, la demolizione di superfetazioni aggiunte al monumento in tempi recenti, il restauro delle torri e delle relative merlature di coronamento, che strapiombavano in modo preoccupante, sono attualmente sospesi per l'esaurimento del finanziamento disposto dalla regione Piemonte.

Per sapere se ritengano di sbloccare al più presto tale situazione di stasi. (4-12272)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - dopo una serie di episodi di banditismo culminati nell'aggressione di sabato 23 gennaio 1982 a don Luigi Mabrito e a don Carlo Tettamanti nella canonica di San Giacomo a Rivarolo (Torino); dato che la gente di Rivarolo anche in casa si sente insicura e dopo una certa ora diversi negozi chiudono la porta a chiave per paura dell'ondata di violenza scatenatasi - se ritenga che occorra in primo luogo una maggiore col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

laborazione tra cittadini e carabinieri, eliminando quel muro di omertà che spesso ostacola le indagini, tenendo rapporti più stretti tra tutte le forze di polizia presenti sul territorio, compresi quindi anche i vigili urbani;

per sapere, infine, quali iniziative di prevenzione intenda prendere, non escludendo tra l'altro che i negozi della città possano venire collegati alla caserma dei carabinieri con un sistema di allarme segnalatore. (4-12273)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo che la ferrovia canavesana è diventata « Satti » (ed ora si chiama Trasporti torinesi ed ha aumentato il personale, con tante divise e tanti cappelli rossi in più), ha automatizzato i passaggi a livello (manda, si ritiene per sicurezza, un sorvegliante a guardarli quando passa il treno), ha riverniciato le stazioni (ma alcune stanno perdendo i pezzi), ha ritoccato le tariffe (molte persone continuano però a viaggiare gratis) — perché tale ferrovia ha mantenuto, invece, sempre costante ed invariabile la velocità turistica del mezzo;

per sapere ancora se sia vero che il tratto Rivarolo-Settimo è soggetto a perenni lavori di manutenzione della linea e sulla Rivarolo-Pont per la seconda volta è crollato il cavalcavia di corso Torino;

per sapere che cosa si intenda fare al riguardo: se abbassare o alzare il cavalcavia rifacendo un lungo tratto di massicciata o rimettere le cose come erano prima rimandando, come è costume, le decisioni al primo inevitabile incidente;

per sapere, inoltre, se esista ancora il tratto Rivarolo-Castellamonte dichiarato alcuni anni fa, dopo accurati studi, ramo secco, dato che costava molto di più tenerlo in vita che pagare alcuni taxi per portare i viaggiatori a destinazione;

per sapere, infine, che cosa si intenda fare in conclusione su questa ferrovia e se si intenda mantenerla facendo però in modo che diventi un mezzo di traspor-

to decente, in quanto in caso contrario la ferrovia canavesana sarà soltanto un bel « giocattolo ». (4-12274)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — dopo il comunicato della « Satti » annunciante l'entrata in vigore del nuovo orario « frutto di una approfondita inchiesta compiuta tra gli utenti », e dopo l'annuncio che, « per andare incontro a richieste specifiche e per permettere la circolazione dei nuovi convogli, gli orari di alcuni treni sono stati leggermente modificati » — se sia a conoscenza che le « leggere modifiche » sono all'origine del malcontento tra gli operai di alcune fabbriche torinesi che, per tornare nelle valli di Lanzo, prendono il treno alla stazione Dora di Torino, in quanto secondo la vecchia tabella il convoglio partiva alle 14,12 dallo scalo, mentre il nuovo orario anticipa la partenza di cinque minuti e ciò rappresenta un piccolo dramma per i pendolari i quali, per non essere costretti ad attendere il convoglio successivo, che passa dopo un'ora, fanno i salti mortali per giungere in tempo;

per sapere se ritenga di intervenire sui dirigenti della Torino-Ceres per dare una soluzione al problema di questi pendolari, i quali chiedono in fondo solo una modifica di orario di cinque minuti;

per sapere, infine, se sia vero che anche i convogli in partenza da Ciriè tra le 5 e le 6 del mattino ed i *pullman* in partenza da Torino dopo le 21 hanno creato altro malcontento per brevi slittamenti, mentre in compenso l'istituzione delle nuove corse delle 8,15 e delle 10,10 ha suscitato molti consensi in quanto si viene a riempire un vuoto nei collegamenti tra le due città di Ciriè e di Torino. (4-12275)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se sia vero che fino all'inizio del dicembre 1981 c'era in Condove (Torino) un recapito ENEL dove si poteva stipulare ogni genere di contratto e dove, fra l'altro, si operava anche l'esazione delle bollette, mentre ora non c'è più, esistendo tra l'altro un vistoso cartello indi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

cante alla « spettacolare » clientela che non si fa più esazione di bollette e che per questo servizio ci si può rivolgere o allo sportello bancario o a quello postale oppure direttamente agli uffici competenti di Rivoli.

Per sapere se sia a conoscenza del chiaro disagio venutosi a creare per la popolazione della zona, essendo Condove certamente centrale e comoda per tutto il comprensorio di utenza che va da Sant'Antonino a Sant'Ambrogio e che raccoglie anche i centri abitati della montagna di Condove.

Per sapere se sia vero che con la suddetta decisione si è preferito fare ricorso a mezzi più certi ed affidabili per rendere più sicuri gli incassi, senza pensare invece al disagio non indifferente creato all'utente al mercoledì quando a Condove c'è il mercato e vi confluisce molta gente anche dei paesi limitrofi con un servizio di *pullman*.

Per sapere se ritenga necessario che il direttore di zona dell'ENEL ripristini un servizio che tutto sommato costa solo un po' di buona volontà e di gentilezza.

(4-12276)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — dopo che ad Orbassano (Torino) si è formata un'associazione per la tutela sanitaria, che tra l'altro ha scritto al Presidente della Repubblica affinché il cittadino dell'USL-34 (composta dai comuni di Orbassano, Beinasco, Rivalta, Piosasco, Volvera e Bruino, in tutto 78.000 abitanti) sia davvero tutelato dal punto di vista sanitario — se ritenga opportuna per prima cosa la realizzazione di un censimento sanitario nella zona, dato che un questionario è in questi giorni in distribuzione presso le scuole e le strutture sanitarie della USL-34.

Per sapere inoltre, dato che nella zona ci sono quasi duemila diabetici, ma non esiste nemmeno un centro-cura, se ritenga necessario assumere iniziative per allestire al più presto un centro antidiabetico ad Orbassano come pure un centro per le persone bisognose di emodialisi. (4-12277)

BROCCOLI E SANDOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che una notevole parte dell'archivio affari generali della prefettura di Napoli è tuttora in un locale dichiarato irrecuperabile a seguito del sisma del 23 novembre 1980 — quali iniziative intenda adottare per impedire che tale materiale possa subire danni irreparabili. (4-12278)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se rispondano al vero le critiche secondo cui:

1) l'attuale struttura dell'esame di maturità mostra sempre più evidenti segni della precarietà: nato « provvisorio » sotto la spinta delle varie contestazioni di piazza si trascina con difficoltà, sotto l'incalzare delle contestazioni giuridiche. Il supplemento ordinario del Bollettino Ufficiale n. 23-24 del 4-11 giugno 1981 fa della commissione esaminatrice una specie di tribunale, con tutto un rituale di forme previsto per ogni operazione;

2) le attuali modalità previste per i privatisti, risultano estremamente gravose tanto per i candidati che per gli esaminatori.

L'interrogante, in forza di tali considerazioni, chiede di conoscere:

a) in attesa di una riforma organica, se ritenga opportuno fare in modo che si attui una razionale applicazione della legge vigente, attraverso norme interpretative chiare, che lascino poco spazio al contenzioso e diano la giusta autonomia e serenità alle commissioni esaminatrici;

b) se ritenga che i privatisti potrebbero sostenere le prove integrative in sede di esame di idoneità e presentarsi quindi all'esame di maturità in condizioni analoghe a quelle dei candidati interni.

(4-12279)

FURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che sabato 16 gennaio 1981, tra le ore 15 e le ore 16, un gruppo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

artificieri, con un furgone militare scortato da autovetture dei carabinieri, ha trasportato, per poi distruggerlo, ingente materiale esplosivo lungo la strada provinciale Rosazza-San Giovanni-Galleria Oropa, nel comune di San Paolo Cervo (provincia di Vercelli), a non più di trecento metri da case sparse e frazioni abitate;

considerato che questo fatto ha suscitato vive proteste tra la popolazione, di cui si è fatto portavoce il « Comitato volontario per la tutela del territorio e dell'ambiente » insediato presso la comunità montana « La Bursch » dell'Alta Valle del Cervo, il quale ha altresì lamentato il fatto che non sia stato né consultato né avvertito il sindaco del comune interessato e che non siano state adottate sufficienti misure di sicurezza -

le ragioni per le quali non è stato consultato il sindaco, e se ritenga necessario, dopo avere accertato le responsabilità dell'episodio specifico, dare disposizioni affinché operazioni di questa natura vengano predisposte con l'adozione di misure di sicurezza più adeguate. (4-12280)

CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO E GRADUATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che:

i consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Lecce e Brindisi sono fortemente preoccupati per la quantità di giudizi pendenti presso il TAR di Lecce, molti dei quali risalenti al 1976 e non ancora fissati e per le ripercussioni allarmanti esistenti nell'opinione pubblica salentina;

presso il TAR di Lecce, sebbene l'organico di sei magistrati sia assolutamente inadeguato alle pressanti esigenze, lo stesso è coperto solo per tre posti;

agli Ordini degli avvocati e procuratori delle due province salentine sembra illogico ignorare la drammatica situazione esistente presso il TAR di Lecce fino al punto di avere integrato l'organico con sette magistrati il TAR di Bari, secondo

criteri di palese assurdità, dato che notoriamente è gravato di meno lavoro rispetto a Lecce, senza avere destinato prima gli altri tre magistrati previsti a completamento dell'organico del TAR di Lecce -

se ritenga di intervenire tempestivamente per far coprire l'organico del TAR di Lecce con il numero di magistrati previsti onde evitare altre ripercussioni negative e la sensazione nell'opinione pubblica salentina che si stia trascurando la necessità di risolvere un gravissimo problema. (4-12281)

ACCAME. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia al corrente dell'avvenuta vendita a privati, a seguito di un'asta alla quale hanno partecipato anche rappresentanti dell'ente locale (comune di Portovenere), di sette ettari dell'isola di Palmaria; vendita che, privatizzando la zona, mette in pericolo il progetto di trasformazione dell'isola in parco pubblico.

Per conoscere, inoltre, quali iniziative intenda adottare per impedire nel futuro il ripetersi di avvenimenti che, come nel caso in esame, possono vanificare il diritto delle popolazioni locali a disporre liberamente di spazi e di ambienti, che dovrebbero far parte del patrimonio comune. (4-12282)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione del grande invalido di guerra (prima categoria) Pierino Scaglioni, abitante in La Spezia, per quanto relativo ad esito del suo ricorso per il riconoscimento del diritto all'accompagnamento, essendo egli stato sottoposto alla prevista visita medica collegiale in data 22 novembre 1981 e non avendo ancora ricevuto, alla data odierna, alcuna comunicazione sull'esito di tale ricorso.

Per conoscere altresì - alla luce del fatto che, a termine di legge, i figli degli invalidi di prima categoria (con o senza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

assegni di superinvalidità) sono equiparati agli orfani di guerra, anche se lo stato di figlio sia stato conseguito posteriormente all'evento invalidante - se sia vero che la regolamentazione e le prassi discendenti, mentre prevedono per gli orfani di guerra particolari vantaggi sino ad età inoltrata, ai fini della assunzione in posti di lavoro, non prevedano invece vantaggi paritetici per i figli degli invalidi di prima categoria e, in tal caso, quali provvedimenti correttivi intendano disporre. (4-12283)

ZAVAGNIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza di quanto è accaduto a Vicenza nel giugno 1981 dove decine di piccoli coltivatori, proprietari di terreni espropriati per la costruzione dell'autostrada Valdastico, sono stati convocati in riunione comune, a nome dell'ANAS e della società Valdastico, dal notaio dottor cavaliere Mario Velo, e liquidati dei loro diritti con relativo assegno della locale Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno.

Si è fatto firmare loro la cessione definitiva della loro proprietà mediante la stipulazione dell'atto con la società autostrada Valdastico, ma, contrariamente a quanto sarebbe lecito pensare, in realtà tale operazione sembra rivelarsi, quanto meno, un clamoroso e incredibile raggirio della loro buona fede, visto che poi gli stessi si sono ritrovati debitori della stessa somma, oltre agli interessi bancari che vanno maturando nell'ordine del 25-50 per cento, verso lo stesso istituto di credito.

Ne consegue l'assurdo che proprietari di terreni espropriati sono stati saldati con un prestito che gli stessi hanno contratto senza chiederlo con la Cassa di risparmio; prestito sul quale si accumulano elevati interessi a loro carico per cui, per prendere un caso tra i tanti, un coltivatore diretto che pensava di avere ricevuto il pagamento dei suoi averi con una somma di lire 72.273, si ritrova invece dopo sei mesi con un debito verso la banca di lire 100.052.

Per sapere, quindi, come giudichi il Ministro una tale operazione, quali responsabilità dell'ANAS e della Valdastico possano essere riscontrate, e se ritenga opportuno aprire una inchiesta sulla vicenda e interessare del caso la magistratura. (4-12284)

SATANASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi il personale docente delle scuole materne gestite dagli enti locali è stato privato del diritto di voto per l'elezione del consiglio distrettuale avvenuta il 12-13 dicembre 1981.

Per sapere se ritenga discriminatoria tale decisione nei confronti dei docenti delle scuole non statali, privati del diritto di voto sancito dalla Costituzione. Ciò è tanto più grave in quanto l'attività professionale degli insegnanti è esercitata a pieno titolo, attraverso la partecipazione a concorso pubblico, indetto dall'ente locale, che è a tutti gli effetti costituzionali e giuridici un livello istituzionale dell'ordinamento statale, operante nel territorio competente. (4-12285)

BOZZI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che i rimborsi di somme percepite indebitamente dall'Amministrazione delle finanze, anche per propri errori, vengono solitamente effettuati con notevoli ritardi, sia per la lentezza con cui sono svolte le relative pratiche da parte dei competenti uffici finanziari e sia per l'esaurimento, presso le Ragionerie provinciali, degli insufficienti fondi ad esse assegnati all'inizio dell'esercizio finanziario e non adeguati tempestivamente con le necessarie variazioni di bilancio in relazione all'andamento delle erogazioni verificatesi nei corrispondenti capitoli;

che a causa di ciò, come accade ad esempio nella Ragioneria provinciale di Roma, le ordinazioni di pagamenti, cessate da alcuni mesi per eccepito e accertato esaurimento di fondi, potranno aver luogo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

non prima dell'aprile o maggio prossimi e sempre che i nuovi stanziamenti non siano assorbiti dai pagamenti di rimborsi precedentemente accumulatisi -

se e quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere i segnalati inconvenienti, almeno relativamente ai settori nei quali è più frequente la lamentata insufficienza degli stanziamenti destinati ai rimborsi di tributi. (4-12286)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che con decreto ministeriale 18 marzo 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 106 del 17 aprile 1980, è stata consentita la prenotazione, senza limitazione di numero, di monete da lire 500 in argento 835 per mille « Fior di conio » celebrative del centenario della nascita di Michelangelo Buonarroti;

che per le prenotazioni fatte nei modi ed entro i termini stabiliti lo stesso decreto prevedeva la consegna delle monete, in speciali custodie, entro sessanta giorni dalla chiusura delle prenotazioni (e, cioè, in sostanza, entro l'agosto 1980);

che a tutt'oggi non sono state consegnate le dieci monete prenotate dalla signora Angela Sabella, via Martiri della Libertà 334, Sanremo (Imperia), nei termini e nei modi prestabiliti anche per quanto riguarda il versamento sul conto corrente postale n. 79871000, intestato all'« Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato », della somma di denaro all'uopo necessaria -

i motivi della mancata consegna delle monete al di là di ogni ragionevole ritardo o della mancata restituzione della somma versata sul citato conto corrente postale, nonostante i ripetuti solleciti fatti con lettere raccomandate R/R dall'interessata. (4-12287)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

mentre il paese cerca nuove strade per dare una risposta alla crisi dello svi-

luppo economico nazionale uno dei settori che maggiormente richiederebbe attenzione e impulso, com'è l'agricoltura, viene colpito da una pioggia di misure che non potranno che risultare deleterie e portare un durissimo colpo ad una realtà già così tormentata;

particolarmente grave appare:

1) la decurtazione di 1.000 miliardi degli stanziamenti alle regioni;

2) la fissazione agli agricoltori per le loro produzioni di prezzi con aumenti pari all'incremento medio inflattivo registrato nei paesi CEE, che si aggira intorno all'8 per cento, a fronte degli aumenti dei prezzi dei fattori produttivi al pari dell'inflazione italiana;

3) l'imposizione di nuovi aumenti nel settore per quanto attiene i contributi previdenziali e assistenziali con la difficoltà insita nel loro calcolo sulla base del salario reale anziché sul salario convenzionale;

4) infine la situazione che verrà a crearsi a partire dal 1° luglio 1982 per il disbrigo delle formalità relative alla bolla di accompagnamento dei beni viaggianti -

quali interventi il Ministro intenda intraprendere a favore del settore agricolo e se non si preveda in tal senso una azione volta ad incrementare gli investimenti, alla fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende a colture intensive e ad applicare la cassa integrazione per particolari situazioni congiunturali di mercato. (4-12288)

SANTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della realtà, valutabile in oltre 500 mila vani, delle abitazioni di proprietà di enti di diritto pubblico non rientranti tra quelli di cui al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Per conoscere il pensiero del Ministro sull'opportunità di una disciplina che preveda la cessione in proprietà ai privati, e segnatamente ai locatari attuali che ne abbiano diritto, dei summenzionati allog-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

gi. Ciò non potrebbe che avere un positivo influsso sul mercato delle case per civile abitazione influenzando anche le quotazioni di mercato ormai sproporzionate al reale valore degli immobili.

(4-12289)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

presso la filiale Alfa Romeo s.p.a. di Genova Sestri Ponente, in seguito alla unilaterale decisione della direzione aziendale è stato posto in cassa integrazione straordinaria a ore zero oltre l'80 per cento dei dipendenti della filiale;

la decisione dell'azienda non è accettabile in quanto sottrae alla struttura di assistenza dell'Alfa Romeo una unità efficiente rispondente alle esigenze dell'utente ligure e soprattutto caratterizzata da alta redditività di gestione -

se il Ministro non concordi sulla necessità di:

1) intervenire con un'azione intesa a bloccare tale decisione chiarendo i termini propri della condizione particolare della filiale;

2) valutare attentamente la situazione della filiale di Genova al fine di non aggravare ulteriormente la situazione dell'occupazione della regione Liguria;

3) impedire che le attività della filiale vengano passate ai concessionari privati e sospendere il provvedimento di cassa integrazione nel quadro di una politica di rilancio aziendale e dell'intera struttura aziendale ligure. (4-12290)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici, del bilancio e programmazione economica, del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che:

la disciplina delle locazioni di immobili urbani ha istituito un regime contrat-

tuale per le imprese conduttrici che non garantisce la disponibilità degli immobili per un periodo ragionevolmente commisurato alle basilari esigenze di operatività aziendale;

tale situazione si riflette in termini particolarmente negativi nei confronti delle imprese artigiane, commerciali e turistiche, molte delle quali potrebbero essere costrette alla cessazione dell'attività in conseguenza della prossima scadenza della proroga dei contratti di locazione stipulati prima del termine di cui all'articolo 67 della legge 27 luglio 1978, n. 392;

allo stato di precarietà evidenziato si aggiunge l'oggettiva preoccupazione per la reale prospettiva di ingiustificati aumenti dei canoni di locazione in essere, stante l'assenza della legge n. 392 del 1978 di meccanismi perequativi dei rapporti finanziari fra le parti contraenti -

se il Governo abbia allo studio iniziative volte ad assicurare:

1) ai conduttori di immobili adibiti ad attività artigiane, commerciali e turistiche l'automatico rinnovo dei contratti di locazione alle prime scadenze e per i periodi previsti dall'articolo 28 della legge 27 luglio 1978, n. 392, nonché il relativo congruo adeguamento dei canoni;

2) in subordine, la proroga dei vigenti contratti di locazione per consentire una revisione organica della precisata legge n. 392 e, comunque, della materia.

(4-12291)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

i ritardi alla piena attuazione della riforma sanitaria creano motivate inquietudini tra i medici ospedalieri e più in generale tra i 700.000 lavoratori del settore;

il « contratto unico del comparto sanitario » ha creato realtà per cui, ad esempio, secondo calcoli sindacali, lo stipendio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

di un medico ospedaliero è inferiore mediamente del 40 per cento rispetto alla retribuzione del medico ambulatoriale che lavora negli ex presidi INAM e l'infermiere di poliambulatorio o ex mutualistico percepisce una retribuzione superiore del 20-25 per cento rispetto a quella del collega che lavora (in peggiori condizioni) in ospedale -

se il Ministro non concordi sulla necessità e sull'urgenza di un intervento volto a superare inaccettabili disparità sul piano retributivo, a riconoscere la « professionalità » e a riconsiderare l'organizzazione del lavoro dei dipendenti delle unità sanitarie locali prima che il malcontento abbia ragione dello spirito di responsabilità degli addetti al settore sanitario. (4-12292)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che la Società ligure di storia patria, fondata nel 1857, e costituita in ente morale dal 1898, sita in via Albaro 11 a Genova ha come propria meritoria attività l'indagine delle memorie di Genova, del suo territorio e dei suoi antichi domini: in tal senso vanno la pubblicazione semestrale degli atti della società stessa e la gestione di una ricca biblioteca specializzata con oltre 22.000 volumi, tra i quali 400 riviste e numerosi manoscritti, pergamene, incunaboli oltre a monete antiche, sigilli e oggetti di scavo;

considerato l'elevato onere che tale attività comporta -

quali interventi il Governo intenda intraprendere affinché questo sodalizio, che da 124 anni svolge in discreto silenzio un'intensa opera di servizio alla cultura storica della Liguria, possa continuare a vivere e, soprattutto, a sviluppare una preziosa azione di indagine che, nel suo settore, l'ha segnalata fra le prime in Italia. (4-12293)

ARMELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza che cantine sociali del Piemonte non hanno ricevuto dall'AIMA il pagamento dei quantitativi di prodotto destinato alla distillazione con il risultato che non hanno potuto pagare ai soci il saldo delle uve conferite.

Secondo stime attendibili gli importi dovuti dall'AIMA alle cantine sociali del Piemonte ammontano ad oltre 3 miliardi di lire.

Per sapere quali iniziative intenda prendere per portare rimedio a quanto sopra lamentato. (4-12294)

DE CAROLIS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'attuale stato di agitazione, sfociato in varie giornate di sciopero, del personale del Banco di Sicilia, a causa di recenti promozioni al grado superiore che, come denunciato dalle organizzazioni sindacali, sono state effettuate con metodi assolutamente discriminatori, discrezionali e clientelari con la seguente decisione degli stessi sindacati di consegnare un esposto alla magistratura; e se ritenga che tale stato di fatto sia da addebitare alla precaria situazione in cui si trovano gli organi amministrativi dell'istituto di credito.

È noto infatti che la carica di direttore generale è vacante da oltre un anno e che il consiglio di amministrazione, al limite del numero legale, è scaduto da oltre dodici anni.

Si chiede anche di conoscere se sia ammessa dalle norme statutarie del Banco di Sicilia la possibilità di pubblicare una rivista dal titolo *Nuovi Quaderni del Meridione*, per la cui pubblicazione è stato creato un secondo ufficio studi con numeroso personale con a capo un responsabile chiamato dall'esterno dell'istituto con funzioni e retribuzione analoghe a quelle di un condirettore centrale. (4-12295)

SABBATINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per dare concreta attuazione al decreto del Presidente della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

Repubblica 8 gennaio 1981 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 216 del 7 agosto 1981, inteso ad estendere anche al settore dei trasporti su strada le integrazioni per oneri di pubblico servizio in materia tariffaria in atto da tempo nel comparto ferroviario.

Risulta infatti che esiste la disponibilità dei fondi finanziari necessari e che pertanto solo ritardi burocratici impediscono di far acquisire agli aventi diritto i contributi spettanti. (4-12296)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione dell'autostazione di Largo Pastore (ex officina a gas) a Novara, capolinea degli autobus, dove si manifesta la mancanza di una sala d'aspetto per i viaggiatori in attesa di poter salire sulla « corriera », soprattutto in questi giorni eccezionali di freddo, in quanto l'unica struttura esistente nel piazzale è quella dove si vendono solamente i biglietti e possono ripararsi solo gli autisti;

per sapere se è vero che nella concessione che il comune di Novara aveva stipulato con la CEAN (ANI-Fontaneto-Nerini), era previsto l'utilizzo della costruzione come biglietteria e come sala d'attesa per i viaggiatori;

per sapere inoltre se non ritenga di far rispettare i patti sottoscritti alla CEAN adibendo lo stabile anche per l'uso per cui il prefabbricato era stato a suo tempo costruito;

per avere infine notizie sulla costruzione di un edificio di tre piani con la previsione delle necessarie pensiline. (4-12297)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in merito alla soppressione dei posti di scuola elementare di Mondelli, frazione di Ceppomorelli, e di Monteossolano, frazione di Domodossola (Novara), per il fatto che in tali sedi di montagna il numero di alunni in età di obbligo scolastico era inferiore al minimo richiesto dalla legge e il Prov-

veditore agli studi, dall'inizio dell'anno scolastico in corso, ne ha decretato la soppressione — perché il Consiglio scolastico provinciale di Novara, prima di dare il proprio assenso, non ha chiesto il parere del distretto scolastico distrettuale, che si sarebbe opposto per le stesse ragioni avanzate l'anno precedente per casi analoghi di scuole situate in zone disagiate di estrema periferia;

per sapere se è a conoscenza che ora da Monteossolano una *jeep* del comune quotidianamente porta a Domodossola i 4 scolari con la loro maestra che si era spostata nella frazione e risiedeva a Mondelli, collegata a Ceppomorelli da una mulattiera impercorribile da parte di tre bambini in età dell'obbligo, e che la scuola statale è stata sostituita in frazione con una scuola sussidiata dal comune, soluzioni di ripiego che non convincono;

per sapere se non ritenga di intervenire perché sia tenuta in giusta considerazione la realtà del territorio a Mondelli e a Monteossolano dove si continua a chiedere, perché necessaria, la riapertura della scuola statale. (4-12298)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per sapere — in merito al servizio di scuolabus dei comuni di Anzola e Ornavasso (Novara) — se è vero che tutte le regole elementari, quali l'orario e le regole del codice della strada da parte di chi è abilitato alla guida del mezzo, non sempre vengono rispettate, se è vero che lo scuolabus in questione dovrebbe partire dalla Piazza San Rocco di Anzola alle 7,45 mentre qualche volta la partenza è alquanto spostata (mai prima delle 7,55-8); e che anche quando la strada è pericolosa per neve, dopo aver trasportato gli alunni di Anzola, il mezzo ritorna a Migliandone a raccogliere gli scolari della frazione di Ornavasso, con il risultato che il limite di velocità non viene rispettato;

per sapere che cosa si aspetti per prendere provvedimenti adeguati, al fine di evitare possibili incidenti. (4-12299)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dopo che gli amministratori di Verbania (Novara) hanno lanciato un appello alle forze dell'ordine affinché si ponga fine ai dilaganti atti di vandalismo che da troppo tempo si ripetono in città, con furti di piante e di fiori sulle aiuole del lungo lago, danneggiamenti ai lampioni, alle panchine, alle insegne, alle targhe segnaletiche ed altri atti di teppismo (l'ultimo caso è quello di un gruppo di persone che ha fatto irruzione nel recinto del mausoleo del maresciallo Cadorna estirpando una decina di piante di rododendri e alcuni ornamenti di bronzo); di fronte anche alla preoccupante ascesa del numero di furti in appartamenti e a quello degli scippi, attribuiti, sembra, alla scarcerazione di una ventina di giovani che scontavano pene per reati contro il patrimonio — quali iniziative intenda prendere per salvaguardare dalla « devastazione » la città di Verbania. (4-12300)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere perché è tuttora impossibile presso l'ospedale di Novara o presso qualunque nosocomio della provincia donare gli organi, se è vero che l'ospedale « Maggiore » non è tuttora stato autorizzato ai prelievi dopo la morte dei donatori, nonostante la relativa richiesta di autorizzazione inoltrata da ben oltre quattro anni, e cioè dal 7 dicembre del 1977. Tale problematica interessa la popolazione novarese, che vanta ben 4.500 iscritti alla Associazione italiana donatori organi con sedici sezioni comunali in tutta la provincia ed in via di aumento.

Per sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere in proposito in quanto a Novara tutto è pronto per partire con una *équipe* di medici già disposta a garantire la propria collaborazione. (4-12301)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che nel giro di un anno per ben tre volte i soliti ignoti scassinando l'entrata hanno asportato mobili di antiquariato dalla chie-

setta di San Giulio posta nella frazione di Borgo Sesia (Vercelli), a Fenera San Giulio della parrocchia di Bettole;

per sapere, di fronte a questi fatti incresciosi che si ripetono con una frequenza spaventosa in tutto il territorio della provincia di Vercelli e della Val Sesia in particolare, che cosa intenda fare per porre termine a questi atti sacrileghi e vandalici. (4-12302)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerata l'attesa della scuola media di Verrallo e di altri istituti scolastici per la palestra — quando la nuova palestra che avrebbe dovuto essere consegnata alle scuole entro i primi di gennaio sarà veramente consegnata, e se è vero che l'edificio è praticamente pronto, mancando solo le opere di finitura. (4-12303)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dato che sono già molti i richiami rivolti alle autorità della provincia di Vercelli e all'ANAS sul tratto pericoloso della strada « Trossi » e precisamente sull'incrocio tra la strada che arriva a San Ghigliano e quella che va a Candelo sopra il passaggio della ferrovia Biella-Santhià — perché finora nessun provvedimento è stato preso, e se è a conoscenza del disastroso fondo stradale di tutta la strada « Trossi » pieno di buche, che trasforma la principale strada provinciale in un vicolo di campagna. (4-12304)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che il nuovo direttore dell'ufficio del registro di Biella non si è ancora visto e se non ritenga di provvedere al più presto per la piena funzionalità di uffici così importanti. (4-12305)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che in questi anni il Capitolo del Duomo di Biella ha provveduto alle opere di ordinaria e straordinaria ma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

nutenzione quali la revisione del tetto con sostituzione di gran parte della lattoneria e la rappezzatura della pavimentazione in mosaico, approntando inoltre studi e preventivi di spesa per interventi di restauro e rinnovamento; dato che le risposte da parte dell'ente pubblico sinora giunte parlano di un rimborso massimo del 50 per cento delle spese sostenute e documentate con fatture, dopo collaudo positivo, da parte degli organi competenti, di lavori eseguiti - se il Governo non ritenga, in via del tutto eccezionale, di assumere l'iniziativa per un contributo straordinario che dia la possibilità al Capitolo del Duomo, pur nella situazione attuale che fa tener conto anche degli elevati tassi di interesse bancario, di far decollare i restauri.

(4-12306)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - a proposito della Torre dell'Angelo di Vercelli - quali notizie il Governo sia in grado di fornire sul passaggio di proprietà, se è vero che esso non è stato ancora regolarizzato e se sono quindi irregolari le alienazioni dell'intero edificio. (4-12307)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che il monumentale organo del Duomo di Vercelli ha necessità di urgente restauro, essendo stato installato per la prima volta nel 1847; di fronte al preventivo di 65 milioni e considerato che fino ad oggi sono stati raccolti solo 14 milioni di lire - se non ritenga di assumere iniziative per un congruo contributo. (4-12308)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che chi usufruisce del treno rapido 933 delle 7,30 per Milano, salendo a Porta Susa di Torino, ben difficilmente trova posto a sedere in prima classe;

per sapere, dato che le quotidiane proteste finora rivolte al personale di servizio non hanno avuto alcun seguito, se non ritenga di suggerire alla direzione compartimentale movimento e traffico di

Torino di agganciare almeno una carrozza di prima classe in più al suddetto treno. (4-12309)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se al Governo risulti che sia ancora in vigore la delibera della giunta regionale del Piemonte con cui si stabilisce che nelle strutture della disciolta « Opera nazionale pensionati di Italia » i posti non dovevano più avere carattere vitalizio e che in ciascuna delle case di riposo ex ONPI di Varallo Sesia e di Orta San Giulio 40 posti avrebbero dovuto essere utilizzati per organizzarvi rispettivamente periodi di soggiorno climatico a favore di tutti gli anziani residenti in Piemonte e dei soli anziani residenti nelle alte valli della zona e che la gestione delle assegnazioni avrebbe dovuto venire affidata ai due comuni interessati di intesa con le rispettive USL e le organizzazioni sindacali;

per sapere se sia a conoscenza delle proteste dei numerosi anziani del vercellese, tenendo conto che le loro pensioni continuano ad essere oggetto di trattenute ex ONPI. (4-12310)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se rispondono al vero le voci di un'imminente chiusura dell'ospedale pneumo-tisiologico della Bertagnetta di Vercelli.

Per sapere, in caso affermativo, se non ritenga fuori dal buon senso il principio che ritiene l'ospedale monospécialistico una struttura meno valida - sia sotto il profilo della qualità delle prestazioni, sia sotto quello della convenienza gestionale - dell'ospedale generale unico, e quali iniziative intenda assumere in favore di un ospedale che ha veramente valore e significato di una autonoma presenza per tutta la provincia di Vercelli. (4-12311)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - considerato che ritorna in primo piano a Omegna (Novara) l'enorme dissesto, localizzato tra il soprastante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

campo sportivo comunale di calcio e il cimitero, e dovuto dalla mano spesso incosciente e deturpatrice dell'uomo, coperta dal silenzio di chi in effetti doveva intervenire, che ha causato lo scempio e, soprattutto, una situazione di perenne pericolo, dopo che con il ghiaione sottratto alla collina del « Parogno » si è costruita mezza Omegna, continuando a scavare fino a qualche recente anno appena trascorso — se non ritengano ciò scandaloso, in quanto, purtroppo, arrestatasi l'ira nefasta delle ruspe, non si è per niente arrestato il movimento franoso che interessava l'intera zona, così che frotte di sassi e ghiaia continuano imperturbabilmente a precipitare, vi è una strada comunale che porta alla frazione di Cireggio continuamente interessata alla caduta di sassi e vi è il sovrastante campo sportivo che nel muro di cinta presenta chiari segni di cedimento, così come pure una parte di terreno adibito a posteggio ormai sorretta soltanto dal manto erboso sotto il quale si intrecciano le radici degli alberi;

per sapere inoltre chi ha il dovere di intervenire, dato che il comune di Omegna e la locale comunità montana non sono certamente in grado di racimolare qualche centinaio di milioni per porre rimedio a tale situazione. (4-12312)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo, della sanità e delle finanze.* — Per sapere — sempre in merito alle cause del rallentato avviamento dei transiti al tunnel autostradale del Frejus, dove la mancanza di una autostrada avversata da oltre cinque anni dagli attuali amministratori regionali del Piemonte è indubbiamente la causa più grave — se è vero che i servizi di dogana fino al momento della protesta con blocco stradale dei camionisti italiani e francesi avevano un orario solamente diurno di otto ore;

per sapere quali orari hanno attualmente i servizi di dogana al tunnel del Frejus;

per sapere se è vero che non sono stati ancora attivati i servizi di controllo fito-sanitari che impediscono ancora il transito degli importatori di bestiame e di merci deperibili;

per sapere inoltre, dato che la mancanza di una strada valida deprime soprattutto il turismo dell'alta Valle di Susa, rallentando i tempi di percorrenza e allontanando le correnti di traffico, se non ritengano che la colpa sia in gran parte dell'ANAS che con le sue burocratiche procedure ritarda la realizzazione anche delle modeste opere di miglioramento stradale e finora non si è mossa per la realizzazione almeno dell'autostrada Susa-Bardonecchia. (4-12313)

FORTE SALVATORE, ROMANO E AMARANTE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che la CCIA di Salerno è presieduta ormai da tantissimi anni sempre dallo stesso presidente il quale, fra l'altro, ha svolto tale ruolo anche quando era presidente della giunta regionale della Campania e tuttora lo svolge essendo consigliere regionale.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere tale stato di cose soprattutto in considerazione della palese incompatibilità esistente fra le cariche pubbliche ricoperte. (4-12314)

QUERCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a determinare presso il tribunale di Civitavecchia, per la assoluta insufficienza numerica dell'attuale organico dei magistrati addetti, in relazione al forte carico nel settore civile ed alla rilevante pendenza esistente nel ramo penale, nonostante l'assoluto impegno di ciascun magistrato gravato da molteplici incarichi nei vari settori.

In conseguenza, si chiede di conoscere se il Ministero intenda procedere con urgenza alla revisione dell'attuale organico con la destinazione al tribunale di Civitavecchia di un ulteriore giudice. (4-12315)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

RUSSO FERDINANDO E ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che presso le università vi è personale in possesso di laurea che svolge mansioni non rispondenti al titolo di studio posseduto e pertanto viene sottoutilizzato rispetto alla preparazione professionale; considerato che l'amministrazione non ha provveduto ad organizzare corsi di qualificazione professionale per il personale in servizio; tenuto presente che sono numerose le unità in servizio in possesso di titolo di studio corrispondente a qualifiche funzionali, alla data odierna non coperte — se non ritenga di esaminare la possibilità di inquadrare detto personale nel livello corrispondente al titolo di studio posseduto al fine di sanare la situazione che si è venuta a verificare con l'inquadramento di personale nella qualifica funzionale corrispondente alle mansioni effettivamente svolte, a prescindere dal titolo di studio posseduto.

(4-12316)

RUSSO FERDINANDO E ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

premessi che nella prima tornata dei concorsi per professore associato hanno conseguito il giudizio di idoneità assistenti di ruolo con incarico di insegnamento dall'anno accademico 1979-80, i quali compiono il triennio di incarico entro l'anno accademico in corso, 1981-82;

considerato che l'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, esclude dal giudizio di conferma (articolo 23) « i professori incaricati già stabilizzati e coloro che prima della nomina in ruolo abbiano maturato il triennio di incarico di cui all'articolo 5, terzo comma, n. 1, della legge 21 febbraio 1980, n. 28 ». Infatti, i primi sono stati stabilizzati con decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 30 novembre 1973, n. 766, ed i secondi hanno avuto estesa la normativa con decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, convertito in legge,

con modificazioni, dalla legge 19 febbraio 1979, n. 54 —

quali provvedimenti ha preso o intende prendere:

a) perché non si verifichino disparità di trattamento fra docenti che presentano pari titoli (incarico di insegnamento) all'atto dell'ammissione al concorso per professore associato, maturano il triennio di incarico nel corso dell'anno accademico 1981-82 ed ancora non sono stati immessi in ruolo, anche in analogia alle motivazioni che hanno indotto il Governo (decreto-legge 23 dicembre 1978) ed il Parlamento (legge 19 febbraio 1979, n. 54) a perequare il trattamento con i professori incaricati di cui alla legge 30 novembre 1973, n. 766, all'atto del compimento del triennio di incarico;

b) perché anche gli assistenti di ruolo, con incarico di insegnamento, i quali hanno conseguito il giudizio di idoneità a professore associato, siano esclusi dal giudizio di conferma all'atto del compimento del triennio di insegnamento nella qualità di professore ufficiale di disciplina sia come incaricato sia come professore associato (qualora intanto intervenisse l'inquadramento), anche perché la commissione giudicatrice del concorso per professore associato ha già valutato positivamente i predetti candidati, almeno per due anni di incarico.

(4-12317)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che da anni per lo sviluppo agricolo industriale del territorio dei comuni di Naro, Ravanusa, in provincia di Agrigento e Sommatino Delia e Riesi in provincia di Caltanissetta si è in attesa che venga finanziata e definita la costruzione della diga Gibesi in territorio di Sommatino — quali finanziamenti sono stati decisi da parte della Cassa per le opere direttamente finanziabili per la costruzione della diga; quali interventi sono stati predisposti per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

forestazione del bacino interessato alla diga e quali finanziamenti ulteriori occorrono per la definizione dell'importante opera. (4-12318)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le organizzazioni sindacali, l'utenza, e la stampa hanno, da tempo, segnalato l'urgenza di aprire nella città di Palermo gli uffici succursali nei nuovi quartieri ove è carente il servizio postale ed in particolare nel rione CEP, nei rioni Palermo-Immacolatella-Torreluna-Sperone-Croceverde Giardini-Palermo rione Borgo Molara-Belpasso-Baida-Sant'Isidoro e Cefalù-succursale 1; tenuto presente che detti uffici sono stati autorizzati da anni e non sono ancora attivati — quali provvedimenti urgenti intenda adottare per provvedere a superare ogni ulteriore ritardo nella apertura di tali importanti uffici. (4-12319)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che è nota l'urgenza di venire incontro alle esigenze della utenza, rappresentate recentemente dalla stampa locale, e di migliorare il servizio postale in alcuni centri della Sicilia, sviluppando il processo di capillare decentramento degli uffici dell'Isola e aprendo gli uffici succursali già istituiti e non ancora attivati come appresso specificati. In provincia di Caltanissetta: Niscemi succursale 1, Mazzarino succursale 1, Butera succursale 1; in provincia di Catania: Madonna delle Lacrime; in provincia di Messina: San Cosimo, Torrecandele, Vallebruca, Cavallo Pastoio, Saponara Marittima; in provincia di Ragusa: Roccazzo, Modica succursale 1, Ragusa rione Bevolio, Ragusa rione Villa Pax; in provincia di Siracusa: Avola succursale 1, Siracusa succursale 7, Siracusa succursale 8, San Focà di Melilli; ed in provincia di Trapani: Raganziri, Villaggio Madonna delle Grazie, Mazara del Vallo succursale 3 — quali interventi urgenti il Ministro ritenga di adottare per-

ché la direzione compartimentale provveda a superare ogni ostacolo per aprire gli uffici locali già autorizzati e non attivati e in particolare quali sono, per ogni singolo ufficio, le motivazioni che hanno ritardato tali aperture che comportano notevoli disagi alla popolazione e disservizi per l'utenza. (4-12320)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia di una riduzione degli stanziamenti per la ricerca scientifica che passerebbero dai 141 miliardi stanziati per il 1981 a 70 miliardi per il 1982, cifra notevolmente inferiore rispetto ai 191 miliardi previsti;

per sapere, in caso affermativo, se non ritiene di dover assumere iniziative al fine per lo meno di ripristinare la somma prima prevista, tenendo conto che altrimenti tale decisione, con la concomitante riduzione dei finanziamenti per la ricerca universitaria da parte del CNR, renderebbe problematica la situazione finanziaria della ricerca e vanificherebbe uno dei punti più qualificanti delle nuove norme per l'Università. (4-12321)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la direzione dell'INPS aveva parlato di un « buco » finanziario nell'Istituto di 11.000 miliardi e che quindi si doveva raddoppiare l'incremento massimo per il 1982 dell'indebitamento nei confronti della Tesoreria dello Stato fissato in 5.500 miliardi, mentre un comunicato del Tesoro fissa in 9.000 miliardi l'ammontare dei debiti del suddetto Istituto (26.500 miliardi alla fine del 1982 meno 17.500 miliardi per il 1981) — se non ritiene opportuno intervenire direttamente promuovendo una seria inchiesta tesa ad accertare con una certa approssimazione tale « buco » onde evitare presumibili patemi d'animo negli italiani ed altrettanto presumibili azioni di discredito nei confronti dell'Istituto, dei responsabili della pubblica amministrazione, nonché, ovviamente, del Governo. (4-12322)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

SPERANZA, CASINI E BISAGNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere, anche in ordine alle responsabilità, notizie più precise e dettagliate di quelle apprese dalla stampa, secondo le quali in piazza della Signoria a Firenze i lavori per la posa di condutture disposta dal comune, senza prevedere le necessarie cautele in una area notoriamente di rilevanza archeologica, hanno provocato gravi e irreparabili danni ai reperti romano-medievali esistenti.

Per sapere, in particolare, se il comune aveva richiesto il necessario nulla osta al Ministero per i beni culturali come la legge prescrive.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di assicurare la tutela del patrimonio archeologico fiorentino. (4-12323)

PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza che nel luglio 1979, un non identificato gruppo di uomini armati rapì il reverendo Gudina Tumsa di 51 anni, segretario generale della Chiesa evangelica etiopica Gesù di Mecane (EEMYC) e sua moglie Tsehai Tolessa, fuori della chiesa di Addis Abeba.

La moglie, in un primo momento liberata, fu di nuovo arrestata e da allora è in prigione senza accusa né processo. Del marito non vi sono più tracce da allora.

Per sapere quali iniziative diplomatiche il Governo intenda intraprendere presso il governo etiopico:

1) per richiedere il rilascio di Tsehai Tolessa e chiarimenti su dove si trovi Gudina Tumsa e assicurazioni sulla sua incolumità se fosse imprigionato;

2) tenuto conto del fatto che un certo numero di prigionieri politici con condanne a lungo termine sono « scomparsi » nello stesso periodo di Gudina Tumsa, per richiedere che il governo etiopico renda conto pienamente del fenomeno « sparizioni » ripetutamente denunciato da

Amnesty International e dichiarare pubblicamente che cosa è accaduto agli « scomparsi ». (4-12324)

PORTATADINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza delle continue segnalazioni, da parte di *Amnesty International* di violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di occupazione indonesiane nel Timor Orientale, sia verso civili sia verso ex combattenti incarcerati e giustiziati senza processo.

Per conoscere — premesso che nel giugno 1980 alla periferia della capitale Dili furono arrestate circa 400 persone, tra queste David Ximenes, ex ufficiale in seconda dell'esercito portoghese e successivamente arruolato nell'esercito indonesiano per un certo periodo, dopo l'invasione indonesiana nel Timor Orientale: al momento dell'arresto gestiva un servizio di autonoleggio e taxi a Dili: che dello Ximenes dal giugno 1980 non si ebbero più notizie (pare incarcerato nell'isola di Atuario al largo del Timor) — quali iniziative il Governo intenda intraprendere affinché il governo indonesiano istruisca le forze armate indonesiane a render conto di David Ximenes, rendendo noto il luogo di detenzione o almeno spiegando le ragioni della sua « scomparsa » dopo l'arresto. (4-12325)

AMBROGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che il sindaco del comune di Falconara Albanese (provincia di Cosenza) si rifiuta sistematicamente, dal luglio 1981, di dare in visione ai consiglieri comunali di quel comune le delibere della giunta;

quali iniziative intende prendere perché il suddetto sindaco rispetti la legge e le prerogative elementari dei consiglieri comunali. (4-12326)

ANTONI, SANGUINETI, TROMBADORI E BOCCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se risponde a verità che le ferrovie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

dello Stato siano ormai vicine a concludere una trattativa privata di vendita con l'avvocato Mariano Colombo di Bergamo, relativa a un appezzamento di terreno di circa 14 ettari, prospiciente il mare, in località Guvano di Vernazza (La Spezia). Tale appezzamento è un terreno di risulta del vecchio tratto ferroviario La Spezia-Genova, nelle Cinque Terre, sin qui di pubblico utilizzo e di libero accesso al mare, molto frequentato nella stagione estiva dalla popolazione del luogo e da turisti. L'avvocato Mariano Colombo, in una non smentita intervista alla stampa, si dichiarava pressoché certo della conclusione della trattativa, « perché a giorni il Ministero si riunisce per deliberare la vendita ».

Gli interroganti vogliono sperare che si tratti di millantato credito da parte di persona che pare peraltro esperta nell'acquisizione di aree significative di interesse pubblico e di utilizzo collettivo, come dimostra il recente caso del terreno dell'iso-

la Palmaria a La Spezia, caso che ha profondamente turbato l'opinione pubblica; e chiedono ai Ministri quali iniziative intendano prendere, con la massima urgenza:

1) per l'accertamento dei fatti asseriti dall'avvocato Mariano Colombo;

2) per impedire che in ogni caso il terreno di Guvano di Vernazza sia ceduto dalle ferrovie dello Stato a trattativa privata favorendo l'indebito interesse di singoli e ledendo quello pubblico;

3) per sostenere, sia nel caso di Guvano, come nel caso della Palmaria, le richieste avanzate per un giusto utilizzo sociale di tali aree (segnatamente dai comuni di Porto Venere e di Vernazza, dalla provincia di La Spezia, dalle organizzazioni del tempo libero delle ferrovie dello Stato per Guvano, dalle varie forze che mirano ad assicurare la tutela di questi spazi pubblici e della Palmaria, nel quadro della decisa formazione del parco della Liguria). (4-12327)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere se il Governo sia a conoscenza delle iniziative prese dalla nuova amministrazione statunitense per « fare degli Stati Uniti un paese di risparmiatori » e degli incentivi attraverso i quali questo grande obiettivo dovrebbe essere raggiunto, secondo i quali:

1) tutti i lavoratori dipendenti potranno detrarre dal reddito imponibile la cifra versata ogni anno in un fondo pensione personale (*individual retirement account* - IRA), fino ad un massimo di 2 mila dollari. Anche i lavoratori che hanno già un fondo pensione aziendale potranno formarsi un IRA;

2) i lavoratori autonomi potranno detrarre dall'imponibile fino a 15 mila dollari (oggi sono 7.500) versati in un *Keog plan*, un fondo pensione personale;

3) chi investe nei nuovi *all-savers certificates* (speciali certificati di deposito a breve termine), godrà di un'esenzione fiscale fino a 1.000 dollari di interessi;

4) i guadagni in borsa saranno tassati al 20 per cento (contro l'attuale 28 per cento).

Considerato che l'Italia è già un paese di « ostinati » risparmiatori, l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda:

a) porre allo studio la possibilità di incentivi del tipo di quelli introdotti negli Stati Uniti (o comunque aventi le stesse finalità);

b) tenere conto rigorosamente e positivamente delle attuali tristi condizioni dell'Italia, e dei particolari doveri imposti dall'articolo 47 della Costituzione (« La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. Favorisce l'accesso del risparmio popolare, alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi

produttivi del paese »), doveri da molti anni totalmente disattesi quando non contrastati.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per eliminare intanto i « disincentivi » (a cominciare dal famoso « equo canone » a carico del singolo privato risparmiatore nell'edilizia) che particolarmente in questi ultimi anni sono stati posti come vero e proprio ostacolo ai risparmiatori.

L'interrogante si permette, infine, di osservare che, essendo la diffusione della proprietà privata a tutti i ceti sociali (del resto richiesta dalla stessa Costituzione) una condizione essenziale della democrazia, ed essendo il risparmio la via ordinaria per l'acquisizione della proprietà privata, il risparmio stesso e la tutela del risparmio sono ovviamente vie essenziali per il consolidamento di un effettivo regime di democrazia, consolidamento estremamente necessario ancora oggi in Italia, a 37 anni dall'inizio della nuova democrazia.

(3-05490)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — sulla base di precise disposizioni contenute nella legge sul cinema del 4 novembre 1965, numero 1213 — se e quanti film italiani, anche soltanto negli ultimi dieci anni, hanno ottenuto il riconoscimento di « film prodotti per la gioventù » (di cui all'articolo 16 della legge) e a quanto ammontano, anno per anno, i contributi erogati per questo tipo di film (è bene ricordare che un film può godere dei benefici di « film prodotti per ragazzi » quando il suo « contenuto sia particolarmente rispondente alla esigenza di contribuire alla formazione etica, culturale, civile dei minori di anni 16 »).

L'interrogante fa notare che oggi l'Italia è forse l'unico paese sviluppato e « civile » nel quale non si ha notizia della esistenza di film « adatti » per la gioventù; nel quale questi film non circolano nelle sale cinematografiche; e nel quale, infine,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

non esistono sale cinematografiche destinate ai giovani (anche se esistono, ad esempio, circa quattromila sale cinematografiche « parrocchiali » che sono costrette - appunto per la mancanza di film adatti per la gioventù e per le famiglie - a restare chiuse, oppure, anch'esse, a proiettare film quasi mai con carattere educativo e quasi sempre con scene e dialoghi sicuramente diseducativi. (3-05491)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se corrispondano a verità i dati proclamati dai sindacati confederali circa « il danno della casa in Roma ».

Secondo questi dati si avrebbe oggi a Roma la seguente situazione: 15.000 famiglie con lo sfratto; una produzione assolutamente insufficiente di case per lavoratori e anziani; un numero imprecisato di case sfitte (comunque non inferiore ai 20.000 appartamenti); circa 60.000 famiglie che richiedono un alloggio all'IACP (di cui 25.000 con i bandi 1975-1978); 15 mila famiglie alle quali nell'estate 1982 scadranno i contratti per fine locazione; cioè non soltanto oggi 15.000 famiglie sotto sfratto, ma dalla prossima estate del 1982 ben 165.000 famiglie con i contratti scaduti per fine locazione.

Apparendo da questi dati tutta la « follia » della politica edilizia portata avanti in questi anni, culminante nelle scientificamente « disastrose » leggi sui suoli e leggi per l'equo canone; considerato che l'entrata in campo dei sindacati confederali conferma pienamente l'unità della strategia di crisi (tesa in un primo momento a creare la crisi, e poi a sfruttarla per fini di agitazione e di vera e propria sovversione sociale), l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Governo si renda conto delle vere cause dell'attuale esasperato danno della casa in Italia;

2) se il Governo si renda conto che le riforme che hanno creato la crisi sono state volute per creare la crisi nell'edilizia ed aprire insieme un nuovo vastissimo fronte di agitazioni, di scontro socia-

le, di vera e propria « lotta di classe », questa volta tra il proprietario e risparmiatore da un lato e le famiglie di non proprietari ed affittuari dall'altro;

3) se il Governo ritenga che in queste condizioni, e sia pure con prevedibili gravissime difficoltà, esista anzitutto il dovere di predisporre e sostenere una organica seria positiva « riforma delle riforme » sulla casa, effettuate in questi ultimi anni. (3-05492)

ALINOVÌ E SALVATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le modalità dell'agguato e del grave ferimento del dottore Gino De Masi, vicesindaco di Avella (Avellino).

In particolare, per sapere:

a) se le autorità di polizia erano informate delle minacce ricevute dallo stesso dottor De Masi e se e quali misure avevano adottato per prevenire l'esecuzione di un tipico e prevedibile delitto di camorra;

b) se risulti al Governo l'esistenza nella zona ed in quelle contermini di centri di criminalità organizzata, protetta da connivenze politiche;

c) quali azioni saranno intraprese per assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti del nuovo crimine che crea ulteriore allarme per la sicurezza dei cittadini e per l'opera di quegli amministratori decisi a non piegarsi all'intimidazione dei gruppi camorristici. (3-05493)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha portato la sua attenzione sulle legittime proteste provenienti in modo particolare dalle università meridionali a seguito della grave penalizzazione derivante dai giudizi di idoneità riguardanti la fascia dei professori associati.

Gravi, allarmanti ed ingiuste conseguenze dovrà sopportare l'università di Calabria per la quale è prevedibile un insuperabile stato di crisi di tutta l'organizzazione didattica. Della preoccupante situazione si sono resi già interpreti, unitamente al rettore, i docenti ordinari dell'università di Calabria i quali, mettendo giu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

stamente in risalto lo stravolgimento dello spirito e della lettera della legge n. 382 del 1980, in riferimento all'articolo 50, hanno chiesto l'intervento del Ministro della pubblica istruzione e del Consiglio universitario nazionale per la corretta ed equa applicazione della legge.

Per sapere quali urgenti decisioni saranno adottate. (3-05494)

FERRARI MARTE, FORTE FRANCESCO E LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere a che punto sia l'applicazione degli accordi relativi al raggruppamento industriale mecano-tessile ENI-Savio, con particolare riferimento alla TEMATEX di Varese, divisione macchine preparazione fibre, e se sia vero che ritardi e insufficienze dei provvedimenti concordati hanno provocato contraddizioni e mutamenti unilaterali, tali da compromettere il recupero di produttività e la difesa del posto di lavoro. (3-05495)

ZANFAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia vero che il presidente del Banco di Napoli Ossola starebbe conducendo trattative segrete per vendere a Gheddafi il 40 per cento delle azioni dell'istituto, modificando lo statuto che ne fa un polmone dell'economia meridionale e, in caso affermativo, che cosa ritiene di fare il Governo per evitare lo sconcio al quale si oppongono i lavoratori e si opporranno tutti i napoletani. (3-05496)

ZANFAGNA, ABBATANGELO, PARLATO E PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia stato accertato su chi ricade la responsabilità dell'attentato di questa notte alla federazione del MSI-destra nazionale di Napoli che ha pressoché distrutto la sede e gravemente danneggiato gli appartamenti siti nello stesso stabile e i negozi sottostanti.

Considerato che circa un mese fa la sede napoletana del MSI-destra nazionale fu oggetto di un altro attentato a base di bottiglie *molotov* e che la federazione

di Napoli è l'unica sede di partito non vigilata nelle ore notturne; che dopo ripetute insistenze presso il questore di Napoli il primo firmatario della presente interrogazione ebbe personali assicurazioni dal Ministro dell'interno che anche la federazione del MSI-destra nazionale sarebbe stata adeguatamente sorvegliata, gli interroganti chiedono di sapere se lo stesso Ministro non si senta responsabile dell'accaduto e quali provvedimenti voglia prendere nei confronti dei tutori napoletani dell'ordine pubblico. (3-05497)

CARUSO E GRADI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia che l'ENEL avrebbe deciso di sospendere i lavori di costruzione del terzo e quarto gruppo della centrale termoelettrica di Sermide (Mantova);

quali siano le ragioni che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'ENEL ad assumere la decisione di sospensione dei lavori;

come si concili la decisione di sospensione con l'esigenza di disporre di nuovi centri di produzione di energia elettrica in funzione del superamento del *deficit* elettrico più volte denunciato;

se si siano valutate tutte le implicazioni di ordine finanziario che la decisione di sospensione comporta, considerato che la ripresa dei lavori, di cui non sarebbe prevista la data, comporterà certamente una spesa di gran lunga superiore a quella occorrente per l'ultimazione a tempi brevi e secondo il programma iniziale;

se si siano altresì valutate le implicazioni di ordine occupazionale delle decisioni prese, in conseguenza delle quali pare sia prevista una diminuzione delle maestranze del cantiere entro il 31 dicembre 1982 da 1.100 unità attuali a circa 100. (3-05498)

BASLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che numerosi insegnanti di ruolo o incaricati dello Stato svolgono nelle ore libere atti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

vità di insegnamento anche presso istituti non statali; che molti di tali insegnanti alla fine dell'attività di insegnamento nelle scuole non statali propongono un'azione giudiziaria per vedersi riconosciuto un rapporto di lavoro di natura subordinata, per l'attività prestata nelle scuole stesse, ancorché al momento dell'inizio di tale attività e per tutta la durata di essa abbiano accettato di darla con la qualificazione di prestazione d'opera libero-professionale, coordinata e continuata ma non subordinata; che alcune sentenze hanno dato ragione agli interessati, nonostante lo Statuto degli impiegati civili dello Stato di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 1957, n. 3, preveda il divieto di cumulare impieghi pubblici e impieghi privati - se e quali iniziative intenda prendere per chiarire in maniera inequivocabile la possibilità o meno di instaurare un rapporto di natura subordinata tra un pubblico dipendente e un istituto scolastico privato. Ciò anche allo scopo di consentire agli amministratori degli istituti scolastici non statali comportamenti conformi alle norme in vigore. (3-05499)

GALLI MARIA LUISA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali siano le valutazioni del Governo in ordine al licenziamento del medico omosessuale di Chieti, Romano Castellani, dalle unità sanitarie locali ove operava nella *équipe* medico-psico pedagogica, proprio per la sua omosessualità, quando in Italia l'omosessualità non rientra nelle norme del codice penale. (3-05500)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere quale effettivamente sia la li-

nea del Governo in materia di tutela dei beni paesistici e geologici del nostro paese, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra esigenze di tutela e spinte consumistiche o di interessi produttivi e commerciali, che sono sempre molto attenti e molto potenti.

L'interpellante fa riferimento anche a precedenti interrogazioni (che non hanno avuto ancora risposta), in relazione al continuare incontrastato dell'evento dannoso denunciato nelle interrogazioni, nonché ad una recente intervista al Ministro per i beni culturali sul potenziamento dell'azione statale a difesa dei beni stessi (che appartengono a tutta la nazione, anche se l'esercizio dei poteri di tutela può essere affidato ad enti particolari o locali), intervista che appare svuotata dalla triste (ed « oscena » ormai, sul piano giuridico e politico) esperienza (che sembra incontrollabile) della progressiva « distruzione » di eccezionali (unici in Italia, e forse unici al mondo) valori paesistici e geologici della zona di Campo Soriano nel Lazio, in provincia di Latina, ai confini dei comuni di Sonnino e di Terracina. In questa zona « unica », da oltre un anno ormai, e nonostante provvedimenti dei due comuni, della provincia, della regione, e malgrado anche due sentenze del TAR (oltre che continue prese di posizione dell'associazione « Italia Nostra », di larga parte della stampa, delle radio e televisioni locali, e della totalità della libera opinione pubblica nei comuni e nella provincia interessati), una ditta privata continua a devastare parti notevoli della zona, a fini di pura e semplice speculazione commerciale (con gravissimi danni anche per gli interessi, le aspettative ed i diritti di lavoro e di vita di decine di famiglie di coltivatori diretti, che da generazioni hanno colonizzato e coltivato la zona, rispettandone sempre spontaneamente i valori). Si tratta di una vicenda degna, per la violenza impunita che la distingue, del Far West americano nei primi decenni del secolo scorso.

(2-01493)

« GREGGI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma